VITA

DELLA BEATA

MARIA FRANCESCA

DELLE

CINQUE PIAGHE DI GESÙ CRISTO

TERZIARIA PROFESSA ALCANTARINA

ED AGGREGATA AI BENI SPIRITUALI DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

SCRITTA

DAL PADRE D. BERNARDO LAVIOSA C. R. S.

NUOVA EDIZIONE

Notabilmente corretta, ed accresciuta

DA UN CANONICO REG. LATERANENSE DI S. PIETRO IN VINCOLI

ROMA
NELLA TIPOGRAFIA DELLA S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
1843.

Digitized by Google

Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem,
Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

PSALM. 112, v. 6.

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE

La crocifissione dello spirito e della carne, le piaghe imitatrici di quelle del Signore per le nostre iniquità vulnerato, sono altrettante gloriose insegne altrettanti splendenti trofei che folgoreggiano nella Gerusalemme Beata, e l' eterno Re scrutatore de' cuori non accettatore di per-

Digitized by Google

sone retribuisce alla vita in Gesù Cristo nascosta, alle cicatrici delle quali si gloriava S. Paolo un ampiezza di premj eguale o anche maggiore di quella onde rimunera le più decantate imprese pel suo gran Nome sostenute.

Così in questa Gerusalemme terrena emulatrice della celeste si mostra oggi come preclaro ornamento una Vergine seguace dell' umiltà e della mortificazione serafica, e fra le tenebre, che la di lei modestia ha frapposto a' superni doni che l'arrichivano, ottiene ammirazione e lodi immortali il rigore della di lei penitenza eguale ai più austeri imitatori dell' Alcantara, con un ardore di carità cui niuno potea sottrarsi, ed un potere taumaturgo che spiegava in Lei le magnificenze del Dio ne'suoi Santi maraviglioso. Dall'alto seggio, ove Voi Principe Beatissimo mirate il vostro popolo misurandone i meriti disegnandone i premj, la vita singolarissima di quella Vergine richiamò i vostri sguardi, e la stessa umiltà ed oscurità di lei parve allettarvi, come lo Sposo Celeste si diletta dell'oscurità per altro assai bella dell'anima sua amante. Ricercate quindi con quello spirito scrutatore che giudica la stessa giustizia, tutte le vie di santità percorse da Maria Francesca

delle cinque piaghe Terziaria dell' Ordine Alcantarino, la dichiaraste nell'an. 1832. elevata nell'altezza delle virtù eroiche, e a lei fregiata inoltre di portenti Voi prima autorità della terra vi piegate riverente dopo aver proclamato Beata anche quest'umile ancella di Gesù Cristo. Egli era ben dovere , che le opere esimie di Maria Francesca in questa vita descritte e che oggi piucchè mai risuonano negli atrj tutti di questa vostra Santa Città , vi venissero offerte qual cosa che formò l' oggetto di vostr' ammirazione e di quelle accurate ricerche alle quali avete dato incitamento, e date ora approvazione solenne. Questa aggiunge un fasto novello a' Santi che fregiano il vostro Pontificato, addita al popolo fedele una nuova protezione nel Cielo , e mostra ai nemici della Cattolica Chiesa , che il di lei suolo è in ogni tempo fecondo di santità , e che laddove appare coperto di spine, queste spine guardano la rosa che spargerà ben tosto soave fragranza. Questa sovraggiunge di più un altro inestimabile beneficio a quelli onde vi va debitore l'intero regno di Napoli che ha da breve tempo veduto ascritti ne' fasti dei Santi alcuni eroi di virtù a cui ha dato i natali.

Degnatevi pertanto Beatissimo Padre volgere

Digitized by Google

benigno il guardo a questa Vita, come volgeste la mente profondissima alle azioni ch'essa contiene, e compartire l' apostolica Benedizione al divoto offerente che si prostra al bacio del Sacro Piede.

Il Postulatore

Digitized by Google

Gius. Ruggiano pin. Raf. Aloja inc.

BEATA S.ª M.ª FRANCESCA
Delle Piaghe di Gesù Cristo Alcanterina
morta in Napoli ai 6. Ottobre 1791 di anni 77.

Digitized by Google

VITA
DELLA BEATA
SUOR MARIA FRANCESCA
DELLE
CINQUE PIAGHE DI GESÙ CRISTO
TERZIARIA PROFESSA ALCANTARINA.

CAPO PRIMO

Sua nascita, e suo nome al secolo. Antecedenti predizioni, e segni della futura sua santità.

Nacque la Beata, di cui prendo a scrivere, nella città di Napoli il dì 25. marzo dell' anno 1715. da Francesco Gallo, e Barbera Basinsin, ed ebbe col battesimo nella parrocchia dei SS. Francesco, e Matteo i nomi di Anna Maria Rosa Nicoletta. Fu il di lei padre uomo di limitate sostanze, e tanto impetuoso e difficile, quanto fu donna di maniere dolci e religiose la madre. Piacque a Dio di prevenire la nascita di questa fortunata bambina con segni non equivoci e maravigliosi, che ne indicavano la santità. Agitata la madre nel tempo della di lei gravidanza da fantasmi, e da vessazioni diaboliche temè non senza ragione di abortire, e spaventata si recò a visitare S. Gio. Giuseppe della Croce sacerdote professo dell' Ordine Minore di S. Pietro d' Alcantara, che allora viveva. La benedisse Egli col segno salutifero della Croce, e dopo la recita di alcune pre-

Digitized by Google

ghiere così la prese a consolare: sta di buon animo, non aver timore, abbi cura della bambina che partorirai, perchè deve essere una gran santa. Non dissimile fu quello, che della medesima predisse alla madre S. Francesco di Girolamo sacerdote della società di Gesù allora pur vivente, avvertendola con premura a tener conto del feto, che chiudeva nell' utero, dacchè la bambina, che aveva a nascere, si eleverebbe un tempo a singolare santità. Corrispondevano fra tanto alle predizioni dei Santi i segni di religione, che dava il feto nell' utero della madre. Obbligata essa dai molti incommodi, che soffriva per la sua gravidanza a non potere assistere al sacrosanto sacrifizio della messa che seduta, quando però il sacerdote veniva alla consecrazione dell' ostia, tali erano, e tanti i sussulti del feto, che era la madre obbligata a genuflettersi, ed a così trattenersi sino alla sunzione del Sangue di Gesù Cristo. Parea che l' esultare in siffatta guisa fosse (come dice S. Leone di un altro Santo) quasi un gridare: Ecco l' agnello di Dio. Nacque finalmente la benedetta fanciulla, e nacque sotto gli auspicj di Maria Santissima. Avvedutasi la madre del prossimo parto, ed intimorita di molto per la debolezza, in cui era a cagione dei tanti incommodi sostenuti nel tempo di sua gravidanza, si pose genuflessa avanti ad una immagine di nostra Signora delle grazie, e la pregò caldamente della sua protezione in quel pericoloso frangente, ed ivi senza altro ajuto, nella posizione in cui era felicemente si sgravò su la nuda terra della tenera bambina, che presa dalla levatrice venuta subito al bisogno, si trovò così avvolta in una sottilissima membrana, quasi vestita fosse d' un abito religioso; il perchè piena di maraviglia la presentò quella alla madre dicendole: vedete la bella monachella, che voi avete partorito! Risaputosi l' avvenuto dai parenti, e dai vicini, unendo questo a quanto abbiamo detto di sopra, una fu la voce di tutti, ed uno il sentimento essere la nata fanciulla una santa creatura. Così piacque al Signore di prevenire colla pubblica ammirazione la futura santità della sua serva. Era la madre pei tanti prodigj, che accompagnarono la nascita di sua figlia in quella esultazione di spirito, che può ognuno immaginare per se stesso. Non vi era cura, che ella non avesse di lei. Prese ad allattarla per se medesima, e non viveva, che al piacere di vedersela crescere fra le sue braccia. Quando il Signore, che a nostro profitto si compiace d' unire spesso ai suoi singolari favori le tribolazioni e le angustie, onde possiamo

Digitized by Google

offrirgli nell' adempimento di sua santa volontà utili sacrifizj di rassegnazione, permise che venisse a mancare il latte alla madre, onde fu necessario di consegnare la fanciulla ad una nutrice. L' avidità del guadagno, e della mercede fece che questa nascondesse ai genitori, che lo stato, in cui ella si trovava, non era dissimile da quello della madre, onde la figlia emaciata dava molto a temere di se. Si cambiò allora la balia, ma non la sorte della bambina, che anzi caduta di male in peggio, e per la mancanza dell' alimento e per la poca cura, che ne aveva la sostituita nutrice, si trovò ridotta assai presto poco meno che alla sola pelle ed ossa. Piena la genitrice a sì fatta vista di amarissima angustia, non sapendo a chi più consegnarla, presa la figlia fra le braccia, e colle lagrime agli occhi la presentò ad una immagine di Maria Santissima, e con somma filiale confidenza: « Mamma mia, le disse, a Te che » costa di dare a questo petto tanto di latte, quanto che io » possa nutrire questa povera mia figlia? » e portando la mano sull' immagine di Maria, e ripiegandola quindi sopra di se, tanta le sopravvenne abbondanza di latte, che potè per se stessa da quel momento in poi nutrirla, ed alimentarla.

CAPO II.

Infanzia d' Anna Maria, e straordinari principj di religiosa pietà.

Non tardò la Beata a spiegare un carattere veramente singolare ed ammirabile sino da' primi anni della sua infanzia. Formava Ella appena balbettando le parole, quando alla vista d' alcuni sacerdoti si diede esultando, e piena di gioja fra le braccia della madre ad esclamare: i Cristi, i Cristi, e questo in appresso assai spesso vedendoli ripeteva ora con voci d' una decisa allegrezza, ed ora con un evidente rispetto, piacendo al Signore di compensare così colla lingua dell' innocenza gl' insulti e gli strapazzi, con cui sono dal nostro secolo offesi i suoi ministri e di ricavarne lode perfetta dalle labbra de' parvoli e de' lattanti. (Psalm. VIII. 2.) Visse Ella poi i primi anni, e quanti furono quelli dell' infanzia senza sentire le debolezze e le inclinazioni di quella età. Nemica dei puerili sollazzi, tutte rivolse le sue premure ad instruirsi ne' doveri di religione, ed

Digitized by Google

è notevole come spesso presentava alle sorelle maggiori la piccola sua colazione per essere dalle medesime chiarita dei rudimenti della fede. Piacquero tanto all' Altissimo i sacrifizj, e le cure, a cui Ella si dava per ammaestrarsi, che fu fama costante non solo presso de' suoi, ma di quelli ancora che la conobbero di esserne stata pienamente addottrinata per mezzo del suo Angelo Custode, di cui godeva per divino favore la visibile assistenza. Divenuta maestra in questa scuola, molte furono le fanciulle della sua età, che a lei venivano per profittare de' suoi lumi, che loro comunicava con tanta chiarezza e precisione, da formare la maraviglia non che delle sue sorelle, degli stessi suoi genitori. Non era per anco giunta alla età di quattro anni, e già lo spirito dell' orazione si era impossessato del di lei cuore. Non contenta delle preghiere, che si facevano dalla famiglia, non di quelle, a cui si prestava fra il giorno, prostrata innanzi ad un piccolo altare, che alzato aveva di sua mano, ed ove fu spesso trovata bagnata delle sue lagrime, estatica e tratta fuori de' sensi, toglieva ancora al sonno le ore notturne per raccogliersi col suo Dio. Spesso se ne avvide la sorella che dormiva con essa; ma a non turbarla dal suo raccoglimento fingeva di non avvedersene. Quello però, che più maraviglioso mi sembra si è, ch' Ella sino da quella età prendesse coi flagelli ad ammaestrare il suo corpo, ch' egli era fatto per ubbidire non per comandare allo spirito, e che potesse abbandonarsi alle più profonde meditazioni o della morte, o dei misterj della Passione di Gesù Cristo; eppure non vi è cosa più provata di questa nei processi della sua vita. Allorchè la madre le lavava la faccia, il che faceva ogni giorno: lavatela pure, le diceva la figlia, lavatela questa testa di morto. Questi occhi hanno da uscire infraciditi, nè resterà loro che la sola cavità, e di questa faccia, che ha pure a cadere, non resteranno che le ossa. Quì volesse Dio, che qualche volta ricordassero questa grande verità uscita dalle labbra d' una bambina le donne del secolo, che sedute ad uno specchio ingannevole idolatrano la loro bellezza. Compiuti appena quattro anni dell' età sua, Ella si fece a pregare la genitrice e le sorelle che la conducessero alla chiesa, ardentemente desiderando d' intervenire al sacrifizio della messa, ed all' altre funzioni ecclesiastiche. La pietà ed il raccoglimento con cui vi assisteva, è più facile alla mente il concepirlo, che alla penna il descriverlo. Divenuta l' ammirazione di tutti e conosciuta per

santa, non era nascosta, che a se medesima. Niente più l' affliggeva, quanto l' udirsi lodare col titolo di Santarella, niente più la rallegrava quanto il vedersi in dispregio; il perchè si rese insigne esempio di ogni virtù ai parenti, ed ai vicini. Chiese in quell' età di presentarsi al tribunale di penitenza; la compiacque la madre, e la raccomandò ad un santo, ed apostolico sacerdote della sua parrocchia. Stupì l' uomo di Dio al sentire la straordinaria cognizione, ch' Ella aveva della dottrina di Gesù Cristo, ed a vedere con che rapido corso fosse giunta all' apice della santità. Desiderava la buona bambina di partecipare sino da quei giorni dell' eucaristica mensa, ma non potè ottenerlo dal savio e prudente confessore, se non se all' anno settimo dell' età sua. Fu quello un giorno per Lei di una consolazione inesprimibile. Un profluvio di lagrime espresse il suo giubbilo nel raccogliersi, e nel ricevere il suo Signore. Divenne la sua faccia accesa, come un carbone di vivo fuoco, e tale fu il calore, che usciva dal suo corpo, da rendersi per anco sensibile a quelli, che a Lei si trovavano vicini. Questo straordinario trasporto, questo dono delle lagrime le ottenne dai suoi confessori, e direttori dello spirito la permissione della comunione quotidiana, che fu in ogni tempo il conforto nelle sue tribolazioni, e la delizia del suo cuore. Nacque da questo il vivo, ed inestinguibile amore verso l' Augustissimo Sacramento dell' altare, di cui avvampò senza interrompimento sino agli ultimi giorni della sua vita, di quì quella costanza e quella fermezza, che sempre più crescendo in età venne a conseguire contro gli sforzi vani, ed inutili dell' Inferno, ed allora specialmente, che le venne conferito il Sacramento della Cresima.

CAPO III.

Prima adolescenza della serva di Dio. Sua malattia, e particolare guarigione. Sue ripulse al matrimonio, propostole dal padre, per darsi a Dio, e tribolazioni pazientemente sofferte.

Giunta Anna Maria a quell' età, in cui sogliono le figlie addestrarsi ai lavori domestici ed a quelle arti a cui destinate si vogliono, conosciuta dal padre la di lei abilità, e desiderando, che si occupasse in cosa, che potesse procacciarle il

vitto, stabilì, che fosse ammaestrata nel mestiere di tessitrice di nastri con oro, de' quali teneva egli commercio, e negozio. Al molto ch' egli esigeva da lei, ed alla gravezza del lavoro non corrispondeva la gracile di lei complessione, onde assai presto cominciò a spargere copioso sangue dalla bocca, che seguito da una febbre veemente la ridusse all' estremo della vita, e venne munita degli ultimi Sacramenti della Chiesa. Si rivols' Ella allora alla cara sua protettrice Maria, e fu la di lei guarigione riputata a miracolo. Riavutasi da tanto pericolo passò per ordine de' suoi genitori dall' arte di tessitrice a quella di filare l' oro, che era il mestiere di sua madre, e l' occupazione inoltre delle sue sorelle. Degna di considerazione è la maniera, con cui soleva Ella conciliare lo spirito di orazione con ciò, che pretendeva suo padre dall' opera delle sue mani senza punto diminuire le consuete pratiche religiose, le confessioni, le comunioni, il santo esercizio della Via Crucis, a cui ogni giorno si prestava. Suppliva Ella nell' altre ore al lavoro, e per quanto queste fossero poche, venuta la sera e misurato, si trovava il suo essere sempre maggiore di quello delle sue sorelle. Parve la cosa alle medesime maravigliosa, sino a che non vennero a conoscere, ch' era in questo assistita dal suo Angelo Custode, affinchè potesse più liberamente prestarsi all' orazione, e conobbero allora che in vano si adoperavano a pareggiarla quantunque indefessamente, e senza interrompimento occupassero nel medesimo l' intero giorno. Così Ella giunse all' età di sedici anni, quando i candidi costumi, la singolare modestia del suo portamento, e dell' abito, la castigatezza di sue parole e dei fatti, l' innocenza, l' umiltà, ed il complesso di tutte le virtù, che dal suo contegno traspiravano, invaghì di lei un ricco giovane, che la richiese al padre per moglie. Esultante il padre per la fortuna, che immaginava sarebbe da questo matrimonio sopravvenuta a' suoi interessi, obbligò la sua parola senza consultare la figlia. La chiamò quindi e comunicatole il disegno, stupì al sentirsi rispondere: padre mio non occorre, che vi pigliate pena e pensiero a mio riguardo su questo punto, poichè non voglio sapere nulla di mondo, avendo già da non breve tempo prefisso di vestire l' abito religioso di S. Pietro d' Alcantara, e fin da ora ve ne dimando il permesso. Non vi fu cosa, che non le dicesse il padre per dissuaderla dal suo proposito, prima con dolci e poi con aspre parole, ma ritrovandola più ferma, acceso di

rabbia, dato di piglio ad una fune si fece a percuoterla senza pietà, e più avrebbe fatto se non fosse accorsa la madre a toglierla dalle sue mani. Ella frattanto senza ripararsi si tenne per tutto quel tempo immobile, godendo di patire per Gesù Cristo, ed offerendo quale primizia allo sposo celeste la crudeltà del padre terreno, che ricusava in tal guisa (secondo l'espressione di S. Girolamo ad Eustoch.) di congiungere la figlia al Re dei re, e di contrarre spirituale parentela con lui. Invece la chiuse il padre in una stanza ove più giorni la tenne a pane ed acqua, proibendo alla di lei madre, e sorelle di visitarla. Chiusa Ella così occupava le ore in una perpetua orazione chiedendo al Signore, che la liberasse da quella furiosa tempesta, dolente non del suo stato ma delle inquietudini della famiglia. Si mosse il Signore a pietà della sua serva, e per mezzo di certo P. Teofilo Minore Osservante, e gran servo di Dio tanto diè di lume all' acciecato genitore, che portatosi a casa, e radunata la famiglia confessò l' errore in cui era, e permise ad Anna Maria di prendere quello stato che più le andava a grado, mettendo a pieno suo volere la scelta. Ella non parlò, chè le lagrime le impedivano di formar parole, ma stretta alle ginocchia del padre gli baciò con trasporto la mano, e ritiratasi quindi nella sua stanza si diede con un giubilo inesprimibile a ringraziare la Divina Bontà per la grazia ottenuta, e non pensò che a prepararsi con uno straordinario fervore di spirito a ricevere l' abito di S. Pietro d' Alcantara, scegliendo al grande sacrifizio di tutta se stessa il dì otto di settembre, in cui dalla Chiesa si solennizza la Nascita della gran Madre di Dio Maria Santissima.

CAPO IV.

Anna Maria veste l' abito di S. Pietro d' Alcantara, e prende il nome di Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo. Suo fervore, e preparamento.

Ognuno vede assai facilmente, che la scelta del giorno destinato a dedicarsi a Dio, non fu consigliato ad Anna Maria, che dalla gratitudine, e dal dovere. Nata per intercessione di Maria Santissima, allattata per un miracolo, risanata inferma, secondata ne' suoi voti, e ne' suoi desiderj per opera di Lei;

Digitized by Google

a chi doveva dedicarsi quel giorno di trionfo, se non a Maria? si preparò Ella nei nove dì, che lo prevennero raddoppiando il fervore del suo spirito, e tutta si diede senza posa alle preghiere alle meditazioni ai digiuni alle penitenze ed agli esercizj di religione d' ogni sorta, non pigliando per lo più altro cibo che la santa Comunione. Venne finalmente il giorno desideratissimo, ed innanzi ad un piccolo altare, ch' Ella aveva di sua mano preparato in sua casa fu ammessa fra le sceltissime Terziarie di S. Pietro d' Alcantera dal direttore del suo spirito Padre Felice della Concezione sacerdote Alcantarino, ex-definitore della provincia di Napoli uomo di singolare pietà; e previa la generosa rinunzia di tutti i suoi beni, il nome assunse di Suor Maria Francesca delle cinque Piaghe di nostro Signor Gesù Cristo, il che fu nell' anno 1731. Prevenne la sacra funzione un dotto e ragionato discorso del detto Padre, che rappresentava alla Serva di Dio nella più energica maniera la durezza di quella vita, a cui era per sacrificarsi, ma che la trovò fermissima nel suo proposito come ferma la trovarono varie invenzioni del demonio che doveano impedire la sua vestizione e che danno bastevolmente a conoscere, quanto simili sacrifizj a lui dispiacciano. Vestito ch' ebbe l'abito di S. Pietro d' Alcantara, non pensò la serva del Signore, che ad eseguire colla maggiore scrupolosità quanto prescritto veniva dalle leggi e dalle consuetudini di quel santo Instituto, digiuni, penitenze, flagellazioni unite ad una quasi continua orazione, e meditazione. Noi la seguiteremo in queste spinose traccie, in queste durissime vie, ch' ella pure può dir col Profeta di aver custodito (Ps. XVI. 4.) *Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.*

CAPO V.

Esercizio della Via Crucis, divozione prediletta di Suor Maria Francesca, e doni con cui venne da Dio predistinta.

Dal cognome preso da Suor Maria Francesca ben si ravvisa quanto Ella fosse penetrata dai tormenti sostenuti dal suo Signore, non volendo esser distinta altrimenti, che dalle Piaghe di Gesù Crocifisso. Gloriosissima denominazione invero,

mentre è quella della mortificazione e dell' umiltà; poichè, come disse Agostino di S. Paolo che non ambiva altra gloria che nella croce di Gesù Cristo (Gal. VI. 14.) *Ubi humilitas ibi majestas, ubi infirmitas ibi potestas, ubi mors, ibi vita.* De Verb. Apost. erano state queste Piaghe l' occupazione de' suoi pensieri sino dalla più tenera età, proseguirono ad esserlo nella sua adolescenza, nè terminarono in Essa, che colla benedetta sua morte. Non correa giorno, ch' Ella non si portasse alla Chiesa a meditarle nel santo esercizio della Via Crucis, ed un profluvio di lagrime ne bagnava la via. Giunta poi alla seconda o terza stazione non reggendole il cuore alla considerazione dei patimenti che per nostro amore sofferti aveva il suo Signore, così cresceva in lei la veemenza della commozione, che abbandonata di forze cadeva sulla terra alienata da' sensi con gravissimo danno del suo corpo, slogandosele alcuna volta le ossa del braccio, e della mano. Fu da principio creduto dal popolo, che simili cadute fossero effetto di convulsioni, ma poichè vide, che fatto chiamare il suo confessore segnandola egli colla santa Croce ad un precetto di ubbidienza, non solo ritornava in se stessa, ma che ritornavano altresì le ossa al loro luogo con rumore sensibile a tutti, si avvide allora, che l' effetto non era naturale, ma dono straordinario del Signore, ond' era mestieri col solito precetto richiamarla in se stessa parendone già uscita fuori per la forza del suo patire, e per un deliquio d' amore; il perchè una correa la voce di tutti, ed una la fama esser Ella una gran serva di Dio. Pianse Maria Francesca all' intendere il giudizio, che il popolo formava di lei, e bramando ardentemente di menare vita nascosta e crocifissa nel suo sposo Gesù, si diede instantemente a pregarlo, che tali deliquj non le accadessero più in publico, e ne fu dal suo Signore compiaciuta, compensandoglieli però a larga mano in privato, come ne fè giurata amplissima fede il rispettabile sacerdote D. Giovanni Pessiri, uomo di singolare virtù e carità il quale ne fu testimonio di vista nei molti anni, nei quali accoltala in sua casa convisse seco. Quivi nelle meditazioni, ch' Ella faceva sulla passione sostenuta dal divino suo Amante, nei giovedì, e venerdì di ogni settimana, e specialmente in quelli di Marzo si trasformava sì internamente, che esteriormente nella immagine, e similitudine di Gesù Cristo, esprimendo al vivo coi moti del corpo tutti i di lui dolori, e patimenti, e tutta la serie dei medesimi, e qui-

Digitized by Google

vi pure venne da Gesù Cristo condecorata della sensibile impressione delle sacre Stimmate, siccome vedremo più diffusamente al capo XVI. di questo libro. Unì il Signore a tanti doni nella sua Serva anche quelli della profezia, e della rivelazione delle cose future, ed incomprensibili, e fu perciò che contro lo studio e gli artifizj usati per nascondersi, cresceva di giorno in giorno, e addiveniva maggiore la fama della di lei santità. È da riferirsi la rivelazione, che Ella ebbe dal Signore, che certa Margherita Troise penitente dello stesso suo confessore nella prossima solennità di Pentecoste avrebbe vestito l' abito consimile al suo. Non era detta Margherita conosciuta nè da Suor Maria Francesca, nè dal suo direttore. Fatta però da questo diligente ricerca, e rinvenutala, la diresse alla Serva di Dio. Tutto si opponeva all' esecuzione, la prossimità della festa, la povertà estrema della fanciulla, la mancanza d' ogni rapporto di conoscenze, e di parenti. Non importa, diceva Maria Francesca, quel Signore, che me lo ha rivelato, quello vi penserà, e la cosa non fu altrimenti. Ricevè nel giorno stabilito quanto abbisognava all' intento da persona inspirata in quell' istante, e questa fu quella Margherita Troise, che vestita Alcantarina prese il nome di Suor Maria Felice della Passione, e che secondo la espressa predizione di suor Maria Francesca fu l' indivisibile di lei compagna, che per cinquantasei anni visse familiarmente con Essa sino alla di lei morte, anzi sopravvisse a fare amplissima legale testimonianza delle di lei virtù, e dei doni, dei quali venne dalla bontà di Dio decorata. Merita pure memoria ciò che giuridicamente riferì l' onorabile vedova Brigida de' Vincenzi Gorgitano sui tre anni della prima giovinezza della Serva di Dio, ne' quali l' ammaestrò nel maneggio dell' ago, e dei donneschi lavori. Dopo di aver ella narrato, che un uomo di conosciuto merito nel consegnarle la giovinetta, le disse: abbi cura di suor Maria Francesca, perchè pongo sotto la tua direzione un' anima pura, ed innocente, dopo avere esaltati con lode i meriti di lei, sì per l' assiduo esercizio dell' orazione, che pei santi discorsi, e costumi della medesima, passa a rendere testimonianza della triplice profezia, che essendo Ella maritata, le fece per tre anni consecutivi sui tre maschi, che doveano nascere da lei, siccome avvenne di fatto.

CAPO VI.

Suor Maria Francesca inferma a morte viene miracolosamente risanata. Dure prove a cui fu sottoposta da uno sconsigliato, ed imprudente sacerdote, e da suo Padre, e sua umiltà, costanza, e pazienza.

Compiuti i tre anni, nei quali visse la Beata sotto la direzione e gli ammaestramenti della sopradetta maestra pensò di procacciarsi il vitto con l'opera delle sue mani, ma angustiata soverchiamente da quella fatica, a cui doveva prestarsi per adempire la pressante, e non mai satolla avarizia di suo padre perdè la salute, e dichiarata etica ricevè gli estremi Sacramenti della Chiesa. Ella non aprì mai bocca al lamento, contenta di avere eseguita la volontà di suo padre, ma il suo direttore uomo pieno di carità compassionando lo stato a cui si era ridotta, consumata da più mesi da una febbre pertinace, si portò a suo padre minacciandogli con forza i giudizj di Dio. Fu in questi tempi, che la Beata ebbe la visione di S. Pasquale Baylon e che ottenne per opera di lui la guarigione dalla sopradetta mortale infermità. Alzati, le disse il Santo, alzati Maria Francesca, e benedicendola disparve; onde Ella chiedendo a sua madre i suoi panni, narrato l'avvenuto, e ringraziando il Santo si alzò dal letto di morte sana e salva all'istante. Risanata così prodigiosamente riprese i lavori delle sue mani, e per volontà de' suoi genitori e per consiglio del suo direttore non si diede da quel tempo in appresso, che a quelli dell'ago, e degli ornamenti femminili. Avendo però sempre fissa nel pensiero la passione di Gesù Cristo, o dell'ago dovess' Ella usare o de' spilli, rivolta alla sua compagna Maria Felice; ecco le diceva, come è stata dalle spine traforata la testa del nostro amabile Redentore quando fu coronato dai Giudei, e tutta frattanto s' immergeva sospirando nelle sue lagrime. Prego chi legge a considerare rapidamente, quanto sia ingegnosa la pietà dell' anime innamorate di Dio, e come sappiano da tutto trarre argomenti a pascere il loro amore. A questa cessata tribolazione ne successe però assai presto un' altra per mettere a prova la cristiana fortezza della paziente giovinetta. Provenne questa da un sacerdote che essendo l' ordinario confessore di tutta la famiglia, si

pose in capo di esserlo pure della Beata. Io non ho motivo, rispondeva la prudente verginella, di abbandonare il P. Felice, sì perchè me lo ha dato Iddio, sì perchè in tanti anni, che mi sono confessata da lui, l'ho sempre conosciuto per un uomo santo, prudente, e dotto. Comunque però la cosa fosse, ad un comando di suo padre si portò ai piedi del sacerdote nel tribunale della penitenza. Oh sei pur venuta, le disse allora quell'imprudente confessore, và mettiti allo sportellino, e dimmi che ti occorre? Nulla, o padre, rispose Ella mi occorre di dirti, ma sono venuta a trovarti per ubbidire al mio genitore. Pinzochera indegna e disubbidiente, ripigliò allora l'imprudente e malconsigliato sacerdote, io non ti credo per nulla, tu non sei degna di confessarti a me, tu sei una illusa. Ed Ella piena d'una profonda umiltà, baciati a lui i piedi e la mano, giacchè, o padre mio, le rispose, conoscete chi io sono, pregate Iddio per me, e così dicendo si ritirò. Per quanto però grande fosse la prova ch' Ella diede in questa occasione di ubbidienza, di umiltà e di cristiana fortezza, fu cosa però assai lieve al confronto di quella a cui suo padre la destinava. Avendo egli considerato che la figlia era stata da Dio ornata de' suoi doni e specialmente di quello della profezia e dei miracoli, e che si era acquistata per questi universale stima di santità, mosso dalla propria avarizia desiderò di porre a guadagno i meriti di Maria Francesca, e con scelerato e petulante ragionamento si studiò di obbligarla a portarsi a certa femmina nobile, che desiderava di abboccarsi seco per sapere, se gravida, com'era, chiudeva nell'utero un maschio ardentemente desiderato. Inorridì Maria Francesca all'istanza, e gittatasi piangendo a suoi piedi: Padre mio gli disse, oh questo nò: perdonatemi se non vi ubbidisco: io non posso perdere quest'anima con ingannare il mio prossimo: come posso spacciarmi per santa, quando in realtà non sono altro che una misera peccatrice? beato colui, che prega per me. Ma come ammollire la durezza di quel cuore? Diè il padre nelle furie, e crudelmente si pose a flagellarla fino a che corsa sua madre, ed i suoi parenti glie la tolsero dalle mani, non opponendo Ella a tanta ferocia, che le voci della pazienza, e del perdono. Continuando però suo padre a minacciarla e ad opprimerla d'ingiurie e contumelie, aderendo al consiglio ed alla autorità di sua madre fuggì dalla casa paterna, e supplichevole si portò al rispettabile Vescovo, e consigliere del tri-

Digitized by Google

bunale misto Don Giulio Torno uomo d'insigne probità, ed autorità, che udite le circostanze del fatto veramente degne di compassione, e conosciuta la sublime virtù di Maria Francesca con dolci parole così prese a sollevarla « non è niente » figlia mia: vostro padre si fa ingannare dal demonio, ma » non abbiate timore che ci penserò io » e fattala accompagnare alla sua casa da' suoi servi, rimproverato il padre come meritava, fece intimare al medesimo che non avesse più molestata sua figlia Suor Maria Francesca colle sue strane ed inconvenienti pretensioni, perchè ne avrebbe reso conto, e così ebbe fine la dura prova, a cui la pose l'avarizia del padre.

CAPO VII.

Visioni del divin Salvatore e dell'Angelo Custode ad alleviamento delle angustie sofferte dalla Beata Francesca. Grazie ottenute e lumi ricevuti.

Ad alleviare le amarezze, ed a temperare le atrocità delle tribolazioni sofferte venne la Beata Maria Francesca per singolare favore del cielo onorata delle frequenti apparizioni del SS. Salvatore, e dell'Angelo suo Custode. La prima volta che il Signor Nostro Gesù Cristo se le diè a vedere fu nella strada che conduce alla chiesa di S. Lucia del monte, detta delle croci, ove le palesò molti arcani del di Lei cuore non noti che a lei, ed Ella in quel momento si sentì, secondo la sua stessa confessione, come tratta fuori del mondo, ed immersa in una indicibile celestiale soavità da grandissima commozione di spirito accompagnata. A somiglianza però de' Discepoli che si portavano in Emaus, Ella parlava al suo Signore e nol conosceva. Credeva Ella bene che fosse un gran servo di Dio non noto a Lei sino allora, ma non pensava che in lui si chiudesse l'unico oggetto de' suoi desiderj, e di tutto il suo amore. Si portò quindi al suo confessore, ed egli non penò molto a conoscere per interno lume e per indizj datigli, che il veduto dalla serva di Dio era lo stesso divin Salvatore. Molte altre volte a confessione della sua fedele compagna Suor Maria Felice, ebbe la serva di Dio il conforto di tali visioni. Io però mi ristringerò per ora a due sole, che per la loro singolarità meritano particolare attenzione, della prima delle quali fa amplissima fede

Digitized by Google

il pio sacerdote D. Giovanni Pessiri, come testimonio oculare. Era la Beata per volere de' medici andata a cambiar aria in una Masserìa dei Sigg. Aletto situata sopra S. Maria della neve. Si portò colà D. Pessiri, ed avendola ritrovata in compagnia del primicero D. Pasquale Nitti, che per grave malattia del P. Felice era sostituito a direttore della medesima, pensarono di dare con essa pochi passi per gli angusti sentieri di quella campagna. Discesi adunque, vide li Pessiri con incantatrice sorpresa che l' inferma spossata di forze, e che non poteva se non a stento dare qualche passo, fatta all' istante agile e lieve, cominciò a correre veloce quasi volasse, tantochè agli occhi suoi non toccava co' piedi la terra, ed andarsene così per i dirupi e per le balze di quella Masserìa, parlando con persona ch' esso non vedeva. Maraviglioso ed attonito richiese al primicerio della cosa, ed egli ben chiarito di tutto lo instruì, che in quel momento Ella vedeva, e giva appresso a Gesù Cristo, il quale le appariva sovente. Non ebbe ancora terminato il discorso, e con nuova sorpresa vidde la Beata tornare addietro, e venirsene loro incontro accesa e luminosa nel volto, che avvicinata al primicerio segretamente gli disse essergli veramente apparso il Figliuolo di Dio. Ecco pertanto nella nostra Beata la Sposa de' Cantici, che ferita dal dardo di amore, rapita fuori de' sensi cerca del suo diletto, e seguendo l' impeto dell' ineffabile sua carità, non si stanca in seguirlo per ogni dove. Ma quì non ebbe fine la cosa. Non andarono pochi giorni che ritornato il Pessiri alla Masserìa, avvenne lo stesso, mentre col primicerio stava egli osservando ogni moto, ed ogni gesto di Maria Francesca. Soleva il Signore in siffatte visioni ammaestrare la sua serva di tutto, che doveva vie più purificare, e rendere a lui caro il suo amore, e fu nella seconda visione, di cui mi sono riserbato a parlare, in cui l' avvertì che da quel giorno in poi lo avrebbe men di frequente veduto desiderandola preparata ad una futura desolazione, che meglio esercitasse il suo spirito. Mandò Ella a quest' avviso gran copia di lagrime, ed interrogata dalla fedele compagna Suor Maria Felice della cagione di tanto pianto, svelò alla medesima l' arcano nella semplicità del suo cuore, e non trovò al dolore altro compenso che nella Eucaristica mensa, e nella estatica contemplazione, in cui si tenne per tutto quel giorno digiuna sino alla sera di ogni altro cibo. Tale fu l' ardore dell' amor suo verso Dio in quella occasione, che per quanto fosse rigida la stagio-

Digitized by Google

ne, non reggendo alla fiamma, corse ad un fonte vicino a refrigerare le mani ed il volto in quelle acque. Mentr' Ella godeva della visione del divin Salvatore era per anco frequentemente visitata dal suo Angelo tutelare, a cui aveva un singolare affetto di divozione, che procurava di trasfondere quanto più poteva negli altri. Grande allegrezza e forza ritraeva Ella dalla quasi continua presenza, e da' frequenti ragionamenti tenuti con quello spirito celeste. Riconosceva da lui la difesa negli assalti delle furie paterne, e dalle preghiere di lui gl' innumerabili chiarissimi benefizj esperimentati al bisogno. Fu scuola e dottrina dell' Angelo quella, che diede alla Beata il discernere dalle false le vere apparizioni, e così evitare facilmente le illusioni diaboliche. La norma della verità a siffatto discernimento glie la diede in questo, che si sarebb' egli introdotto nelle sue apparizioni coi nomi SS. di Gesù e di Maria, nomi che sono lume alla mente, forza a' cuori, e valido rifugio all' aspetto di qualsivoglia nemico.

CAPO VIII.

Morte del P. Felice confessore della Beata, e morte della di lei madre. Assistenza alla medesima. Nuova vessazione, a cui la sottopose la crudeltà del padre, ed ammirabile di lei pazienza. Fugge ispirata dalla casa paterna e si unisce con Suor Maria Felice della Passione. Altra vessazione, e testimonianze della di lei sofferenza.

Secondo il doloroso vaticinio avuto dal Signore entra la Beata in un nuovo vortice di amarezze. Fu primo suo affanno la morte del P. Felice suo confessore uomo pieno di pietà, e di singolare discernimento nel difficile incarico della direzione delle anime, che l' aveva vestita dell' abito di S. Pietro d' Alcantara, e che dopo dieci anni l' aveva ammessa alla professione coi voti semplici di povertà castità ed ubbidienza, de' quali fu gelosa custode, siccome vedremo dipoi; morte che avvenne nel 1748. dopo che detto Padre l' ebbe assegnato per confessore in suo luogo il P. Salvatore Alcantarino maestro de' novizj, ed in più occasioni segretario e consigliere de' Provinciali di quell' Ordine Regolare, e che la diresse in appresso per molti anni. Era ancora fresca nel di lei cuore la piaga, che altra le

Digitized by Google

ne sopravvenne dolorosissima per la morte di sua madre, donna data dal cielo a compenso del molto, che la Beata dovè soffrire sino dalla più tenera età, e questa accadde nel febbrajo dello stesso anno. Si ritrovava Maria Francesca in que' giorni così malmenata dalle abituali, e continue sue infermità del male de' fianchi, convulsioni, enfiagioni di gambe originate da una grossa pietra, che se l' era da pochi anni formata, che appena poteva reggersi in piedi. Niente vi fu però, che valesse a superare la di lei carità. Inferma qual era si fece fra' spasimi condurre al letto della madre, ed ivi si tenne immobile a sollevarla ad ajutarla, ed a suggerirle quanto al bisogno conosceva necessario in que' pericolosi frangenti. Grande fu la di lei opera a rintuzzare le tentazioni del nemico infernale, che preso l' aspetto del marito se l' era lasciato vedere a caricarla d' insulti e di contumelie, grande la consolazione che la povera inferma ritraeva dalle di lei parole, e non minore la forza che derivava in lei dalle preghiere, che la figlia dirigeva ad ottenerle la protezione di Maria Santissima, del suo Angelo custode, dell' Arcangelo S. Michele, e di tutti i santi. Spirò finalmente Barbera Basinsin nel bacio del Signore, e Maria Francesca, che l' era stata sino a quel momento al fianco, svenne sopra di lei, e fu portata fra le braccia delle sorelle alla sua stanza. Asciugate appena le lagrime per tanta perdita, incominciò sopra la Beata una nuova e più crudele vessazione mossa ad Essa dal padre. Desiderando egli di passare prestamente alle seconde nozze, impose alla sola Maria Francesca il peso intollerabile ed ingiusto, di tutta alimentare la famiglia composta di tre femmine e di un maschio. Ma come poteva Ella far ciò, Ella che sempre inferma non viveva, che parcamente sostenuta dalla carità de' suoi benefattori! Non bastava al padre il rinfacciarle frequentemente, che in sua casa chi non lavorava non mangiava, non bastava a lui la durezza di esiggere dalla medesima dieci ducati all' anno per l' affitto d' una piccola stanza da lei abitata, denaro che l' era somministrato per compassione delle sue angustie da un suo compare e da qualche altr' uomo dabbene; voleva inoltre, che il peso di tutta la famiglia fosse a carico suo, onde potere egli così più facilmente giungere al fine di sue brame. Si scusò Francesca rappresentando al padre l' estrema sua povertà, e lo stato infelice di sua salute; con tutto ciò qualunque cosa Ella avesse in elemosina, tutto divideva alla famiglia, non riserbando a se stessa, che

pochi pezzetti di pane, a' quali univa sempre l'assenzio per nulla gustare che non fosse amareggiato, e nella rassegnazione del cuore chiedeva a Dio i suoi lumi, ed il soccorso della sua grazia. Avvenne fra tanto, che le sorelle di lei, le quali non erano dotate d'una sì eroica sofferenza, si portarono alla giovane che il loro padre desiderava in isposa, e le parlarono con tanta efficacia, che ella giudicò bene di rompere ogni trattato, e di lasciare Francesco Gallo nella sua libertà. Irritato egli per questo, ed immaginando che dall'innocente Maria Francesca originasse quanto gli accadeva, dando nelle solite furie, se ne uscì minaccioso di casa abbandonando la famiglia, e portando seco quel meglio che aveva, ed Ella alzando gli occhi al Signore lo pregò del suo ajuto. Era nell'orazione, quando d'improvviso udì una voce, che chiaramente per tre volte le disse: fuggi, fuggi Maria Francesca, fuggi da questa casa. Non sapeva Ella a quale partito appigliarsi, quando sopraggiunto opportunamente il suo confessore le impose, che ne partisse nel momento, e la condusse alla casa del Sig. Marciano di Amelio negoziante di aromi, uomo di onestissimi e lodevolissimi costumi, il quale l'accolse con piacere indicibile, perchè essendo stato egli pure penitente del fu P. Felice conosceva assai bene l'innocenza della vita, e la santità dei costumi della Beata. Si trattenne Ella presso di lui per sette mesi, ed in questo tempo seguendo il comando del suo direttore, e le preghiere della moglie del Sig. Marciano, tenne al Battesimo una figlia che nacque di lei, e l'altra che aveva, alla Cresima, instruendola con indefesso studio ne' misteri della fede, e nella cristiana dottrina, ed impiegando le ore che le sopravanzavano negli uffizj i più vili della casa. Compiuti i sette mesi, passò dall'abitazione di cotesti Sigg. in un piccolo quartiere nella strada detta dei Coltellai, ed ivi per volontà del suo confessore si unì con Suor Maria Felice della Passione, con quella stessa, alla quale già da molto tempo aveva la Beata predetto, che dovevano in appresso vivere insieme sino alla morte.

CAPO IX.

Maria Francesca sostiene con indicibile pazienza la persecuzione di due sue comari, di suo padre, delle sue sorelle e di due sacre vergini, e la variazione, rigori, e scherni di altro direttore datole dal suo Arcivescovo.

Chiusa in quella piccola casa colla sua compagna Maria Felice si diede la Beata a profittare della calma, che godeva per abbandonarsi alla contemplazione, alle penitenze, alle più rigorose mortificazioni; ma il demonio che mai non dorme ordì, e le suscitò contro per mezzo d' una sua comare una tale persecuzione, che per anni non diede tregua al di lei spirito, e tutta la tenne circondata di amarezze, e di spine. Ebbe origine questa tempesta dall' essere stata da tre anni in casa di detta comare Maria Felice in qualità di serva, sinchè le fu ingiunto dal suo confessore di uscirne per avvezzarsi, siccome egli diceva, a portare la croce per se medesima, ed a vivere del lavoro delle sue mani; ma poichè la comare era contenta assai della di lei opera ricorse a Maria Francesca affinchè le ottenesse la facoltà di proseguire nel di lei servigio. Si scusò Maria Francesca dicendo, che i confessori sono inspirati da Dio, e ch' Ella non poteva mettere parola in opposizione di ciò, che da medesimi era stabilito. Bastò una tale risposta perchè la comare immaginasse, che l' autrice di tale ordine fosse la nostra Beata, ed in questa falsissima supposizione cominciò da prima a sussurrare di lei, poi a parlarne molto male, e finalmente a dichiararsi implacabile sua nemica. Si portò in persona all' Eminentissimo Cardinale Spinelli allora Arcivescovo di Napoli, e la fece comparire presso lui qual donna illusa, fattucchiera, ed ingannata dal demonio. Udite dall' Arcivescovo cotante accuse pensò colla sua prudenza di togliere per allora la Beata dalla direzione de' suoi confessori, ed ordinò al Parroco di S. Maria d' ogni bene D. Ignazio Mostillo di esaminare lo spirito della accusata Maria Francesca, di osservarne gli usi e i costumi, e di ragguagliarlo in appresso di quanto ne avesse giudicato. Era il Parroco uomo dotto e gran conoscitore de' cuori, ma altrettanto ruvido e di dure maniere. Appena gli si presentò la Beata, che con un dispettoso sopracciglio cominciò in chiesa

a gridare: oh il bel regalo che mi manda il Cardinale in quest oggi! Va, inginocchiati ed aspetta, che io ti chiami. Portatasi quindi al confessionale si fece a dirle con alta voce: tu sei dunque la santa? tu quella che hai tante visioni del Bambino? no Padre le rispose Ella col più profondo rispetto, che io non sono santa, sono una miserabile peccatrice, nè porto quest' abito, che per prendere uno stato. Sì, ripigliò allora il Parroco, ma tu sei mal regolata, bisogna che tu muti sistema. Oh la sacerdotessa, che fa la comunione ogni giorno! tu non ne sei degna, e non la farai più sino a che il Signore non me lo inspiri, e così dicendo la licenziò, ed Ella baciandogli rispettosamente la mano si ritirò a casa. Frattanto la tenne egli per molti giorni lontana dalla Comunione sgridandola sempre con maniere aspre e pungenti. Finalmente l'ammise a ricevere il Signore, e poi le ne fece un rimprovero. Ora la derideva, ed ora con un aria disprezzante diceva al popolo, che le facesse luogo, che la lasciasse passare, e che ogni volta che la vedeva era per lui un colpo sul petto. Venuto il giovedì santo le comandò di starsene seduta nella sedia, ch' era preparata in chiesa per il celebrante tanto che fosse oggetto di rimprovero a tutti, che venivano a visitare il sepolcro. Le ordinò quindi di porsi in luogo della Maddalena nel sepolcro medesimo a piangere i suoi peccati, e così le attrasse sopra gli scherni di quanti si portavano a visitarlo. Tutto fece, e nulla tralasciò per mettere alle più dure prove la pazienza, l'umiltà, l' ubbidienza della Beata, e questo non per pochi mesi, ma per sette anni continui, come ne fa giurata testimonianza la sua fedele compagna Maria Felice, che quasi sempre era con essa alla chiesa, e che fu presente a quanto avvenne in quel tempo. Terminata una così lunga e penosa prova si portò egli all' Arcivescovo, ed esposto al medesimo quanto aveva operato in adempimento de' suoi ordini conchiuse, ch' Ella era una grande serva di Dio, ed una donna arricchita dal Signore di moltissimi doni sopranaturali; il perchè l' Eminenza sua nella esultazione dello spirito decretò, che per lo stesso Parroco sapesse che da quel giorno in poi egli la lasciava in libertà di confessarsi a chi più le pareva e piaceva. Maria Francesca però contenta oltre modo di quella penosa direzione pregò il Rev. Mostillo a continuarle la sua assistenza, come fece di fatto sino alla decrepita sua età, in cui non potendosele più prestare nello scabroso uffizio, le assegnò altri in suo luogo. Mentre soffriva

Digitized by Google

Essa l'urto della descritta persecuzione, altra le ne sopravvenne più forte e crudele, per opera di quella istessa Adriana moglie di Marciano di Amelio, in casa di cui Maria Francesca, siccome abbiamo già detto, ebbe ricovero, e di cui tenne a Battesimo una figlia, ed altra alla Cresima. Era l'accennata donna da qualche tempo venuta a briga col marito per la dissipazione fatta nel maneggio degli affari, e per la perdita in essi di 2000 ducati, e tanto passarono innanzi le domestiche dissensioni da giungere perfino allo strepito del foro. Non sapendo donna Adriana come più inasprire il marito conoscendo la stima, ch' egli aveva per Maria Francesca stabilì nell' impeto della sua passione a suggerimento, e suggestione de' suoi parenti di prendersela contro questa innocente. La chiamò adunque in sua casa con pretesto di averle cosa a dire di sommo rilievo. Giunta la Beata, e datasi tutta a riconciliare i conjugi fra loro, vide con sua grande sorpresa farsele innanzi d' improvviso uno scrivano con altro subalterno, il quale con voce imperiosa la richiese, come si trovasse in quella casa, ed Ella colla sua semplicità gli rispose, che quella non era la prima volta, ma che essendo compari avveniva ciò di frequente, e che allora vi si trovava chiamata dalla comare, e la richiese di farlene testimonianza. Tacque nella sua collera l' Adriana, ma rimproverata dal marito si ritirò nelle sue stanze. Lo scrivano intimò allora al Marciano di non più trattare Maria Francesca, ed a questa di non più accostarsi a quella casa sotto la pena ad entrambi della carcerazione ordinando alla Beata di portarsi nel momento presso suo padre. Giunse subito l' avviso di quest' ordine per mezzo di un parente della stessa comare a Maria Felice, e per essa ad un certo D. Tommaso Mazzacape, conoscitore insieme ed apprezzatore delle virtù della Beata. Conosciuta la cabala, non tardò questi a portarsi alla casa del negoziante Amelio suo amico, e sgridato, siccome conveniva, lo scrivano, prese per consegnata a lui stesso Suor Maria Francesca, e la rimenò alla sua casa. Indispettita per l' avvenuto donna Adriana, ed unitasi in lega colla prima persecutrice, di cui abbiamo parlato poc' anzi, si portarono insieme alla casa del padre della Beata, e tutto dissero per irritarlo contro la figlia incolpandola che altro non facesse, se non commetter discordie fra mariti e mogli. Sdegnato il padre a sì fatte imputazioni stabilì di andarsene in quel giorno medesimo alla piccola abitazione, ov' Ella si trovava, per isfogare colà le sue

furie contro della medesima; ma inspirata Maria Francesca dal suo Angelo Custode partita di là si rifugiò in casa di Angela Furlaccio sua conoscente, e timorata di Dio, ove sopraggiunto in un subito il suo confessore, ed il suo direttore fu di unanime sentimento stabilito di metterla in sicuro dalle accanite persecuzioni nel conservatorio detto del Buoncammino. Vi si chiuse Ella, ma non venne per questo ad ottenere, che prima il padre e le sorelle non fossero colà a caricarla d'ingiurie, e che d'ordine delle comari non facesse lo stesso in appresso una donna sfrontata con iscandalo, ed indignazione di quelle sacre vergini. Frattanto il demonio che non era ancor sazio di quanto Ella pazientemente soffriva, le aprì anco in quel luogo di asìlo un nuovo campo di battaglie, e di vessazioni. Due di quelle sacre vergini ingelositesi al vedere, che tutta la comunità la teneva per santa, e che si raccomandava caldamente alle di lei orazioni, tanto n'ebbero di dispetto, che una delle medesime cercò di buttarla da una lunga scala, e non riuscita nell'intento le gittò uno scaldino di fuoco sul viso, e l'altra si adoperò non poco a denigrarla nella fama; il perchè Ella ad evitare incontri più tristi si teneva chiusa nella sua stanza, ed ivi offeriva il tutto al Crocifisso suo amante, o scendeva inosservata nella chiesa a venerare il suo Dio Sacramentato. Era anco solita di passare dalla chiesa alla sagrestìa per ivi baciare gli abiti sacri dei sacerdoti, pei quali aveva un inesprimibil rispetto. Avvenne un giorno, che mentre colà si trovava al divoto uffizio, udì una voce chiara e distinta che le disse, fuggi, fuggi Maria Francesca, ed Ella che la suppose del suo Angelo Custode fuggì di fatto, e si diede per una scala a risalire alla sua stanza. Non v'era giunta per anco, che accesosi d'improvviso un barile di polvere nel palazzo vicino, tale fu l'esplosione, che balzato in aria ricuoprì e sotterrò sotto le sue rovine la sagrestìa, ov'Ella poc'anzi si trovava, e non ne fu salva, che per miracolo. Ne' sette mesi, ne' quali si tenne in questo sacro asìlo molto ebbe a soffrire non solo per quanto abbiamo detto di sopra, ma per le gravi continue infermità, per le quali tutta divenne gonfia dalla testa ai piedi. Niente però valeva a saziare la sete ch'Ella aveva di quei patimenti, che sostenuti nella sofferenza, e nella tranquillità a' voleri di Dio, più la rendevano conforme al suo amante Signore e Crocifisso, onde propose di ritornarsene alla casa di suo padre qualunque cosa le fosse per avvenire, e certo lo avrebbe esegui-

Digitized by Google

to, se non si fosse opposto alla di lei volontà il deciso comando del suo direttore, per cui dovè invece passare nella casa di donna Candida Principe moglie di D. Giuseppe de Mase donna di pietà, di religione e di carità singolare.

CAPO X.

D. Giuseppe Mase cita ai regii tribunali ad onta delle preghiere della Beata le calunniatrici di Maria Francesca. Origine e cagione di tale ricorso. Le persecutrici si ritrattano. Castigo dato da Dio agl' altri persecutori della medesima.

Giunta la Beata in quel miserabile stato all' abitazione della Sig. Candida Principe, grande fu la compassione che destò sì in essa, che in D. Giuseppe Mase suo marito. Non vi fu pensiero, che que' pietosissimi conjugi non si dessero per la di lei salute, e consigliati dalla naturale loro bontà le cederono persino la propria stanza, ed il proprio letto. Ma il male contro la più diligente cura si aggravò ed in tal guisa, ch' Ella venne per esso a ricevere gli ultimi sacramenti della chiesa. Risaputosi ciò dal di lei padre e dalle sorelle, si persuasero esse assai facilmente che fosse morta, onde si portarono alla casa di quei Sigg. a ripeterne lo spoglio; ma come che erano ben conosciute, non furono introdotte. Persuase allora maggiormente per la ripulsa della di lei morte si fecero nella pubblica strada a menar gran rumore ed a gridare, che detto Mase per appropiarsi lo spoglio della sorella, l' aveva fatte seppelire di notte segretamente con mille altre parole infamanti quel caritatevole Signore, tanto che fu obbligato a fare salire nella di lei stanza più persone, che vedessero non esser Ella altrimenti morta, siccome quelle gridavano. Offeso il Mase però dall' ingiuria ricevuta ad onta del dispiacere della Beata, che tutto riconosceva essere opera del demonio, quello che le accadeva, portò per mezzo dell' avvocato D. Gennaro Acorbo le sue querele al regio ministro, e capo ruota D. Onofrio Scassa, così che chiamato dal medesimo innanzi a se Francesco Gallo dopo averlo rimproverato acremente, avergli rinfacciato l' iniquità delle di lui persecuzioni e l' avarizia, per cui aveva ripetuto dalla figlia dieci ducati all' anno per l' affitto di una stanza, dopo avere

Digitized by Google

encomiata l' innocente, ed illibata condotta della medesima resa pubblica, ed autentica dalla fede dei parrochi, di sacerdoti, di confessori, delle religiose del buon cammino, e di altri personaggi per ogni titolo riguardevolissimi, ordinò al detto suo padre, che non ardisse molestare sua figlia, la quale da quel momento poneva in libertà di abitare ove più le piacesse consegnandola allora al detto Mase. Non contento il Mase però di avere così riparato all' onor suo ed al ricevuto insulto, desiderando ancora che tutte venissero in chiaro le calunnie, delle quali era stata iniquamente macchiata la riputazione della Beata, citò dinanzi al consigliere Caruso le due calunniatrici, e così le convinse dell' innocenza, della probità, della santità dei costumi della perseguitata seguace di Gesù Cristo, che oppresse dalla evidenza con atto pubblico vennero per se medesime a confessare, che quanto avevano detto, ed operato contro Suor Maria Francesca era stato opera di ree menzogne inventate per astio, e così fu dal ministro rivocato il decreto infamatorio, ch' era stato per altro giudice firmato, e pel già detto notaro intimato al Sig. Marciano di Amelio, ed a Maria Francesca di non più vicendevolmente trattarsi. Fu certo effetto della divina misericordia, e dell' efficacia delle preghiere di Maria Francesca, che il Signore aprisse una strada di ravvedimento alle accanite persecutrici, onde confessassero il loro delitto, e riparassero la stima tolta ad una innocente, senza di cui non restava loro speranza di eterna salute, essendo questo un peccato che non lascia via di mezzo o di risarcire la tolta riputazione, o di perdersi. Non faceva Ella di fatti la perseguitata che piangere, e pregare pel ravvedimento delle calunniatrici insensibile a quanto riguardava se stessa, sensibilissima all' offesa di Dio, siccome ne fa fede Maria Felice, di cui tante volte abbiamo parlato. Niente vi è però, che più vaglia a dimostrare la grazia, che in questo ricevè dal Signore donna Candida Adriana moglie del Sig. Marciano di Amelio, che fu la seconda persecutrice, e per cui Maria Francesca particolarmente pregava, quanto la nuova ritrattazione, che a quiete di sua coscienza, e per forza del suo pentimento fece spontaneamente, e con suo giuramento dopo la morte di Maria Francesca negli atti raccolti nel sommario, e che si leggono a pag. 135. §. 147. e segg. « Conforme per mia pessima condotta, dic' ella, fui una delle » sue più forti persecutrici, così ora ringrazio Iddio, che mi » ha dato tempo, e lume di ravvedimento per non offuscare

» in minima parte la sua gloria, e per manifestare oggi con
» tutta la schiettezza di spirito quanto mai da me allora fu
» detto, ed operato contro l' illibatezza dei costumi, innocenza
» e santità della Beata, essendo il tutto derivato da fini miei
» secondarj, e da' cattivi consiglj datimi dai miei parenti. »
Detto questo, e descritto per serie tutto l' avvenuto intorno
all' origine, al proseguimento ed al termine delle calunnie, dopo
aver resa giustizia dovuta all' innocenza della Beata, dopo avere
esposto, che già era stata dalla evidenza delle prove obbligata
a confessare innanzi a D. Salvatore Caruso, che Suor Maria
Francesca Gallo è donna onestissima e di santi costumi, conchiude finalmente la sua ritrattazione così: « Se allora mi con-
» venne farla convinta dalle ragioni, e dalle fedi autentiche di
» tante persone di autorità, che concorsero alla manifestazione
» della sua innocenza, della quale, come ho detto poc' anzi,
» n' era persuasa anch' io, ora vi sono spinta da un sincero
» pentimento di essere stata causa di tanti suoi travagli. Dico
» di nuovo, che la suddetta Maria Francesca fu da me perse-
» guitata senza sua colpa, e fu innocentissima delle dette dis-
» sensioni, e che di quanto operai, lo feci per dispettare mio
» marito uomo di santa vita, ma da me poco conosciuto, e tan-
» to nella manifestazione della sua innocenza, quanto nella mia
» disdetta essa Maria Francesca non ebbe alcuna parte, perchè
» non fece mai nè querela, nè ricorso alcuno verso di me, ma
» tutto fu di mia spontanea volontà, e di mia elezione ... Del
» resto udii pubblicamente, che menò una vita santa, e piena
» d' infermità sino alla sua beata morte. Altro non mi resta ora
» a dire circa questo articolo, che mi pare d' esser stata sin-
» cera in tutto, e spero, che per tale sincera confessione della
» mia colpa vogliami intercedere la grazia del perdono presso
» il Signore. » Nè meno luminosa fu la ritrattazione, che si
legge in seguito di Caterina di Amelio figlia della sopraddetta
Adriana a contestarne la pazienza ed innocenza della Beata, in
quanto ebbe a soffrire per le sopraddette persecuzioni: « Es-
» sendo io ragazza, dic' ella, e non bene intesa delle grandi
» virtù della Beata, anco io sparlava contro di Essa, ma ora
» che il Signore mi fa la grazia, e mi da tempo da potermi
» disdire e che sò l' ingiustizia della detta persecuzione, mi
» protesto, che di quanto ho detto e fatto contro di Essa è
» stato, perchè l' amore materno mi aveva sedotta, e perchè
» non sapeva quello che mi dicessi. Potrei dire di più, ma

» siccome dovrei prima cominciare a parlare contro mia ma-
» dre, così mossa da filiale rispetto me ne astengo perchè cre-
» do, ch' essa stessa bastantemente per discarico di sua co-
» scienza ne ha da parlare. Questo solo dico, che a capo di
» tempo venne in chiaro l' innocenza della Beata, essendosi la
» stessa mia madre disdetta con atto pubblico avanti al regio
» consigliere D. Salvatore Caruso dichiarando, che quanto mai
» aveva fatto, e detto contro la Beata era stato per astio, e
» dispetto . . . del resto per quanto udii, e vidi nella persecu-
» zione, che le mosse mia madre con gli altri miei parenti,
» mai fece querela, o risentimenti, ne mai ho udito che si di-
» fendesse, e questo io lo stimo una somma fortezza, e spe-
» cialmente in una donna, che sempre cerca di comparire in-
» nocente ancorchè abbia torto. » Così la sopraddetta atte-
stante. Oh felice penitenza! ed oh felice ritrattazione, che la-
scia dopo di se fondata speranza al perdono dell' eterna giu-
stizia! Si aggravò poi la mano del Signore su tanti altri, che
ebbero parte a questa congiura diabolica. Morì chi firmò il
mandato ingiurioso alla Beata tocco da un colpo apopletico,
cui non sopravisse che pochi giorni; morirono assai presto re-
pentinamente ed il banderaio, che servì di falso testimonio, e
lo scrivano che intimò il mandato; i parenti poi della seconda
persecutrice, padre, madre ed un zio prete in breve tempo uno
dopo l' altro se ne morirono, nè rimase di quella famiglia che
un fratello ed una sorella ridotti a tanta miseria, che si vid-
dero costretti a mendicare per Napoli, ed avendo un giorno
nella sua collera la prima persecutrice calpestato, e quindi get-
tato nel fuoco un ritratto di Maria Francesca, che se lo aveva
segretamente fatto fare il suo consorte, fu immediatamente da
Dio castigata con una dolorosissima malattìa, che per otto anni
la tenne affissa in letto, siccome fu riferito al Rev. Pessiri ed
a Suor Maria Felice dalla nipote della stessa prima comare.
Grande Iddio quanto siete terribile ne' vostri giudizj! Per quel-
lo poi che spetta alla nostra Maria Francesca essendo cara di
molto al suo Signore, fu di mestieri, che da sì grave e mol-
tiplice tentazione fosse Ella provata; nè furono le tribolazioni,
le vessazioni, le contumelie per lei che altrettanti doni e be-
nefizj di Dio, ed altrettanti fonti di merito. Lo vide in ispirito
il venerabile Francesco di sant' Antonio terziario professo Al-
cantarino, la causa della di cui beatificazione è già introdotta
nella Sacra Congregazione, e pieno d' insolita allegrezza se ne

consolò colla Beata dicendole: oh il bel regalo che ti farà il Signore o sorella: statti pure allegramente, perchè ora ti arricchirai di meriti. Non intes' Ella di qual regalo parlasse: ed egli ridendo le ripigliò: adesso adesso lo vedrai. Uscì Ella allora dalla chiesa, e giunta in mezzo alla strada si vide improvvisamente da una donna sfrontata spedita a lei dalle predette comari insultata, ed in mezzo ad una folla di popolo accorso alle grida si sentì caricare di mille improperii, e nefande parole, tacciata da pinzochera indegna, e che andava togliendo i mariti dalle mogli. Ecco il regalo che il Signore preparava, secondo il linguaggio del Ven. servo di Dio, alla sua sposa, ed ecco il tesoro di quei meriti, di cui doveva arricchirsi come lo fece di fatto non aprendo mai bocca a lamento, e non dolendosi mai che per l' onore dell' onestà calunniata per lo scandalo del volgo, e più d' ogni cosa per l' offesa di Dio, di cui non v' era spina più pungente al suo cuore.

CAPO XI.

Morte del padre di Suor Maria Francesca, suo amore verso il medesimo; si carica delle di lui agonìe e del suo purgatorio, e per una singolare carità fa lo stesso per i suoi benefattori, e per quelli che se le raccomandano.

Riavuta Maria Francesca dalla malattìa, per cui era stata amorevolmente ricevuta, ed assistita dai rispettabili coniugi Giuseppe de Mase, e Candida Principe si ricongiunse di casa con Maria Felice per potersi colà stringere maggiormente al suo Dio nello spirito di penitenza. Parea che fosse insaziabile in lei la sete dei patimenti, e si vedeva ben chiaro quanto era intimamente persuasa, che la divisa di Gesù Cristo è la croce, e che senza il patire non siamo cari a colui che amò chiamarsi *uomo de' dolori*; e la di cui anima fu triste fino alla morte. Non cessava una infermità, che non ne sopravvenisse un' altra, e queste furono tali e tante che avendo di esse a parlare, come testimonio di vista il pio e caritatevole sacerdote D. Giovanni Pessiri attesta, che per la loro moltiplicità e varietà, gli era impossibile ad enunciarle tutte, e che innumerevoli volte fu chiamato di notte ad assisterle l' anima, e a darle l' ultima sacramentale assoluzione, giacchè la massima parte

delle sue infermità la riducevano sempre a quest' estremo. Simile a tale testimonianza è quella di quanti ebbero a trattarla, e che riportano i loro attestati nel Sommario degli atti che le appartengono. Patì, dice il P. D. Gaetano Laviosa Provinciale in Napoli de' Chierici Regolari Somaschi, patì la Beata per quello che ne so di veduta e di udito con molta costanza innumerabili e diverse infermità, febbri maligne, dolori colici, cancrene nelle gambe, ove ebbe a soffrire molti tagli e fuoco, patì enfiagioni in tutta la machina, rotture, continui dolori e patimenti, talchè un giorno Ella stessa mi disse, che non v' era male nel mondo ch' Essa non avesse sofferto. In mezzo a tutto questo, ripiglia il Pessiri, quello che più invidiava in lei, e che mi recava maraviglia ed edificazione si era il vederla costantemente uniformata ai voleri di Dio senza mai stancarsi di patire, o fare minimo segno di noja e d' increscimento; ma con gli occhi spesso rivolti al cielo, offeriva all' eterno Padre i suoi patimenti in unione di quelli di Gesù Cristo, benedicendolo ringraziandolo e protestandosi di ricevere tutto dalle sue divine mani, così che tutti coloro che avevano cura di visitarla ed assisterla, mentre internamente la compativano, al vederla poi e al sentire tali espessioni restavano ammirati e piangenti, e non potevano non averla in concetto di gran Santa, tanto più che in simili patimenti non tralasciò mai la sacramentale Comunione, e la serie ben lunga delle sue meditazioni e preghiere. Mentr' Ella sosteneva i dolori d' una pericolosissima colica, che per cinque giorni la tenne in continuo pericolo di vita, le sopravvenne l' avviso per lei amarissimo della mortale malattia di suo padre. Piangeva Maria Francesca e nella pena di perderlo il suo più forte dolore era quello di non poterlo assistere per se medesima. Ma oh quanto è mai ingegnosa la carità! Tanto Ella fece e tanto pregò il Signore, che caricò sopra di se medesima, ed ottenne di patire le di lui agonìe; ed in fatti, prosegue il Pessiri, da ciò ch' Ella soffriva noi ci avvedemmo dell' ora, in cui era morto suo padre, e questa corrispose perfettamente con quella, in cui avvenne di fatti. Nè fu la sola grazia, che per l' efficacia delle di lei preghiere ei conseguì, poichè maggiore fu quella del suo pentimento, e del incaricarsi ch' Ella fece del di lui purgatorio. Fu in seguito per detto sempre del sù citato testimonio, che tra la catastrofe non mai interrotta delle sue infermità se le generò ancora nell' utero uno scirro, che per la sua grossezza ed esuberanza appariva straor-

dinariamente al di fuori e che soffrì molti anni, e questo con altri incommodi la teneva oppressa e martirizzata. Felici quei padri, che possono tra i figli avere un' anima eletta che la somigli, ed ecco in lei una nuova sorgente di patimenti, effetto d' una carità che ha pochi esempj. S' incaricava Ella frequentemente ora delle malattie ed ora delle pene del purgatorio di quelli, che le erano raccomandati. Fu nell' anno 1763, che avendo conosciuto per divina rivelazione, che una gran carestia avrebbe nell' anno susseguente desolato il regno di Napoli a cui sarebbe venuta in appresso una mortifera epidemia, chiamato a se D. Giovanni Pessiri, siccome ne fa egli testimonianza, segretamente gli disse: D. Giovanni pensa a te, cerca di farti bene per tempo la provvista del grano e di quanto ti abbisogna per l' anno venturo, perchè vi ha da essere grande penuria, alla quale seguirà una epidemia mortale, perchè il Signore mi ha fatto vedere a due a due i morti, che stanno dispersi nelle case, più di questo non posso dirti per ora, pensa a te. La quale predizione avendo egli confidato a quanti erano soliti di venire in casa a visitarla, si raccomandarono tutti alle sue orazioni, e la Beata loro rispose in questi precisi termini: « non dubitate, che nè voi nè le vostre case patiranno disagio » veruno, mentre io prego per tutti » e così realmente accadde, poichè la penuria e la mortalità straordinaria devastò molto l' intero regno di Napoli, ma nessuno di quelli, di cui Ella prese carico furono molestati. Essa però all' entrare del predetto anno 1764. si ammalò sì gravemente della medesima infermità epidemica, che fu ridotta quasi a morte, e ricevuti tutti i sacramenti, non si ristabilì che dopo molti mesi, e precisamente al fine della epidemia. Erano spesso le sue malattie non meno della sopraddetta effetto di sua carità. Che non soffrì in appresso per un suo confessore? e che non fece per tanti altri? Pel primo sostenne nel 1782. gravissima infermità con febbre eccessiva, e grave sonnolenza, tanto che venne da tutti creduta per morta, e vi fu d' uopo di assisterla giorno e notte, e fu per esso medesimo, che essendo rimasto cieco, ne più potendo per sì fatta cecità celebrare la S. Messa, tanto Ella pregò e tanto pianse, che il Signore si degnò di liberarlo imponendo alle sue istanze sovra di lei un assai forte patimento negli occhi, che lungo tempo l' afflisse. Nè fu minore la carità sua verso le anime purganti, per le quali aveva una indicibile tenerezza; ed io sarei soverchiamente prolisso, se volessi tenere discorso di tutte quel-

Digitized by Google

le, delle quali Ella prese sopra di se le pene, o per sollevarle, o per liberarle da quel tormentosissimo luogo di espiazione, e che furono quindi a testificarle la loro gratitudine tolte per Essa dal loro purgatorio. Narra D. Anselmo Maria Toppi vescovo di Termoli quello, di cui egli fu testimonio, e che riportato nel Sommario num. 12. pag. 307. sarà da me riferito parola per parola. « Grandissima ancora, dic' egli, fu in lei la » carità verso le anime sante del purgatorio tanto a sè predi- » lette, per liberare le quali adoperò suffragj digiuni mortifi- » cazioni discipline ciliej ed altre penitenze, oltre molti pur- » gatorj sostenuti in sua vita per liberarne alcuna a lei rac- » comandata, siccome accadde all' anima di una mia parente » da me raccomandatale, per la quale avendo Essa fatte per » molto tempo continue preghiere, finalmente nella notte pre- » cedente il *Corpus Domini*, e mentre io me ne stava in let- » to, al tocco della campana mi trovai di botto, e senza ac- » corgermi prosteso a terra, e vidi la mia stanza tutta illumi- » nata da una gran luce, onde io atterrito da una tal novità, » cominciai a raccomandarmi a Dio. In questo mentre ascol- » tai una voce, non mi ricordo se internamente, o in realtà » che m' invitava a ringraziare Dio, perchè detta anima era » stata liberata dal purgatorio. Dopo alcun tempo ritornato in » me, e tutto consolato proposi il giorno appresso di fare uno » scherzo colla Beata, sicchè portatomi a lei il dopo pranzo, » e senza palesarle cosa alcuna dell' accadutomi, la interrogai: » Suor Maria Francesca ti sei scordata dell' anima della mia » parente? Allora Ella subito mi rispose: come Padre mio! » ella questa notte è uscita dal purgatorio, e ti è stata a tro- » vare alla tale ora, e tu mi dici che me ne sono scordata? » Prosiegue egli quindi a fare l' encomio della di lei pietà verso dette anime, e ne dice, che procurò d' insinuarla nel cuore di tutti, e specialmente dei sacerdoti che la visitavano, e che con quanto Ella ritraeva dall' altrui carità, faceva celebrare messe per le medesime, e che cercava di guadagnare quel più che poteva d' indulgenze per le anime purganti, e specialmente nel giorno detto della Porziuncola, tanto che non si partiva in quel tempo da una chiesa de' Francescani per liberarne quante più ne poteva. Resa poi inabile, ed oppressa dalle infermità vi suppliva col raccomandarsi ai sacerdoti, e ad altre persone affinchè avessero guadagnate le dette indulgenze secondo la sua intenzione, ed Ella intanto le applicava tutte a sollievo di quelle

Digitized by Google

anime benedette. Nè merita meno di esser ricordato ciò, che narra donna Giovanna Peccirilla vedova del fu Pasquale Aletto, di cui si fa parola nel Sommario num. 12. pag. 295. « La sua » carità, dic' Ella, verso le anime del purgatorio fu grande, e » ciò mi costa di scienza certa e di veduta. Faceva per queste » discipline digiuni ed altre mortificazioni, faceva molte ora- » zioni, ed applicava la comunione per loro suffragio, siccome » fece per moltissimo tempo per l' anima di Francesco Aletto » mio cognato, ch' Essa aveva assistito sino alla morte. Costui » dopo esser morto risuscitò di nuovo dopo un quarto d' ora » all' incirca, e standovi presente la Beata io ed altri, comin- » ciò a gridare, dicendo: ajutatemi comare mia; oh quanto » sono tremende le pene del purgatorio! già si è fatta la con- » danna mia. E la Beata gli domandò: dove? ed egli rispose: » al purgatorio; e replicando queste ed altre simili espressio- » ni con tuono terribile e compassionevole, tornò a morire. » Intenerita la Beata per tali parole, tutta piena di carità ri- » spose: non dubitate Francesco, quà stò io per te; ed in fatti » vidi io, come videro gli altri ancora, che per circa tre mesi » la sopraddetta Beata patì acerbissimi dolori e spasimi, e » quindi pregata da me a dirmi, come stava quell' anima, sem- » plicemente mi rispose, che il Signore nel giorno dell' Imma » colata Concezione l' aveva chiamata in paradiso. » Tanta era la carità di questa Beata, e tanta la sete del patire accesa dall' amore di Gesù Cristo, e da quella del prossimo! Preghiamo però il nostro buon Dio a moltiplicare ne' cristiani siffatto spirito, acciò si moltiplichino i suffragj dovuti ai defonti.

CAPO XII.

D. Giovanni Pessiri si unisce di casa con Suor Maria Francesca, e Suor Maria Felice; cagione che ve lo determina. Singolare pazienza e costanza della Beata nel patire per amore di Dio a confusione dell' inferno e dei di lui sforzi.

In mezzo al contrasto di tante e sì varie infermità, di tante angustie ed affanni, fu dal Signore in questi tempi visitata la costante sua serva con una desolazione di spirito, che la ridusse ad uno scheletro di morte. Consumava nel pianto gl' in-

Digitized by Google

teri giorni e le notti, senza trovare riposo e consolazione, ond'è che aggravati profondamente i malori suoi, aveva quasi di continuo mestieri dell' assistenza del suo direttore, ed era nella notte frequentemente chiamato a questo pietoso uffizio il pio e religiosissimo sacerdote D. Giovanni Pessiri, di cui abbiamo fatto più volte onorevol menzione. Ispirato egli dal Signore, e desideroso di assisterla più da vicino, stabilì di unirsi con Essa d' abitazione, e lo fece così, che mai più se ne divise sino alla di lei morte. Sperava quest' uomo di carità, che per cura più diligente potesse l' inferma pigliare un qualche sollievo nelle sue mortali tribolazioni. Ma Iddio, che volea distinguerla colla irrecusabile prova delle tribolazioni, la visitò con una serie di tanti mali da meritare il nome di martire di pazienza. Nata in lei un' ardente effervescenza di sangue, e riusciti inutili i bagni freddi ordinati da' medici, si procurò da' medesimi di dar rimedio al male con un salasso nel piede, ma sbagliata dal chirurgo la vena tali v' ebbe a soffrire per cinque giorni, e cinque notti dolori spasmodici, che cadde svenuta, e fatto il piede quasi ferro rovente passò ad una cancrena, che rese necessarj molti tagli, e bottoni di fuoco; nè frattanto la buona paziente sapeva saziarsi di replicare, come ne attesta il Pessiri, queste precise parole: « sia fatta la volontà di Dio, Dio mio » fate di me quel che volete, Dio mio siate benedetto per tutt' i » secoli. » Pregavano frattanto per lei i sacerdoti e gli amici, e già Maria Francesca cominciava a riaversi, e a dare qualche passo sostenuta dalle grucce, quando un gatto di casa familiare e quieto, inferocito ad un tratto, le venne sopra, e con le ugne e co' denti riaperte le piaghe rimarginate, fece quanto potè per prenderla nella gola e scannarla; ma cacciato dalle genti accorse, e svenuta la Beata, tentò di rientrare nella di lei stanza, e non cessò di farlo che spruzzato dall' acqua benedetta e per la forza delle orazioni, onde fu creduto da tutti, che quell' assalto fosse per opera del demonio, e tanto più se ne persuasero, quando stabilito dal chirurgo, che il gatto si avesse ad uccidere, non fu mai che per colpi di fucile a palla venisse a morte, se non allorchè fu recitato l' evangelo di S. Giovanni: *In principio erat Verbum:* siccome ne fanno testimonianza oculare il Sig. Francesco Borelli e Maria Felice ambedue presenti all' avvenuto. Irritato però il demonio a questo stesso, tentò di essere il di lei flagello per mezzo di quella medesima Maria Felice, ch' era stata sino a quel tempo la sua

Digitized by Google

compagna e la sua consolatrice, e come si valse già a tormento di Giobbe della di lui moglie, così di questa per lei. « Mi ac-
» cuso, dice Maria Felice nel Sommario num. 4., e mi con-
» fesso, che anch' io le ho dato materia di esercitare la sua
» invitta pazienza con averla maltrattata, e bersagliata in più
» maniere, e sono giunta sino a metterle le mani addosso senza
» alcuna cagione, e specialmente quando esercitava verso di
» me gli atti della più fina carità. » Sdegnato per questo il P. fra Luigi da Gesù sacerdote professo Alcantarino, Definitore Visitatore e Missionario Apostolico, che fu più volte testimonio di vista di sì iniqui trattamenti, voleva adoperarsi perchè il Pessiri la cacciasse di casa, ma nò le diceva la buona serva di Dio « figlio mio non lo fare, lasciala stare, racco-
» mandala al Signore perchè non è essa, ma il demonio. » Così rispondeva agl' insulti agli oltraggi alle percosse la pazienza veramente singolare di Maria Francesca divenuta in lei sì stabile e forte, che pareva fosse passata in natura. Scherzava Ella col male che l' affliggeva, e prendeva motivo dal medesimo di solazzevole riso. Suscitatasi nella Beata una violentissima tosse originata da un pò di zolfo rimasto per molto tempo acceso in sua camera per inavvertenza della sua compagna, le cagionò lo sbocco di molto sangue, e poscia tale enfiagione di gola, che fu mestieri, per frenarla, di un collaro di piombo che portò di giorno e di notte per dodici anni. Ringraziava Ella fra tanto benediceva Iddio per questo istesso, e pigliando dal male motivo di allegrezza, diceva ridendo: « il Signore
» come sua sposa, mi ha contraddistinto con questa collana di
» vezzi. » Grande Iddio e come sì giunge ad una sì grande, e sì santa insensibilità! come può l' uomo accostumarsi al dolore fino a scherzare con esso! Vi giunse la serva del Signore assistita dalla di lui grazia per mezzo della sua fede della sua speranza della sua carità e di ogni altra virtù, e giunse a mostrare, come S. Paolo, la sovrabbondanza del gaudio in ogni tribolazione. (II. Cor. 7. 4.)

CAPO XIII.

Quale, e quanta fosse la Fede di Maria Francesca dimostrata fino dall' infanzia.

Era ancora bambina Maria Francesca, e già per ispecial dono celeste sentiva nell' animo la forza e la virtù della fede. Balbettava ancora nelle braccia materne, e già esultava alla vista de' sacerdoti ministri di Gesù Cristo. L' impegno ch' Ella ebbe di ammaestrarsi nei misterj della Religione, e nei precetti di Dio e della Chiesa sino a donare alle sorelle maggiori per questo effetto quello che l' era dalla madre somministrato a suo sostentamento, fanno di quanto io dico evidente dimostrazione. Ma comecchè l' esterno esercizio della fede è il procurare di diffonderla in altri, ed è questa azione nobilissima ed opera certamente divina, così la fanciulletta devota non contenta di averli appresi per se medesima, tutta si diè sino da quell' età ad insegnarli ai bambini suoi coetanei, il che faceva con tanta grazia e precisione, da formare l' altrui maraviglia. Nacque da questa fede medesima quello spirito di orazione, che non rendendola paga di quelle che si facevano in famiglia, tutti lasciando i puerili sollazzi or la portava a prostrarsi estatica ad un piccolo altare, che formato si aveva colle proprie mani, ora a sacrificare il riposo notturno prostrata innanzi a Dio a' piedi del suo proprio letto. Di quì apprese quel meditare profondo, che faceva ora sulla morte ed ora sulla passione del Signor nostro Gesù Cristo. Nacque da questo quella impazienza di esser condotta ancor bambina alla chiesa per intervenire all' ecclesiastiche funzioni, e di quì quel trasporto pe' sacramenti, per cui di quattro anni si accostò al tribunale della Penitenza, e di sette a quello dell' Eucaristica mensa trovando il prudente e savio suo confessore male intesa durezza il procrastinarle un tanto bene a maggior numero di anni, bene che già in quella età Ella riputava sommo, e per cui ardeva di un amore che figlio della fede la uguagliava nella grandezza. Nacquero finalmente da questa salda radice qual' è la fede quelle grandi opere di virtù che, secondo S. Giacomo, Ep. cat. II. 18., ne sono la più verace dimostrazione: *ostendam tibi ex operibus fidem meam*. Niente vi è però che più vaglia a farne ora conoscere

Digitized by Google

quale fosse e quanta la sua fede, che col venirla esaminando nel rispetto profondo ch' Ella ebbe in tutti i tempi ai misterj di nostra santa Religione.

CAPO XIV.

Divozione di Maria Francesca al mistero della Santissima Trinità.

Oh potessi morire, esclamava frequentemente la Beata, oh potessi morire per contestare il grande mistero della SS. Trinità! oh potessi a costo del mio sangue farlo conoscere ed adorare da tutti gli uomini! Sommario num. 8. §. 147. Non cominciava Ella mai alcuna delle sue orazioni, che prima non recitasse un *Gloria Patri*. Non potea soffrire, che tale orazione venisse detta da chi che sia senza profondamente inchinarsi, e se qualche volta per distrazione non era ciò fatto da Maria Felice, Ella colle sue mani le piegava il capo come essa medesima attesta. Non vi era ora del giorno in cui non adorasse il nostro buon Dio trino nelle persone, unico nella divinità. Teneva un quadro sopra il suo letto rappresentante il gran mistero, ed ogni volta che in sua stanza le era dato un precetto di obbedienza, alzava gli occhi a quello per domandare la forza necessaria ad eseguirlo. Comminciava il giorno con quest' adorazione, e con questa lo terminava. Sopravvenendo poi la festa in cui dalla Chiesa si solennizza l' augusto mistero, Ella vi si preparava per nove giorni con istraordinaria divozione e raccoglimento di spirito unito ai digiuni ed alle penitenze; ed Essa per sua natura sempre placida e mite, tutta avvampante di zelo si riscaldava se alcuno avesse voluto filosofare non solo su questo, ma sopra qualunque altro mistero, e senza rispetto a persona diceva « che non era permesso ad » un verme vilissimo della terra indagare e volere capire i mi» steri più sacrosanti della divinità senza una presuntuosa te» merità, e che molti sono caduti nella miscredenza, e si sono » eternamente dannati appunto per averne voluto ragionare » Sommario num. 8. §. 9. La fede di quest' umile verginella confonde l' ardire de' ragionatori e superbi, che vanno indagando cose ben più alte di noi, e che scrutatori della maestà rimangono infelicemente oppressi dalla gloria. (Prov. XXVI. 27.)

CAPO. XV.

Divozione di Maria Francesca al mistero dell' incarnazione del Verbo, sue estasi, sue visioni, suo sposalizio con Gesù Bambino.

Grande ed eroica fu la fede, che Suor Maria Francesca ebbe per dono speciale del Signore al misterò del Figliuolo di Dio incarnato per amore dell' uomo. Il Pessiri, e per quel che udì di lei ancor bambina, e per quel che vide con gli occhj suoi per trentaquattro anni in sua casa giudica e con ragione, che la venerazione pel Verbo incarnato fosse col latte ricevuta dalla medesima. Era costume di sua famiglia di formare in casa per la festa del S. Natale un presepio; e poichè i genitori di Maria Francesca conoscevano quanto fosse innamorata di Gesù Cristo, così la destinavano sempre ancor fanciulletta, a portarvi di sua mano il Bambino ed a depositarlo colà nella capanna. Si preparava Ella a questo divoto uffizio per tutta la santa novena con uno spirito di orazione e divozione che mettea maraviglia. Giunto il momento in cui col Bambino fra le braccia si avviava al presepio ora con trasporto se lo stringeva al seno, ora lo lavava delle sue lagrime ed ora con Esso sfogava tutto il suo amore. Avvenne una notte, che terminata la funzione e ritiratasi la famiglia, essendo rimasta sola colà, così fu presa dalla forza e dall' impeto di sua divozione, che perduti i sensi e rapita nel suo Dio fu dalla sua sorella Suor Maria Serafina trovata di due palmi sollevata da terra. Sommario numero 8. §. 60. Nè questa fu la sola volta, in cui volle il Signore manifestare, quanto Egli gradisse la sua fede ed il suo affetto a sì eccelso mistero. Spesso a confessione di Maria Felice che ne dà testimonianza di vista, spesso usciva Ella in quelle sante notti dai sensi, ed era rapita in estasi così profonde, che se non fosse stata presente e pronta a sostenerla sarebbe più volte caduta a terra. Siccome però crescevano sempre in lei le vampe del suo amore, crescevano pure con quelle i contrassegni delle beneficenze divine. Non contenta più di prepararsi a quel sacrosanto mistero col raccoglimento e con le continue orazioni dei nove giorni che lo prevengono, prese a disporvi il suo cuore dalla prima domenica d' avvento con digiuni, pe-

Digitized by Google

nitenze, flagellazioni raddopiando il fervore delle preghiere e delle meditazioni; ond'è, che l'Altissimo le grazie più elette e singolari sempre in quelle notti le compartiva. Fu nel 1741, che ritrovandosi Ella con Suor Maria Felice avanti al presepio di sua casa si avvide la di lei compagna, che sorpresa Maria Francesca da una estasi singolare parlava e rispondeva a una persona invisibile, e che mancate le forze a reggersi era sul cadere, il perchè presala fra le braccia se la portò così nella sua stanza; ma siccome era ancora colà un'altro piccolo presepio ch'Ella formato aveasi di sua mano, l'estasi continuò. Richiesta quindi da Maria Felice con chi avesse in quella notte parlato tacque e non diè parola; ma rinnovandole poi sul far del giorno con importunità l'istanza, la buona Francesca che aveva con Essa tutta la sua confidenza, segretamente le disse, che l'era apparso il Signore in mezzo ad una gran luce, e che le aveva detto così: « sposa mia io ti sono venuto a visitare: » tu che mi hai fatto trovare? » ed Essa: « e che vi posso » dare io, o Signore, mentre sono una povera e di anima e » di corpo? Voi mi potete dar tutto » proseguì quindi e le disse, che ricomparsole nuovamente nel momento ch'Ella fu portata al piccolo presepio della sua cella dopo averla salutata, presa la di lei destra, le disse: « che in quella notte la faceva » sua sposa ». Sommario num. 8. §. 155. Tale fu la luce che tutta la investì in quella visione da esserne rimasta cieca, e fù di mestieri, che Maria Felice la conducesse a mano nella seguente mattina del S. Natale alla chiesa di S. Lucia del Monte, ove avvisato di tutto il comune loro Confessore P. Felice con un precetto di ubbidienza la fece ritornare al suo stato primiero. Ed ecco, come noi abbiamo la Beata divenuta sposa al suo Signore, come addivenne già quella sposa di fede Caterina Senese (ap. Corn. a Lap. in Os. II. 20.) ed ecco perchè bastava nominarle il Presepio, il S. Natale, il Bambino, che per quanto Ella fosse inferma, brillava tutta nel volto, e pareva che tutte le sue pene dimenticasse. Nel 1787, avendola ritrovata il Ven. P. D. Francesco Bianchi sacerdote professo Barnabita vicino al presepio di sua casa, ottenne pel rispetto, che la sposa di Gesù Cristo Maria Francesca aveva per esso di sapere dalla medesima, che nella vigilia antecedente al S. Natale dall' ore tre della notte sino alle sei stette Ella sempre fuori di se, e che fatta alle dette ore sei la funzione del mettere il S. Bambino nel presepio, tornò di nuovo ad alienarsi dai sen-

Digitized by Google

si, che in ispirito fu condotta dal Signore nella grotta di Betteleınme, in cui le fece vedere ove nacque, e come era orrida e povera, e come da per tutto vi pioveva, e che così restò essa sino alle ore undici, tanto che in seguito volendosi porre in letto più non poteva farlo perchè sfinita di forze, che allora si sentì alzare con celeste sovvenimento. Sommario num. 8. §. 427. Fu in una di quelle notti medesime, che il Signore si compiacque di renderla partecipe del giubilo e della melodìa degli Angeli, e di festeggiare con Essi il momento per noi incomparabile del divin nascimento. Sommario num. 8. §. 378. dal che si vede, che il Signore in quelle notti non le sapeva negare cosa alcuna di quelle, che Ella desiderava. Bellissimo era il Bambino, che aveva in sua casa, gratissimo l' odore che usciva da Lui non comparabile a cosa terrena. Furono lavoro delle sue mani le vesti, le calze, le scarpe destinate per Esso, e lo amava Ella così, che giunta a morte altro non raccomandò a suoi amici Pessiri e Borelli, che di continuarne la festa e la novena. Spesso Ella era intorno a lui, nè saziare si sapeva di guardarlo e riguardarlo, e ben si vedeva che se Gesù Cristo faceva di quell' anima innocente e fervorosa la sua delizia, Maria Francesca non esisteva, nè viveva che del suo amante e del suo sposo Cristo Gesù. Questa divozione alla infanzia del Redentore mirabilmente concorda con quella ch' Ella ebbe sì intensa alla passione di Lui, poichè i disagj asprissimi del pargoletto divino, e le inumane persecuzioni d' Erode erano appunto il preludio della vita de' dolori e della morte di Croce.

CAPO XVI.

Divozione di Maria Francesca pel mistero della passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo; quanti fossero i doni, con cui venne dal suo sposo condecorata, facendole soffrire tutti i tormenti della sua amara passione.

Abbiam già veduto al capo 5., quale fosse la divozione di Maria Francesca per la passione del suo amante sposo Gesù Crocifisso, come spesso ne meditasse le pene nell' esercizio della *Via Crucis*, e come fosse in esso dal suo sposo chiamata a parte delle mortali sue amarezze. Ritorno ora volontieri ad una più precisa descrizione di siffatta sua devozione, affinchè me-

glio si conosca la grandezza della di lei fede a sì grande mistero, e quanti fossero i doni dei quali venne per la medesima condecorata. Il giorno d'ogni venerdì dell'anno era per lei sacrosanto, perchè santificato dalla morte del Signore nostro Gesù Cristo, e lo passava sempre in un digiuno rigorosissimo. Giunta poi alla settimana santa ricevuta la comunione nel giovedì alla messa solenne, non prendeva più cibo benchè minimo sino al mattino del sabato, ed impiegava tutto quel tempo alla visita di trentatrè Sepolcri in memoria dei trentatrè anni, in cui visse il suo Signore. Il Pessiri il quale le fu d'ordinario compagno in quelle devote gite, siccome testimonio di vista dice, ch'Ella lungo tutta la strada andava sempre col corpo curvo, come se vi avesse portato sopra un peso esorbitante. Sapeva egli dal P. D. Salvatore direttore della Beata, che il Signore in quelle visite le faceva sentire il peso della Croce, onde le ordinava con precetto d'ubbidienza, che giunta alle porte delle chiese pregasse l'Angelo suo Custode a sgravarla di quella per riprenderla poi nuovamente all'uscire dalle medesime. Era avidissima di sentire la storia della Passione del nostro amabile Signore, e con gran diligenza s'informava quale fosse il più accreditato predicatore per averne profitto; quando però il Pessiri si avvedeva che penetrato lo spirito dal dolore usciva dai sensi, ve lo richiamava subito colla forza dell'ubbidienza. Nel venerdì santo di prima luce visitava sette sepolcri in memoria de' sette dolori di Maria Santissima, e niente v'era di ciò, che appartenesse a quel mistero, che non fosse in quei giorni la costante occupazione de' suoi pensieri sino a dimenticare, siccome abbiamo detto, ogni sorta di cibo. Volle il Signore compensare così vivo e tenero amore col privilegio in lei singolarissimo delle visibili sue piaghe, e di farla partecipe di quanto Egli volle soffrire per l'eterna nostra salute in tutti i misteri della sua Passione. Erano questi doni costanti in lei in tutt'i venerdì di marzo, ed ecco come le venivano sempre ordinatamente compartiti. Nella mezza notte precedente ad ognuno di questi venerdì, era Maria Francesca presa nella bocca da grande amarezza di fiele. Ricevuta di buon mattino la santa Comunione, mentre tutta raccolta se ne stava facendo il dovuto ringraziamento, veniva dal Signore a lei rivelato, quale sarebbe stato il mistero della sua Passione, di cui l'avrebbe resa partecipe in quel giorno. Si prostrava Ella allora ai piedi d'un Crocifisso che aveva al fianco l'addolorata sua madre

Maria, si segnava col segno della croce, aspergeva la stanza con l' acqua benedetta, ed entrava così alla partecipazione del mistero assegnatole. Nel primo venerdì di marzo venendo Ella a parte di quanto avea sofferto il suo Signore nella cattura dell' orto, restava assai subito priva di sensi e di forze, e col volto cotanto incadaverito, che se fosse stata veduta da chi non la conosceva, l' avrebbe creduta per morta. Ella non vedeva, non sentiva, e così le restavano le braccia rivolte indietro, ed unite strettamente fra loro, che parevano in realtà legate con funi, rimanendo in quello stato e situazione più ore. Mosso a questo santo e meraviglioso spettacolo a compassione D. Antonio Cervellino ch' era il suo confessore, o alcun di quei sacerdoti, che eccettuata Maria Felice erano i soli introdotti nella stanza, dato a lei un precetto di ubbidienza, di dover pregare la SS. Trinità a scioglierla da quei patimenti, a poco a poco i nervi si rimettevano allo stato loro naturale, e le clavicole al loro sito con gran dolore ed un sensibile rumore delle ossa. Non usciva Ella mai dal mistero del quale era fatta partecipe, che in vigore della ubbidienza alla voce de' sacerdoti. Nel secondo venerdì soffriva i dolori della flagellazione, nè vi era altro divario dal primo mistero, se non se la situazione delle mani, le quali restavano come legate fortemente davanti, e precisamente verso il fianco sinistro. Tormentosissima era in Essa la coronazione di spine che soffriva nel terzo venerdì riconcentrandosi tutti nella testa i tormenti, che divisi negli altri pativa per tutto il corpo, e se il Signore non l' avesse in questi sostenuta usando di un miracolo, avrebbe spirata l' anima sotto la forza di un tale martirio. Si rannicchiava il collo sin dentro le spalle talchè il mento le toccava il petto, e non trovando la testa un luogo fisso, sbatteva continuamente a destra ed a sinistra. Nei primi tempi ne' quali Ella fu a parte di un tale mistero, grondavano da tutto il suo capo copiose goccie di sangue, e ne restavano inzuppate le piccole cuffie di lino, ch' Ella teneva in capo, tre delle quali gelosamente si conservarono presso D. Giovanni Pessiri lasciate a lui dal P. Salvatore che fu già direttore della Beata, ed in cui si veggono ancora distintamente le macchie del sangue. Nel quarto venerdì, in cui Ella partecipava della crocifissione, restava colle braccia aperte e coi piedi distesi il diritto sopra il sinistro, come se fossero inchiodati e così intirizziti, che ad un tronco somigliavano tutto di un pezzo. A confessione di lei soffriva in questo mistero

Digitized by Google

tale amarezza di bocca, che non può con parole spiegarsi. Nel quinto finalmente, in cui sosteneva l' agonia di morte, perduti i sensi, siccome le avveniva in ogni altro di cui abbiamo parlato di sopra, se le faceva in tale guisa pallida e moribonda la faccia, che ad ogni momento pareva che avess' Ella a spirare, e così rimaneva priva di forze e consunta di corpo fino a chè nel sabato santo suonavano le campane della gloria, ed allora quasi niente avesse sofferto levatasi in piedi e piena di gioja e di allegrezza, si dava ogni moto a porre in acconcio la cappella di casa. In tutto il tempo ch' Ella soffriva i patimenti della Passione, usciva dal suo corpo un soavissimo odore che imbalsamava la stanza, senza che mai si sia potuto rassomigliare a fragranza alcuna terrena. Ravvivata Maria Francesca dalla risurrezione di Gesù Cristo orma in lei non restava, o segnale del sofferto, fuori che le sacre stimmate, che il divino suo sposo lasciava in Essa a conforto del suo cuore, affinchè le fossero di un vivo testimonio, che sublimata l' aveva all' incomparabile onore di esser Ella la sposa crocifissa del crocifisso suo amante. Fu di queste testimonio di vista il P. Maestro fra Giuseppe Greco, Somm. num. 8. e §. 332. ed io le ho vedute, dice, al suddetto numero §. 235. il primicerio D. Pasquale Nitti, di cui abbiamo già fatto onorevole ricordanza. Io le ho vedute nelle di lei mani, ed ivi le ho toccate, che anzi a somiglianza dell' apostolo S. Tommaso ho inserito nelle piaghe delle mani medesime il mio dito, ed ho ritrovato, ch' elleno passavano da parte a parte, mentre nel porre l' indice dentro la piaga s' incontrava col pollice, che io teneva sottoposto al rovescio della mano, e ciò l' ho sperimentato in molte quaresime ed in molti venerdì di marzo, perchè in tali giorni le dette piaghe si perfezionavano. So poi per solo detto della stessa Beata che le aveva ancora al costato ed ai piedi, avendola io obbligata a dirmelo con precetto di ubbidienza. Ma siccome non v' era cosa che più desiderasse la buona Maria Francesca quanto il nascondersi più che poteva in Gesù Cristo, così si diede a pregarlo caldamente perchè si compiacesse di celare agli occhi altrui la preziosità di un tal dono, ed il Signore la compiacque facendo che restassero le dette piaghe coperte da una sottilissima pellicola. Il Nitti però volle accertarsi di questo stesso, e poste le di lei mani al riflesso del lume, vide il foro delle piaghe a traverso del trasparente della pelle che le copriva. Grande Iddio quanto siete maraviglioso ne' vo-
Digitized by Google

stri santi! Abbandonato da tanti in un secolo che può dirsi il secolo della miscredenza, stringete al vostro seno quei pochi che vi rimangono fedeli, e li arricchite di doni che non hanno termine, o misura. Riaccendete o Signore per effetto di vostra misericordia nei cristiani quella fede ch'è il fondamento della speranza, dell' amore e di ogni altra virtù. Fremeva intanto il demonio alla vista dei segnalati benefizj, coi quali veniva da Dio onorata Maria Francesca, e non lasciava cosa che valesse a distrarla e disturbarla in varie maniere. Fremiti inutili all'intento, ma che ne fanno sempre meglio conoscere sino a qual punto spinga l'inferno il suo odio contra tutto quello che onora i veri amici di Dio.

CAPO XVII.

Divozione di Maria Francesca per l' Eucaristica mensa, e pel SS. Sacramento dell' altare; e grazie prodigiose ad Essa compartite.

È il sacramento dell' altare il compendio di tutta la fede, ed il mistero dell' amore di Dio fatto uomo per amor nostro. Non aveva oltre sette anni Maria Francesca che accostatasi alla Eucaristica mensa, tanto si accese del sacramentato suo bene da distruggersi in lagrime e da render sensibili i suoi ardori a chi le stava dappresso. Facea spesso mestieri a mitigar le ardenti vampe d' inzuppare pannilini nell'acqua, e per mezzo di Maria Felice applicarli al suo petto, che subito si asciugavano. §. 129. Crebbe questo fuoco col crescere degl' anni ed a testimonianza di tutt' i suoi direttori il proibirle per prova d' ubbidienza di accostarsi all' altare, era lo stesso che vederla agonizzare. Somm. n. 8. §. 349. Si dolse Ella una volta di questa proibizione con Gesù Cristo medesimo che le apparve, e diresse a lui le sue querele contro il P. Felice, ed egli a confortarla le disse che avesse ubbidito, e ubbidendo le avrebbe fatto cosa più cara. §. 425. Quando i suoi direttori la sottoponevano a questa per lei durissima prova d' ubbidienza, Ella non mangiava, non beveva, non dormiva, e se ne stava piena di affanno compensando la perdita di quel giorno colle frequenti comunioni spirituali; spesso si portava sul terrazzo di sua casa, e rivolta alla chiesa di Monte Calvario, ch'era di prospetto al mede-

Digitized by Google

esposto si venerava in occasione delle quarant' ore circolari. Era prodigiosa cosa il vedere, che se per incuria dei custodi restasse spenta la lampada che arde innanzi al Signore, mentre Maria Felice non sapeva a qual altare dirigersi, Ella senza esitazione si portava sempre a quello, dove chiuso si trovava il suo sposo. §. 128. Ne' giorni poi delle quarant' ore dalla mattina sino alla sera senza prendere cibo, o bevanda se ne stava Ella sempre trattenendosi a fare compagnia al suo amore sacramentato. §. 133. E se conveniva accompagnarlo per la chiesa, come accadeva nel giovedì santo, per quanto fosse grande la folla del popolo, inferma, o sana si trovava sempre vicino al celebrante. Stupita di questo Maria Felice, Ella nella sua semplicità le rispondeva che l'Angelo suo Custode le apriva la strada fra la calca, e la faceva passare. §. 134. Spesso a conforto del suo spirito il Signore se le diede a vedere nell' ostia sacrosanta ora in forma di bambino §. 316, ed ora nella maestà della sua luce e del suo splendore. §. 361. Visse Maria Francesca in queste vampe di amore, ed in queste morì, siccome vedremo a suo tempo, compensando quanto poteva i sacrileghi insulti fatti dai miscredenti alla maestà di Dio nella profanazione de' tempj, e degl' altari.

CAPO XVIII.

Divozione della serva di Dio verso Maria Santissima, verso gli Angeli, gli Arcangeli, ed i Santi suoi protettori, e varj miracoli dalla medesima operati.

Era sì viva la confidenza, e tenero l' amore che la Beata aveva per Maria Santissima, che non pregava mai senz' aver ricorso ad Essa, nè contenta di farlo per se medesima lo insinuava negli altri. Siate divoti, diceva a tutti, siate veri divoti, e raccomandatevi costantemente a Maria, ed avrete da Dio ogni grazia, che desiderate. Som. §.43. Non vi era parte della sua stanza, in cui non fosse un' immagine di lei nelle mura nelle fenestre nelle porte nelle scale, ed aveva ben ragione di farlo, giacchè parte non aveva del cuore, in cui non fosse profondamente impressa Maria. Non vi era festa della nostra buona madre, a cui sempre non si preparasse per nove giorni con digiuni, preghiere, mortificazioni, meditando ora uno, ed ora un'altro di que' privi-

Digitized by Google

legj, dei quali venne da Dio predistinta. Ogni titolo che la riguardava era un tesoro per lei, e ne parlava spesso con tanto amore, che per usare la frase di chi la trattò, averebbe intenerito una pietra. Il titolo però, per cui sentiva maggiore affetto era quello di Maria madre del divino Pastore, riconoscendo in questo titolo la madre del suo sposo, del suo amante, del suo tutto. Ne promosse perciò il più che seppe la divozione, e procurò diffonderla per mezzo de' suoi amici con statue, con immagini, con libri. Desiderò inferma di averne il quadro fra le mani, e lo ebbe nel momento non ostante l' impossibilità di prenderselo per se medesima perchè lontano, e senza che persona visibile a lei lo porgesse come attesta D. Giovanni Pessiri presente all' avvenuto. §. 40. Erano sempre i digiuni dei venerdì, e del sabato di tutto l' anno dedicati a Maria. Non lasciò mai di onorarla col rosario, colle litanie, con fervorose orazioni, e continuò a farlo sino alla morte. Riavutasi appena dalla sua agonia, e non rimaste a lei che poche ore di vita, il primo pensiero fu quello di rivolgersi a sua madre, e di onorarla recitando una terza parte del rosario. §. 304., 337. Quando alcuno faceva a lei ricorso per qualche bisogno, o si trovava in necessità per se medesima, si rivolgeva subito a Maria Santissima facendo questo con una confidenza così grande, e filiale, che la pregava a darle un segno sensibile, d' essere per ottenere la grazia che le chiedeva, e Maria Santissima la buona madre, in varie guise, la compiaceva. Pregata dal Ven. P. Bianchi per la salute del Sig. Pasquale Carano, e del Revmo Vassallo Abate di Monte Vergine, e Vescovo quindi di Massalubrense gravemente infermi, ebbe per certi contrassegni da Maria Santissima l' avviso della loro guarigione, siccome avvenne di fatti. Non vi era cosa che Ella non ottenesse da Maria Santissima, che sempre col titolo chiamava di madre, e da cui era tenuta per figlia. Oh anima fortunata e felice quanto è invidiabile la sorte di cui foste onorata dalla madre di Dio, tesoriera delle sue grazie! Ma come ottenere tanto onore? siate divoti di lei diceva Ella, abbiate fede in Dio, e in Maria Santissima, procurate di non dare disgusto a questa divina Madre offendendo Gesù, ed allora divoti a Maria riceverete da Dio ogni grazia. §. 217. e 47. Lo disse Ella, e lo fece vedere col fatto operando per questa fede portentosi miracoli. Narra il Sig. Domenico Aletto, che ogni volta, ch' egli si raccomandava a Maria Francesca per la conservazione dei frutti delle sue campagne, e ch' Ella

Digitized by Google

le diceva abbiate fede in Dio, e in Maria Santissima che vi ajuterà, sperimentava costantemente, che il Signore li benediceva, e tanto che sempre ne aveva il doppio di tutti gli altri circonvicini. §. 261. Afflitta Angela Aletto per una infermità di suo marito, Maria Francesca si tolse un rosario che aveva al collo, e datolo alla medesima: abbi fede le disse e tuo marito starà bene, così fu la cosa, e non altrimenti. Visitata da lei una donna dichiarata tisica dai medici: non è niente, le disse Maria Francesca. Questa non è etisìa, ma gravidanza. Alzati in nome di Gesù, e Maria, e mangia. Mangiò Ella, e si trovò sana, e salva nel momento, §. 48, ed ecco come Dio autenticava gl' insegnamenti della sua serva. Quale fosse poi la sua divozione per gli Angeli, e per gli Arcangeli, e quale la fede, che aveva nei medesimi, per quanto bastevolmente si veda dallo scritto ne' càpi antecedenti, aggiungerò quì a maggior chiarezza, che non vi era festa loro, a cui divotamente non si preparasse con novene, penitenze, e digiuni §. 24; che ne parlava con tenerezza indicibile e a tutto studio ne promoveva in altri la divozione §. 408. E fu per questo ch' Ella godè nel corso della sua vita l' assistenza visibile del suo Angelo Custode che lo ebbe a maestro nella dottrina di Gesù Cristo, a difesa ne' suoi pericoli o spirituali fossero, o temporali, tanto che per usare l' espressione dell' ultimo suo confessore D. Antonio Cervellini sembrava a lui, ch' Ella fosse un' altra S. Francesca Romana §. 409. Ma posciacchè la Beata era abitualmente inferma, volle perciò il Signore che fosse in special modo assistita dall'Arcangelo S. Raffaele. Nell' anno 1789. se le diè a vedere sotto imagine di bellezza straordinaria; questa vista così sorprese Maria Francesca che non ebbe fiato a proferire parola, ond' egli stesso vedendola in tale stato le disse di esser mandato a sanarle la piaga del fianco ch' era per incancrenirsi ed infatti all' indomani se ne trovò sana. §. 449. Resa da una vena dilatata in petto nell' impossibilità di fare il minimo sforzo, fù pure potentemente ajutata dal sopradetto Arcangelo. §. 450. Era un giorno con Essa il Ven. P. D. Francesco Saverio Bianchi, e sentendo un odore di Paradiso, ne domandò alla Beata con precetto d' ubbidienza la cagione; ed Ella quì in mezzo a noi stà S. Raffaele: onde il suddetto Padre si sentì prendere da rispetto altissimo, e da grande compunzione. §. 404. Sensibile a tanti benefizj ricevuti volle Maria Francesca nel momento della sua morte contestargliene la gratitudine recitando con viva, e te-

Digitized by Google

nera divozione nove gloria patri in ringraziamento di questo stesso alla SS. Trinità. Amò Ella pure di un' amore singolare l'Arcangelo S. Michele suo protettore, e difensore contro i maligni spiriti, e l'Arcangelo S. Gabriele, perchè nunzio del gran mistero dell' Incarnazione del Verbo §. 404., ed in genere tutte le gerarchie di quei spiriti beati; imperciocchè angelo di costumi non poteva non essere che familiare, ed amica degli Angeli. Sarebbe poi lungo il voler numerare i Santi suoi protettori, e pei quali aveva un' accesa divozione, cioè i Santi Pietro, e Paolo, Anna, Giuseppe, Francesco d'Assisi, Pietro d'Alcantera, Pasquale Baylon, Niccolò di Bari, S. Gennaro, ed altri Santi, e Sante del Paradiso; e celebrandone le feste con novene, digiuni, ed altre mortificazioni, non sarà maraviglia che tutta la vita di lei non fosse che una continua orazione, e penitenza; ed ecco perchè apparso a lei una notte Gesù Cristo medesimo a rallegrare fra i suoi patimenti questa martire di penitenza, le fece vedere essere il luogo ch' egli le aveva preparato nei cieli fra i Martiri, e fra le Vergini. §. 451. Bene conveniva a lei l'onore di queste e di quelli, essendo la sua verginità custodita da quelle opere di penitenza che i padri non dubitano di assomigliare al martirio.

CAPO XIX.

Rispetto che Maria Francesca aveva pei Sacerdoti, pei Vescovi, pei Cardinali, pel sommo Pontefice, e grazie, che per questo ottenne da Dio.

La esultazione che palesò Maria Francesca ancor bambina in braccio di sua madre alla vista dei Sacerdoti chiamandoli unti del Signore era un evidente presagio di quello, che un giorno sarebbe stata, cioè grande veneratrice dei medesimi. Vederli in seguito, e rallegrarsi era per Essa lo stesso. §. 310. num. 8. Non è da potersi esprimere il rispetto che aveva pel loro carattere: rispettate diceva a tutti, rispettate i Sacerdoti, poichè noi dovremmo mettere la faccia ove essi pongono i piedi. Sono essi la figura di Gesù Cristo, e sono la pupilla de' suoi occhj. §. 311. Gli abiti di cui si vestono all' altare erano reliquie per lei, nè finiva di baciarli, e ribaciarli. Venendo eglino in sua casa, non sedeva, che pregata, §. 263, e sana

fosse, o inferma gli accompagnava sempre per sommo riguardo sino alla porta, §. 280, e più stimava un comando loro che ogn' altra cosa del mondo, §. 263. Se avveniva che alcuno desiderasse un poco d' acqua da bere, non era mai tanta che bastasse la nitidezza del bicchiere, e quello che serviva per essi non era in uso per altri. Premiò Iddio questa venerazione, e dispose che in tutto il corso della sua vita, e specialmente nel punto della morte fosse Ella sempre circondata da una corona de' suoi ministri rispettabili per ogni rapporto di santità, di dottrina, ed illustri per cariche, e per dignità ecclesiastiche. §. 312. Oh quanti, e quanti persecutori del clero hanno desiderato morendo un Sacerdote, e Dio non lo ha loro permesso! nè vi è forse paese, che non possa di questi dare luttuosissime istorie. Inutili però noi a quelli, la causa de' quali è giudicata per una eternità, preghiamo Iddio pe' superstiti, che abbiano lume a conoscere, grazia a ravvedersi, e misericordia nel tempo, e ne' secoli interminabili, ricordandoci sempre che qualunque siano, sono nostri fratelli, e prezzo del sangue di Gesù Cristo, per cui dobbiamo amarli, abbracciarli, e desiderare loro ogni bene. Quanto più i Sacerdoti si distinguevano per ecclesiastiche dignità, e per maggiore, ed immediata influenza al bene della Chiesa, tanto più cresceva per essi in Maria Francesca la stima, e la venerazione. Pregava Ella sempre pei Vescovi, pei Cardinali, e specialmente pel sommo Pontefice, affinchè Iddio lo assistesse con modo singolare a ben diriggere il gregge di Gesù Cristo, alla propagazione della fede, alla estirpazione dell' eresie, e non contenta di farlo per se medesima invitava a questo quanti aveva di amici, e di conoscenti. §. 182. 184. Desiderò di vedere il vicario di Gesù Cristo, e ne pregò vivamente il suo sposo, ed egli nell' elezione al sommo pontificato di Pio VI. accordò ad Essa la grazia richiesta facendoglielo vedere in ispirito, col capo coronato di spine. Se la visione corrispondesse all' avvenuto lo sa Roma, lo sa l' Italia, lo sa la Francia, lo sa il mondo intero. Bramò di avere la di lui benedizione, ed il Signore glielo diede a vedere pontificalmente vestito, ed assistito da due Angeli ai fianchi, onde chinandosi a baciargli il piede ricevè da esso la benedizione che desiderava, num. 19. §. 3, e §. 4. E poichè di tale visione ebbe Ella a parlare con molti Sacerdoti, fù si viva la descrizione del portamento di Pio VI. e della di lui fisonomia, che ne restarono sorpresi quelli, che veduto lo avevano in Roma, num. 19. §. 5. Fa maraviglia il

Digitized by Google

sapere che cosa alcuna non chiedeva Ella al suo sposo che subito non la ottenesse, frutto di tanta fede e confidenza in Dio.

CAPO XX.

Speranza e confidenza di Maria Francesca nella bontà e misericordia di Dio.

Nasce la speranza da intima persuasione, che quegli da cui aspettiamo qualsiasi grazia o favore, abbia tutto il potere di farlo, e la volontà pronta a concederlo. Persuasa dunque Maria Francesca che Dio può tutto, e che nulla resiste alla di lui volontà, aveva nella fede della di lui onnipotenza la prima base di sua speranza. Sapendo poi che Dio ci ama più di quel che amiamo noi stessi, che è giunto per noi a dare l' unigenito suo Figlio, che questo è morto per amor nostro, e che non desidera e vuole che l' eterna nostra salute, ritrovando in Dio e la potenza di farci ogni bene, e la volontà decisa a volercelo fare, non credeva che cosa alcuna vi fosse, che sperare non dovesse da lui. Ed ecco perchè diceva nelle sue tribolazioni, ed angustie: faccia il demonio ed il mondo quello che vuole; quando Dio è con noi, Dio è la parte più forte, e noi non abbiamo a temere che di lui, num. 9. §. 12, e rivolta a quelli che titubavano, lasciate fare a Dio, diceva loro, e non temete, finalmente ci è Padre, e non può abbandonarci, §. 13. Ella infatti nelle sue malattìe e nelle sue tribolazioni, confortandosi con quel coraggioso sentimento di S. Paolo: *si Deus pro nobis quis contra nos?* (Rom. VIII. 31.) si metteva nelle mani del Signore benedicendolo, e chiamandolo in soccorso. Voleva però che la speranza e confidenza in Dio fosse sempre accompagnata dalle opere buone, imperciocchè diceva essere presunzione il volersi salvare senza meriti, §. 23, perciò non cessava d' inculcare a tutti, che le traversìe vengono sempre dal peccato, e che perciò bisogna sperare in Dio, e fuggire le occasioni di offenderlo, §. 23. Quando l' uomo corrisponde alla grazia e fa le sue parti, Dio non manca di continuare gli ajuti e Dio lo salva. Sa il nostro buon Dio, diceva Ella, che noi non possiamo far niente di bene da noi medesimi. Noi siamo miserabili, il bene viene tutto da Dio, e senza la sua grazia niente possiamo fare. Da lui, dal sangue di Gesù Cristo, e dai meriti

Digitized by Google

di Maria Santissima e de' Santi dobbiamo sperare la nostra salvezza. Fate col suo ajuto opere buone e sperate in Dio; egli ci è padre e conosce meglio di noi le nostre miserie, ed è più di tutti portato ad ajutarci. §. 49, e 50. Quando si accorgeva, dice donna Giovanna Peccerillo, che io mancava di confidenza di salvarmi a cagione delle mie colpe, non cessava mai di ricordarmi di sperare, e per animarmi a bene operare proseguiva così: commare mia non dobbiamo desiderare niente di questo mondo; tutti i nostri desiderj debbono essere solamente pei beni del Cielo. Questa vita dee finire, ma la gloria del Paradiso dee durare per tutta l'eternità, e con queste espressioni Ella mi faceva dimenticare ogni travaglio, e pensare solo a Dio. §. 39. Piena di questa speranza in Gesù Cristo ed in Maria Santissima e ne' Santi suoi protettori, parlava Ella della sua eterna salute, come se già ne fosse al possesso, §. 80, e diveniva co' suoi ragionamenti la consolatrice degli afflitti ed il conforto de' moribondi. Avvisata che un suo zio prossimo a morire, era caduto in una vera disperazione della sua eterna salute, presa una imagine di Maria Santissima sotto il titolo di Madre del divin Pastore, corse al letto di lui. Appena egli la vide, le disse: Maria Francesca tuo zio è morto: ed Ella, tutti dobbiamo morire o presto o tardi. Se io avessi l'avviso di dover fra poco morire, come per somma grazia di Dio l'avete voi, vorrei fare una buona confessione, e non pensare ad altro che alla eternità. Figlia mia, rispose l'ammalato, io sono dannato, e Dio in castigo della mia trascuratezza non mi perdonerà: che dannato, ripigliò allora Maria Francesca! Questa è l'offesa maggiore che possa farsi alla divina bontà il pensare, che o non voglia, o non sappia, o non possa perdonarci qualunque offesa. Gesù Cristo per salvarci ha sparso il suo sangue, onde dobbiamo sempre sperare in lui, per iniqui e scellerati che fossimo stati; ma continuando egli a replicare pieno di disperazione: io sono perduto, per me tutto è finito; mirate, le disse la Beata, mirate chi vi ho portato. La pastorella è questa delle anime Maria Santissima, ella si prende cura di queste, ella le difende dal lupo infernale, ella le pone sotto il suo manto; chi più ha offeso il suo Figlio santissimo più debbe sperare perdono, perchè ella ha un' impegno grande di salvare, chi ricorre al suo patrocinio. Colpito da cotali voci diede l'infermo in un dirottissimo pianto, e voleva buttarsi genuflesso dinnanzi all' imagine della nostra buona Madre, ma

Digitized by Google

la serva del Signore lo impedì dicendogli, che Maria Santissima sapeva quello ch' egli pativa, e che voleva solo il suo cuore. Chiamò allora l' infermo il confessore, si confessò più volte, e più volte ricevè gli ultimi sacramenti della chiesa, e da quel momento in poi così si rassegnò alla volontà del Signore, e patì con tanta sofferenza, che formò la maraviglia di tutti. Fece il demonio quel più che seppe per assalirlo, ma assistito l' infermo dalla Beata, non cessò di tenere fissi gli occhj e il cuore nella sua madre, e nella sua protettrice sino a che non li chiuse alla vita. Si caricò allora Maria Francesca del di lui purgatorio, e gli agevolò col solito tributo della sua carità l' eterna consolazione de' Santi, num. 11. §. 70. Fu effetto di questa speranza la rinuncia, ch' Ella fece giovinetta di un illustre matrimonio, fu questa speranza, che la determinò a disprezzare i beni tutti della terra, e che le fece dire: che sono i beni di questo mondo? tutto è vanità. Le ricchezze non debbono essere la nostra felicità. Il paradiso è la nostra patria, e per giungere colà bisogna spogliarsi di tutto, num. 9. §. 81. Questa fu quella che la condusse alla scelta d' un instituto regolare, che professa per legge la penitenza e la mendicità, che la rendè instancabile nel patire, che la sostenne nelle tribolazioni e nelle persecuzioni, che fu per lei la consolazione nelle innumerevoli sue infermità, che le fece finalmente riguardare la morte come il termine delle battaglie, ed il primo passo alla corona immortale. Grande Iddio, deh si accenda questa virtù nel cuore de' cristiani, così che non abbiano occhi che pel cielo e per voi.

CAPO XXI.

Amore di Maria Francesca verso Dio.

Lo scritto sinora non è che una continua dimostrazione del tenero amore, che Maria Francesca ebbe a Dio. La sete che aveva di patire per lui, il desiderio del martirio, le volontarie mortificazioni, la pazienza nelle tribolazioni nelle malattìe nelle persecuzioni, la sua fede la sua speranza la singolare sua divozione pe' misterj di nostra santa religione, il suo trasporto per l' Eucaristìa, la sua tenerezza per Maria Santissima per gli Angeli pe' Santi per le anime del purgatorio, il suo rispetto pe' sacerdoti e per la chiesa, i doni stessi de' quali fu dal suo

Digitized by Google

amante dal suo sposo arricchita, tutto ne parla e tutto ne dice, ch' Ella amò di un amore grande ed eroico il nostro Padre, ed il nostro buon Dio. Formò quest' amore la maraviglia de' suoi direttori, e quella delle anime più conosciute per la loro virtù. Come! diceva il sacerdote D. Francesco Piccini, veggendo Maria Francesca nella prima sua gioventù stretta nelle ruvide lane dell' abbracciato instituto religioso, immobile ed estatica innanzi al divin Sacramento dell' altare; come! una giovinetta tanto ama il nostro Dio, ed io che prove d' amore presenterò a Gesù sacramentato, num. 8. §. 285. Era quel sacerdote uomo sì pieno dello spirito del Signore, che parlando di lui il Padre D. Gaetano Laviosa Preposito Provinciale de' C. R. Somaschi ne dice: io fra gli altri facendo con esso nella mia stanza dei discorsi spirituali, lo vidi più d' una volta in estasi di lunga durata, tanto che mi obbligava a tenere chiusa la porta, perchè non fosse disturbato in tale situazione, num. 8. §. 286. Eppure quest' uomo innamorato di Dio frequentava la chiesa di S. Lucia del monte, solo perchè al vedere nel suo raccoglimento la serva del Signore si sentiva per sua confessione dall' esempio di lei tutto incitato ad amare Dio d' un amore più forte, §. 285, e 286. Desiderò D. Carmine Beccaro, che non avea cognizione di Maria Francesca se non per fama, di abboccarsi con Essa, forse per accertarsi se tale Ella era quale gli veniva descritta. Lo vide a caso Maria Francesca dalla finestra della sua casa, e rivolta al Ven. P. Bianchi gli disse: oh quanto splendore esce dalla testa di quel sacerdote! Salì egli alle sue stanze, e giunto che vi fu, si fece subito a parlarle di Gesù Cristo. Non resse al discorso la serva del Signore, ed uscì immediatamente da' sensi; ma ritornata in se stessa: ah Padre, gli disse, tu me l' hai fatta! Conoscendo Ella però quanto egli pure fosse amante del suo Dio, non fece che dirgli poche parole all' orecchio, ed il Beccaro trovò in lei la conoscitrice de' cuori, che tutta sapeva l' arte maravigliosa di mettere a prova gli amici veri del divino suo sposo e del suo amante, num. 19. §. 194. L' estasi erano nella Beata così frequenti, che per anni ed anni fu la sua vita quasi un estasi continua, §. 193., ed ecco sino a qual punto era l' amore di Maria Francesca verso Dio, che il parlarle di lui era lo stesso che alienarla da' sensi. Soffrì Ella pure per quest' amore i sussulti del cuore, e li soffrì a tal segno che per la dilatazione del medesimo in una visione del paradiso se le spezzarono due coste, e le fu perciò

necessario per contenere il petto di usare un busto a due cerchi di ferro, num. 10. §. 177. Oh quanto è buono Iddio esclamava Ella frequentemente! Oh quanto è pieno di misericordia verso di noi! Egli ne dà a mangiare ci veste ci fa vivere bene, continuamente veglia sopra di noi e mai non ci abbandona. Che buon padrone è Iddio! Egli non tiene per se niente di noi e solo pensa a beneficarci. Beato chi serve ad un padrone sì buono, §. 113. Era in lei il suo amore così tenero, che spesso alla considerazione della bontà del Signore dava in pianto dirotto, ed inzuppava delle sue lagrime il fazzoletto e le vesti, ed era così forte che non solamente la toglieva da' sensi, ma la rapiva ancora e la sollevava da terra, siccome le avvenne quando per profittare dell' aria si portò Essa ad una campagna del Vomero ch' era di proprietà della signora Giovanna Peccerillo. Inginocchiatasi sul terrazzo di quella casa che avea di prospetto la chiesa di nostra Signora della neve, al considerare che colà si chiudeva il suo Dio ed il suo amante, così si accese di lui, che risplendente nella faccia colle braccia aperte si sollevò per più palmi da terra. La vide in quella situazione la signora Giovanna, e piena di una santa sorpresa corse a chiamare la sorella per averla compagna nel godimento di quel giocondo spettacolo, num. 8. §. 202, e 203. num. 19. §. 118. È proprietà dell' amore l' interessarsi per la persona amata, e di sentire nel più vivo dell' anima gl' insulti e le offese che le vengono fatte; ed ecco la cagione per cui non si poteva dare pace Maria Francesca, quando vedeva che il nostro buon Dio era offeso dalle creature ed oltraggiato nelle sue leggi. Sommersa allora nelle sue lagrime esclamava: perchè offendete Dio! così dunque abusate della sua bontà! Deh! per carità non l' offendete, num. 10. §. 87, ed Ella di fatti per attestato di tutti i suoi direttori non commise mai colpa veniale volontaria in tutto il corso della sua vita, num. 10. §. 46. 88. 111, ed aveva tanto orrore al peccato che tutto sino all' ultima stilla avrebbe impiegato il suo sangue, purchè avesse potuto impedire che Dio non fosse offeso, num. 10. §. 48. Quanto Ella poi abborriva la colpa, altrettanto desiderava di accendere i cuori di tutti ad amare il suo Dio. Preso una volta fra le mani il mantello di certo fratel Michele Alcantarino, disse nell' impeto della sua carità: fratel Michele amate Dio, perchè Egli è sommo bene e degno di essere amato. A queste parole rispose il buon frate: e che! Suor Maria Francesca tu vuoi pi-

Digitized by Google

gliare tutto per te sola l'amore di Dio? e perchè non ne dai un poco anco a me? Or bene soggiunse Ella allora: giacchè è così, ne voglio far parte anco a voi col pregarne il Signore. Venne la notte, ed all'alzarsi quel religioso, così fu acceso dall'amor del Signore, che niente trovava su cui acquietarsi se non in Dio. Ritornò egli allora a Maria Francesca, e questa vedutolo appena con lieto volto gli disse: Padre vi è piaciuto l'amor di Dio? Ed egli, sì mi è piaciuto, ma questo è poco ne vorrei ancora un poco. Cristiani se amar volete l'Altissimo, conviene gustare il suo amore, e vedrete allora quanto egli è dolce e soave a quelli che l'amano. *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus.* Ps. XXXIII. 8. Più si ama Dio, più si desidera di amarlo, e più desiderando di amarlo più si ama. Non contenti di amarlo per noi medesimi, interessiamoci che sia amato ancora dagli altri, e Dio accrescerà in noi il suo amore per questo stesso, perchè bramiamo, che sia amato da tutti. Non contenti di non offenderlo, procuriamo che non sia offeso da chi che sia, e Dio ne guarderà dal peccato, perchè procuriamo di estirparlo dalla terra. Era povera Maria Francesca, e non aveva cosa che fosse sua, eppure colle fatiche delle sue mani giunse a soccorrere alcune povere donne per toglierle al pericolo di offendere il suo Sposo, e nemica com'era del peccato si diè a conversare coi peccatori per questo solo di guadagnarli al suo Dio, come vedremo a suo tempo, num. 10. §. 80. Faccia il Signore, che questo spirito di carità si diffonda sulla terra, spirito che cangia i cuori, che giustifica l'empio, che popola il paradiso di Santi.

CAPO XXII.

Carità di Maria Francesca verso i suoi persecutori, verso i poveri, gli afflitti, gl'infermi ed i moribondi.

Il carattere della carità, dice S. Paolo, è la pazienza e la benignità; ella non fa astiosi confronti, non va gonfia ed ambiziosa di se, non cerca quel che le appartiene, non si muove ad ira, non si leva a giudice d'altrui, non gode dell'ingiustizia, fa suo godimento il trionfo della verità, a tutto s'accommoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta senza mai venir meno.

Digitized by Google

Ecco le massime care alla Beata, ed ecco la scuola che la rese Santa. Avvezza sino dalla prima sua gioventù alle tribolazioni ed alle persecuzioni formò un carattere così paziente e benigno, che questa virtù parve immedesimata con lei. Bastava offenderla per acquistare un diritto alla di lei beneficenza. Non cessò Ella mai di pregare Dio sin che ottenuto non ebbe alle persecutrici, delle quali abbiamo già parlato, una penitenza sincera, e la grazia di loro ravvedimento. Ingiuriata più volte da un friggitore di pesci con duri e villani modi, non è possibile dire quanto pensiero si prendesse di lui nell' ultima sua malattia, e quante preghiere porgesse al Signore. Non contenta di procurarsene le nuove per mezzo della di lui moglie, ne incaricava ancora la sua compagna Maria Felice, e perchè una volta le disse: che ho io che farmi di questi guai! sei tu ben curiosa! Nò: le rispose la buona Maria Francesca, nò sorella mia, che non è questa una curiosità, ma una carità, num. 12. §. 285., e data l' occasione le ripeteva sempre. « Raccomandiamo al Signore quelli che ne fanno del male. » Afflitta e perseguitata dalle proprie sorelle, grande era la tenerezza per esse, e spesso mandava loro quanto avesse di cibo e di denaro, e così si adoperò presso il Pessiri, che il buon sacerdote intenerito a tanta virtù ne prese una in sua casa, §. 13. Si dolse molto il Sig. Niccolò Nitti col suo fratello, perchè con molta carità ed impegno annuiva alla Beata. Venuto a morte, e condannato dal Signore ad un penoso purgatorio, apparve a Maria Francesca, e le fece conoscere quello ch' egli soffriva, ed essendosi portato a visitarla D. Pasquale fratello del defunto, Ella gli disse: vostro fratello ha voluto farmi vedere le atrocità delle pene che sta soffrendo. S' incaricò quindi del di lui purgatorio, e lo soffrì assai terribile per patimenti e dolori, §. 119. 120., ed ecco il maraviglioso eroismo della cristiana carità, che non solamente perdona le offese e prega per l' offensore, ma s' incarica ancora di quelle pene medesime, che pel commesso reato spettano al reo. Dio vuole che si perdoni, Dio vuole che si retribuisca bene a chi ne fa male, e tanto basta: contento Dio, contenta è l' anima innamorata di lui. Ma questa non è che una parte di sua carità. Non v' era tribolato per cui non prendesse interesse, e disse assai bene un testimonio della di lei virtù, ch' Ella poteva considerarsi a ragione la madre de' poveri e degli afflitti, giacchè questi erano i suoi più cari ed amati fratelli, §. 114. Richiesta di qualche elemosina

Digitized by Google

per amore di Dio, tutto Ella dava quanto le veniva alle mani, camicie fazzoletti biancherìe, ed avendo un giorno veduto una povera donna assai sprovveduta di vesti per coprirsi, la fece venire in sua casa, e toltesi le gonnelle le diede alla medesima. Diede il suo materasso ad un miserabile che non aveva su che dormire, e per moltissimo tempo refocillò una madre con sette sue figlie, privandosi per anco del necessario al suo mantenimento, num. 12. §. 14. Vendè in seguito un abito nuovo per sollevare l' indigenza di alcune povere zitelle, ed Ella frattanto nell' inverno non avendo di che vestirsi soffrì moltissimo. Se riceveva qualche elemosina, subito l' applicava a sollievo ora di uno ed ora di un' altro, e non avendo più cosa a dare, si gittava a piè del crocifisso, e stretto un flagello faceva un duro strazio di se medesima per muovere il cuore del suo Signore a provvederla de' mezzi necessarj all' intento; ed Egli il nostro buon Dio le faceva ritrovare quanto desiderava al bisogno, num. 12. §. 72. 73. Sovvenne Ella in tal guisa la miseria di un povero galantuomo passandogli segretamente nelle mani cinquanta ducati, a condizione però di non farne parola con alcuno neppure col Ven. P. Bianchi, ed altri trecento ne diede ad una famiglia indigente, volendo il Signore che altri cento li ritenesse per alcuni suoi pressanti bisogni, §. 229. 292. 293. Pregava un giorno la Beata nella chiesa di S. Lucia del Monte, e precisamente in quel luogo medesimo, nel quale si chiude al giorno d' oggi in deposito il benedetto suo corpo. Se le avvicinò una povera donna e le domandò l' elemosina, Ella non avea che darle, ma non cessando quella dalle inchieste, alzando gli occhj a Maria Santissima la pregò per quella meschina, e rivoltasi quindi alla donna le additò in terra una moneta d' oro, e le disse: prenditi questa che te l' ha mandata tua madre, §. 252. Piacque cotanto al Signore questo spirito di carità, del quale fu Ella dotata dalla prima sua fanciullezza, che in figura di povero le chiese l' elemosina, e fu allora che carcerata da suo padre per la rinunzia del matrimonio, non avendo che dare al supposto mendico, gettò per la finestra un fazzoletto che solo aveva nel suo guardarobba. Compensò Iddio questa virtù, e venuto suo padre nella sua camera per prendersi il fazzoletto suddetto, ne trovò là non uno, ma dieci molto più fini e di un prezzo molto maggiore, num. 12. §. 176: volendo con questo l' Altissimo animare la confidenza in lui della giovinetta sua serva, nell' esercizio della carità. Gl' infermi poi erano la

Digitized by Google

pupilla degli occhi suoi. Assalita Maria Felice, prima che si unisse di abitazione con Maria Francesca, da una febbre maligna, andò Essa spesso a visitarla, ma proseguendo il male la mandò a prendere, e per mezzo di una vettura se la fece portare alla sua casa, ove cedendole il suo letto senza mai abbandonarla vegliò alla di lei cura dì e notte, non prendendo altro riposo che seduta su di una sedia, finchè non la vide perfettamente ristabilita. §. 61. Non v' era asprezza di stagione o distanza di luogo che trattenere la potesse dal pietoso uffizio. Pioveva dirottamente allorchè giunse l' avviso a Maria Francesca, che D. Vincenzo de' Filippi, a cui aveva promessa la sua assistenza, era infermo. Si trovava Ella in quell' ora per le sue gravi infermità a cambiare aria in una campagna di D. Antonio Cervellino suo confessore. A quest' avviso D. Vincenzo, disse, sta male ed è prossimo a morire, e senza più quella stessa sera per quanto le fosse detto che non v' era da temere e che stava meglio, volle portarsi a lui, lo assistè, lo ajutò sino all' ultimo respiro, ottenendogli da Dio per mezzo della sua carità una morte edificante e da santo. §. 203. Che se qualche volta Maria Felice s' inquietava per lo strapazzo del cammino o pel rigore della stagione, piena la Beata di carità le diceva: che hai cara sorella? andiamo a visitare questo povero infermo e guadagneremo l' indulgenza, che se poi non vi si poteva portare per le sue infermità, si procurava allora un calesse e ne pagava la corsa, e se questo stesso non potesse eseguirsi, ora mandava agl' infermi la sua compagna, ora il Sig. Francesco Borelli ed ora lo stesso D. Pessiri, consegnando ai medesimi per essi o denaro o la minestra che dovevale servire di sostentamento in quel giorno, locchè usò sino alla morte, §. 65. non istancandosi mai di suggerire che quello, che si fa agl' infermi, si fa a Gesù Cristo medesimo. §. 80. Essendosi un pover' uomo rovesciato sopra le carni una caldaja d' acqua bollente, lo fece subito chiamare a se, e stracciata una sua camicia ed altra biancheria lo medicò lo fasciò, ed in otto giorni risanò perfettamente. §. 206. Visitava Ella poi di frequente gli ospedali, e passando alla infermeria delle donne faceva sua delizia lo starsene intorno alle inferme le più schifose, e prese da' mali contagiosi senza alcuna riserva, num. 179. Assettava loro il letto, se le togliea sulle spalle e prestava ad esse ogni sorta di servigio e ristoro. §. 202. Oggetto primario però di questa carità erano sempre le anime, e molte di fatti ne

Digitized by Google

guadagnò a Dio cadute in disperazione. §. 195. Abbiamo su questo proposito di già veduto quello ch' Ella fece per un suo zio, e come lo tolse all' inferno e lo dispose alla gloria del paradiso. Nè diversa fu la conversione di certo militare che, dopo una vita scostumata, ridotto a morte non voleva per somma disperazione sentire parola di confessione e di sacramenti. Erano con la moglie di lui tutti i suoi famigliari in estrema afflizione, quando avvisata Maria Francesca corse al pericolo della dannazione eterna, e non solo lo indusse a confessarsi con rara disposizione e a ricevere gli estremi sacramenti della chiesa, ma così bene il dispose a morire, che spirando l' anima in una somma placidezza fè invidia a tutti i circostanti. Bastava ch' Ella sapesse esservi alcuno, che morendo vacillava nella speranza della divina misericordia, subito volava ad ajutarlo, ed il Signore medesimo volendo premiare il santo desiderio, molte volte le rivelava lo stato di non pochi moribondi che sarebbero morti nel peccato, s' Ella non accorreva con ardenti preghiere e con dolci insieme e forti persuasioni ad ajutarli ad assisterli a farli cristianamente morire. §. 305. 306. 307. Fortunate perciò quelle anime che avevano per divina beneficenza la grazia di essere assistite nel pericoloso frangente delle agonìe e della morte dalla eminente carità di questa serva del Signore, che maledetta ricolmava di benedizioni, che perseguitata compensava le ingiurie co' benefizj, che rendea sue le indigenze e la mendicità de' poveri, ch' era la madre degl' infermi ed il conforto estremo de' moribondi. Preghiamo Iddio a moltiplicare fra noi questi suoi servi, che sono la delizia della terra e del cielo.

CAPO XXIII.

Carità di Maria Francesca verso i peccatori e verso le anime del purgatorio, delle quali s' attribuiva le pene e prediceva la liberazione.

A ben conoscere quale fosse la carità di Maria Francesca pei poveri peccatori, e quale l' interesse ch' Ella prendeva al loro ravvedimento, basta leggere ciò che le avvenne nel 1786. Mentre l' urto soffriva da un giorno e mezzo di forti convulsioni e spasimi, oppressa Ella da questi cadde quasi morta, e

Digitized by Google

cadendo diè un grido a Gesù. La sentì il suo sposo, e mosso a compassione di lei le apparve in tutta la bellezza del suo splendore, e sposa mia, le disse, sposa diletta: io sono Gesù Nazareno, vieni che hai patito molto. Ah Signore rispose allora Maria Francesca, poco è quello che ho patito, pochissimo per quel molto che avete patito voi, e che sono pronta a patire per ajutare i peccatori. Anime innamorate del Signore, voi che intendete quanto sia grande il bene di vedere Dio faccia a faccia, e di goderlo con sicurezza per sempre nel Paradiso, giudicate voi dell' eroismo di questa carità che rende più caro il patire per Dio e pei traviati fratelli, che l' inesprimibile tripudio di una beata eternità. Piacque tanto al Signore questo sacrifizio che rivolto a lei le profferì la eterna salute di quelli pei quali avrebb' Ella pregato, ed Ella chiusa nella sua umiltà, profittando dell' occasione lo pregò per allora che le grazie che si degnava di farle, non si fossero sapute da chicchesia, num. 19. §. 187. Molti furono quelli che pei di lei avvertimenti, e per le dolci, e caritatevoli sue esortazioni si sollevarono dal letargo dei loro vizj, e si diedero a Dio senza che mai si perdesse Ella di coraggio per resistenza, ed ostinazione dei medesimi, num. 12. 183. Convertì Ella così molte meretrici, e molti peccatori ostinati mettendo se stessa più volte al rischio di essere in ogni maniera maltrattata. §. 191. Lo zelo delle anime non ha occhj, che per Dio. Sensibile alle offese di lui arde di un' amore che brucia. Lo zelo della tua casa, diceva il reale Profeta, mi divora. Vero è però che ad essere utile ha di bisogno di coraggio nell' insorgere, di prudenza nel corso, d'indulgenza nella vittoria. L' amore di Dio lo dirigge nell' impresa, e l' umiltà il difende; l' amore ne fa la conquista, e l' umiltà copre il conquistatore, affinchè nel vincere non cada per vanagloria. Queste furono le leggi ch' Ella si prescrisse nelle battaglie difficili di questo genere. Avendo Ella saputo dal Signore che una donna aveva una prattica scandalosa con un cavaliere, si portò Ella subito in sua casa, e mettendole innanzi lo stato infelice in cui si trovava, e la prossima sua dannazione la compunse talmente che cominciò a piangere, nè mai più ritornò alla scelerata vita di prima sostentandola Essa colle sue fatiche, e coll'elemosine de' benefattori. Tre anni costò a lei di pene di preghiere di cruciose penitenze l' acquisto di un' uomo di lettere e di dignità: sostenne nella impresa rimproveri e parole pungenti minacciandola egli di una persecuzione niente meno ac-

canita della sofferta dalle sue comari. Nulla però valse a raffreddare la di lei carità, ma tanto fece tanto disse tanto pregò il suo Signore che rientrato finalmente in se stesso si dolse si pentì si ravvide, e chiedendo pubblicamente perdono delle offese a lei fatte abbandonò la pratica, e pensò seriamente alla sua eterna salute, §. 193. Raccomandò il P. D. Gaetano Laviosa a Maria Francesca un povero sacerdote che si trovava in disgrazia di Dio per una vita veramente deplorabile, ed Ella subito: quando io era fanciulla mia madre mi dava a sciogliere le matasse ch' erano le più imbrogliate, ditegli che stia di buon animo che l'Angelo suo Custode lo ajuterà a fare una buona confessione; ed in fatti, soggiunge egli, mi confidò che nel confessarsi aveva avuta una distinta chiarezza di mente, ed un dolore di tutti i suoi peccati. Pianse un altro inconsolabilmente ai piedi del suo confessore raccomandato a Dio dalla Beata, e pianse dopo trent' anni di una vita condotta nel peccato e nella iniquità; e so, prosiegue egli, di tre altri che per mezzo di lei si convertirono, due dei quali guadagnati dalle di lei preghiere essendo Ella in vita, ed uno dopo la di lei morte, num. 12. §. 114, 115, 116. Viveva nello scandalo certa Rosa pubblica meretrice. Lo seppe Maria Francesca, e mentre per essa e per la sua conversione faceva al divino sposo le più fervide orazioni: comparso a lei il divin Salvatore, và le disse và a trovare questa Rosa che mi raccomandi, e non sarai tu che parlerai con essa. Comunicò Ella la visione al P. Felice suo confessore, ed egli ordinò alla sua compagna di seguirla, e di saperle con precisione ripetere quanto avrebbe Ella detto o fatto. Entrò Maria Francesca nella casa di quella pubblica peccatrice fra le ripugnanze della sua compagna, e tutta si diede a farle presente lo stato orribile della di lei anima, e pareva nel parlare non una donna, ma un' apostolo. Dura, ed inflessibile se ne stava quella infelice. Toltosi allora Maria Francesca il crocifisso, che aveva in petto, e presentatolo alla rea ostinata, sai tu le disse sai tu quello che fai allorchè pecchi? tu metti in croce di nuovo questo Gesù Cristo. Colpita la meretrice a tali detti, come da un fulmine, si buttò piangendo a suoi piedi per baciarli; ma la Beata ritirandosi indietro: non sono io, le disse, non sono io quella che tu hai offeso; questo è il Dio che offendesti, ed ai piedi di questo hai tu da piangere i tuoi peccati: raccomandati a Maria Santissima, ed al tuo santo Angelo Custode, preparati con un buon esame di coscienza, e

Digitized by Google

domani ti condurrò io al mio Confessore. Lo disse, e lo fece, e quella non più peccatrice, ma penitente si confessò si pentì e si diede ad una vita da santa. Frattanto ritornata a casa Maria Francesca non sapeva più nè di quello che aveva detto, nè di quello che aveva fatto. Avvisata dal suo Angelo Custode di un' altra donna di mal affare chiamata Serafina, molte furono le preghiere e le penitenze che fece per essa, e Dio mosso dalle sue lagrime donò la grazia anco a questa di una verace conversione, essendosi data in appresso ad una vita fervorosa, e penitente, §. 271, 272, 273, 274. Visitata la Beata dal Sig. Francesco Aletto in tempo che voleva egli unirsi in matrimonio, appena lo vide che piena dello spirito del Signore: e che sei tu venuto a fare quì, gli disse, và ti confessa, e rivoltasi quindi alla Signora donna Picirillo di lui cognata apertamente le fè sentire che Francesco il quale pensava a prender moglie avrebbe fatto meglio a pensare alla morte, dacchè poco era il tempo che gli rimaneva di vita, ed in fatti, benchè fosse giovane e robusto, sorpreso da una febbre maligna passò indi a poco alla eternità, num. 12. §. 102. Questo è quell' Aletto medesimo che Maria Francesca assistè sino all' ultimo respiro della sua vita che parlò alla presenza di molti con voci dolenti dopo la sua morte raccomandandosi alla Beata e che ottenne dalla di lei carità di caricare se stessa del di lui Purgatorio. Aveva egli ben veduto in Dio quanto poteva la sposa di Gesù Cristo sopra il di lui cuore, e com' Ella era più che madre alle anime purganti, e perciò chiese, ed ottenne giudicato che fù, di raccomandarsi alla medesima. Grande era veramente, ed eroico l'amore che Maria Francesca aveva per l' anime del Purgatorio, non passava settimana, in cui Ella non si flagellasse a sangue in loro suffragio, erano dedicati al loro sollievo quasi tutti i digiuni dell' anno; non contenta di acquistare per esse quel più che poteva d' indulgenze plenarie si raccomandava ancora ad altri, onde il facessero. Applicava alle medesime le quotidiane sue comunioni, si raccomandava ai sacerdoti perchè non cessassero di suffragarle con i loro sacrifizj. D. Carmine mio, diceva Ella, al Beccari, celebrate le messe per queste anime purganti, si tratta che patiscono nel fuoco, e non vedono la faccia di Dio. Sono anime de' nostri prossimi, sì ajutatele co' sacrifizj, e non dubitate ch' esse pregheranno per voi, e vi ajuteranno in tutto; nè paga ancora di tutto questo giunse più e più volte per l'ardente suo amore a pregare il suo Dio di patire Essa stessa

Digitized by Google

le pene dovute a quelle sue spose benedette ed afflitte, e per l'eroica sua carità si compiacque il Signore di esaudirla. Le patì Ella di fatti per D. Giuseppe Sarconio, pel P. Felice suo confessore, per due zii di D. Antonio Cervellino, per un fratello del P. Salvatore, per una zitella di tredici anni che morendo riconciliò colla matrigna e con Dio, per una certa Rosa Pantalone, pel P. maestro D. Giuseppe Greco, per un fratello del suo direttore D. Niccolò Precanico, e per molti e molti altri, dei quali o si è già parlato, o si omettono per brevità, num. 12. §. 8, 9, 10. 43, 44. 219. Ed ecco in che consistevano questi purgatorj. Dopo ch' Ella si era offerta al Signore restava per ore per giorni per settimane, ed alcuna volta per un mese fissa ed immobile in letto trafitta da inesprimibili dolori in tutti i sensi del corpo e talora con la perdita di tutt' i sensi, e di tutte le forze, e per dire la cosa in breve si riduceva ad un vero cadavere, tantochè il solo vederla mettea pietà §. 11. Tali furono, e tante le anime liberate da quelle pene per lei che il P. Felice suo direttore il quale non teneva registro le fa ascendere a più migliaja, onde vi fù chi leggendone il catalogo, per alta sorpresa esclamò: e vi rimangono anime al Purgatorio! §. 245. Spesso il Signore permetteva che quelle anime benedette si lasciassero vedere da Maria Francesca a richiederle i suoi suffragj. Una ve ne fù che la pregò ad applicarle le indulgenze della via Crucis, e quell' annesse alle sette Ave Maria presentate alla divina Pastora, giacchè molto le avevano giovato. §. 235. Due altre le chiesero l' indulgenza della porziuncola, ed una di raccomandarla a S. Stanislao suo protettore, §. 238. Pregava Maria Francesca con molto fervore, per l' anima d' una sua benefattrice: permise Dio che le apparisse. Appena Essa la vide, che la richiese se le giovavano i suoi suffragj. Ed ella: tutti io li ricevo per le mani di Maria Santissima, e vedo per essi a mia consolazione scemare i giorni e i mesi intieri di pena. §. 236. Vide in una notte un' acceso lago di fuoco, e la voce ascoltò di una povera anima che si lagnava di esser stata dimenticata da lei, ed udì quella pure di un suo zio, dolente per la cagione medesima, cioè perchè presa dal timore di sua indegnità sospese di applicare per esso alcune messe, ch' Ella poneva nelle mani di Maria Santissima a di lui suffragio. Ripigliò a tale avviso Maria Francesca le sue preghiere, nè più le lasciò fino a che non le vide passare alla beata eternità. §. 238. Questo soleva essere il com-

penso, che Dio dava alla di lei carità: liberate che erano quelle anime sante, prima di portarsi alla gloria, si lasciavano vedere dalla Beata a ringraziarla, e questo le avvenne non solamente da quelle, delle quali abbiamo parlato poc'anzi, ma da quella pure di un sacerdote e di un secolare, che dopo breve purgatorio vide passare alla gloria accompagnate dal suo Angelo Custode, c da moltissime altre per le quali aveva offerto all'Altissimo le sue preghiere i suoi digiuni il suo purgatorio.

Merita di essere con particolarità riferito quello che avvenne al P. D. Gaetano Laviosa nei primi tempi, ch'ebbe la sorte di conoscere Maria Francesca. Apparvero ad essa in una notte le anime del padre, e della madre di detto religioso, e si raccomandarono caldamente alle orazioni di lei per essere sollevate dalle pene del purgatorio, ov'elleno da molto tempo si ritrovavano. Interrogate da lei chi fossero? risposero che erano i genitori di quel Somasco che veniva in sua casa. Vid' ella appena il P. D. Gaetano, che lo ammonì della visione che aveva avuto, c lo interrogò se nelle sue preghiere si ricordava de'suoi genitori? sì le rispose egli, ed è questo un dovere indispensabile de'figli: fatelo replicò allora la Beata, e fatelo con maggior calore. Non passarono pochi giorni, e piena Maria Francesca di una grande esultazione, D. Gaetano, gli disse, i vostri genitori sono volati alla gloria del paradiso. Non aveva in que' giorni il detto Padre una tale cognizione della Beata da riposare con sicurezza sopra le di lei asserzioni, onde si tenne coll'animo sospeso, e proseguì le sue preghiere. Il Signore però che lo volea consolare, e toglierlo da suoi dubbj, volle che egli evidentemente conoscesse chi fosse la sua Serva, e quanto da lui condecorata dei suoi doni. Erano partiti da Napoli il duca, e la duchessa d'Andria con D. Ettore, e D. Fabrizio loro figli, e giunsero in Sarzana città del Genovesato. Si portò frattanto il P. D. Gaetano alla casa di Maria Francesca, ed Ella venendo assai subito a ragionamento di essi disse, che l'era comparso D. Fabrizio perchè lo raccomandasse al Signore, essendo egli assai prossimo a passare all'eternità. Sorpreso il religioso a tale notizia volò senza ritardo alla duchessa d'Andria ava di D. Fabrizio cameriera maggiore della Regina di Napoli, ed interrogata con destrezza, da essa conobbe esser vera l'infermità del nipote, ma che i medici non dubitavano punto della di lui guarigione. Ritornato allo-

ra alla Beata, e riferitole quello, che ne aveva inteso, e che sanno, rispose Maria Francesca, che sanno i medici? Il frutto è maturo, il Signore lo vuole cogliere, e liberarlo da grandi pericoli, a quali anderebbe incontro; sentirete quanto prima la sua morte. Raccomandiamolo a Dio, ed in fatti colle prime lettere che sopravvennero ebbe il detto religioso da D. Ettore l'amara notizia della morte del di lui fratello, che aveva sommersa tutta la famiglia e specialmente la madre in sommo cordoglio. Ritornò allora il P. D. Gaetano alla Beata, ed ella: il giovine era assai dabbene, raccomandiamolo al Signore, ed il di lui purgatorio sarà breve, ed in fatti morto il giorno di Pasqua fu da lei veduto passare alla gloria del Paradiso nel giorno dell'Ascensione del Signore, e precisamente nel momento, nel quale applicava ella per lui la santa Comunione, ed oh quanto era bello, disse al P. Gaetano, quanto era bello D. Fabrizio! Io non ho parole, che valgano ad esprimere la di lui bellezza. Prima di portarsi alla gloria mi ha incaricato di dirvi che procuriate di consolare i di lui genitori e specialmente la duchessa sua madre, e dite loro a suo nome, che non si affliggano, ma che benedicano e ringrazino il Signore delle misericordie usate con esso, liberandolo da gravissimi pericoli, ai quali sopravvivendo sarebbe andato incontro, ed oltre questo m'incaricò di dirvi, che ringraziate per lui il principino d'Arianello, ed il duchino di Civitella per le Messe fatte celebrare per l'anima sua, e che giunto in paradiso non si sarebbe mai dimenticato di loro. Questa ultima circostanza convinse della più chiara evidenza il P. D. Gaetano, che Maria Francesca avea frequenti ragionamenti con le anime del purgatorio. Imperciocchè ritornato al collegio Mansi, o sia de' nobili di cui era il rettore, ed interrogato il duchino di Civitella ed il principino di Arianello suoi convittori se si ricordavano di pregare per D. Fabrizio, intese dai medesimi, che non solamente pregavano giornalmente per esso, ma che si erano dato il pensiero di fare applicare più Messe per la benedetta anima sua. O voi, che niuna premura vi prendete nell'esatto adempimento de'sacrifizj dei morti, leggete ed eruditevi.

CAPO XXIV.

Gratitudine di Maria Francesca verso i suoi amici, e benefattori; assistenza prestata ad essi nelle loro malattie, grazie e guarigioni ottenute.

Felici quelli, ch' ebbero per divina beneficenza la sorte di conoscere di conversare, o di essere utili quanto potevano a questa Beata. Parlando eglino di questa sorte chi ne ringrazia l'Altissimo, e lo dichiara un singolare di lui favore, num. 1. pag. 8., chi ne benedice il Signore, e lo chiama effetto di sua misericordia, pag. 13., chi lo considera un dono ottenuto a profitto dell'anima sua, pag. 9., e bene a ragione imperciocchè non vi fu un solo di essi, cui Ella sensibile ai doveri della gratitudine non beneficasse in ogni maniera coi suoi consigli colle sue preghiere coi suoi lumi, con ottenere a tutti da Dio quanto desideravano o a profitto delle anime loro, o a quello dei loro congiunti ed amici, assistendoli in vita e sovvenendoli in morte. Abbiamo già veduto, come gratissima all'amorevole assistenza, che le prestava il pio sacerdote D. Giovanni Pessiri, lo avvertì nel 1763. della carestia e della epidemia, che nell'anno susseguente doveva desolare tutto il Regno di Napoli, affinchè provvedesse in tempo ai suoi bisogni, e come fatto pubblico un tale avviso fra gli amici si raccomandarono tutti alle di lei orazioni, e come Ella gravò se stessa di quanto ad essi, ed alle loro famiglie era per avvenire di male da quel terribile flagello, num. 4. §. 78. Onde io senza aggiungere parola al già detto, pregherò solo chi legge a considerare rapidamente quale fosse, e quanta la di lei carità verso de'benefattori addossandosi di soffrire per essi in un letto l'amarissima lotta della morte per mesi e mesi. Caduto col correre degli anni il detto Pessiri in grave infermità, egli è tenero il sentire per testimonianza del medesimo l'indefessa di lei assistenza intorno a lui vegliandolo inferma giorno e notte per quattro mesi e dieci giorni senza mai rallentare la caritatevole sua cura per preghiere, che ne faceva lo stesso infermo. Guarì egli finalmente, ma enfiate le gambe alla pia infermiera, e riapertesi per lo strapazzo le piaghe rimarginate dovè Ella poi per lunghissimo tempo soffrirle, e risentirsene, n. 12. §. 26. 27.

Digitized by Google

Nè minore fu il pensiero, ch' Ella si diede in una mortale malattìa di D. Antonio Cervellini suo confessore, e la guarigione di lui non venne meno attribuita alla di lei vigilanza, che al fervore di sue orazioni, §. 50. 51. Stavasi il Ven. P. D. Saverio Bianchi amministrando in sua chiesa il sacramento della penitenza, quando Maria Francesca, che aveva per esso grandissima stima, mandò a lui il sig. Francesco Borelli con ordine preciso che non partisse di colà, se prima il detto Padre non si fosse fatto cavar sangue, dicendogli che in appresso gliene avrebbe significata la cagione. Lo eseguì egli e se ne trovò bene assai; imperciocchè portatosi a Maria Francesca intese dalla medesima, che fatta da lei in quella mattina la santa Comunione era venuta per interna voce a sentire, che quando ciò non si fosse eseguito, lo avrebbero nel giorno appresso trovato morto nel suo letto immerso nel suo sangue. Volle in altra occasione, che ne anticipasse di un giorno la emissione a quello, che aveva stabilito per evitare una sincope, dacchè il sangue cominciava a ritardare il suo moto, ed egli potè per se stesso accorgersi che fatto il taglio il sangue non usciva che a stento. §. 205. Aveva il P. D. Gaetano Laviosa il dì 16. Luglio 1777. ottenuto a Maria Francesca l'aggregazione alla congregazione di Somasca dal Rm̃o P. D. Pietro Roviglio generale dell'ordine, n. 24. lettere 41. 42. 43. 44., ed Ella gratissima a quel bene spirituale, che le aveva procurato si pigliò una cura assai grande non solamente di lui, ma di tutti i convittori del collegio Mansi di cui allora era egli il rettore, assicurandolo che sino a tanto che fossero convivuti in collegio le sarebbe stato a cuore il raccomandarli tutti al Signore; ed in fatti nei molti anni nei quali sostenne egli quell' impiego, non gliene morì mai alcuno per quanti ne abbia avuti o attaccati da febbri acute putride e maligne, o da pessimo vajuolo, che nelle case private faceva stragi grandissime, n. 12. §. 156. Degno è però di memoria quello, che gli accadde rapporto al duchino di Rodi Caracciolo unico figlio di un padre, che meritamente lo amava con gran tenerezza per la bella indole di cui lo vedea fornito. Si ammalò egli per lieve catarro, e fu più tosto per effetto di cautela, che per bisogno se venne obbligato di guardare il letto. Considerando però il sopradetto religioso la tenerezza del padre, pensò di raccomandarlo alla Beata prevenendola, che il male non era tale da mettersene timore. Non ebbe terminato

Digitized by Google

di dire, che rivoltasi a lui Maria Francesca: come, gli disse, un male da nulla! lasciatelo andare alla villeggiatura, e vedrete che pessimo è il male di questa povera creatura che sputerà sangue, ed andrà in etisia, e vi vorrà un miracolo, perchè riacquisti la salute. Quanto Ella disse si verificò. Ebbe egli giunto all'aria campestre molti sbocchi di sangue, cominciò a dimagrirsi, e dopo un anno d'infermità alla indicazione de' sputi sanguigni e marciosi fu dichiarato tisico da' medici. Continue furono allora le istanze del rettore alla Beata compassionando ad un tempo e l'afflizione del padre, e lo stato infelice del figlio; ed Essa dirigendosi alla protezione dell'Arcangelo S. Raffaele per cui abbiamo di già veduto quanto fosse accesa, dopo alcune novene dirette al medesimo non solo gli ottenne guarigione, ma salute assai vegeta e robusta. Nè minore fu la grazia, ch' egli conseguì per le preghiere di Maria Francesca ai due figli del duca di Santo Vito convittori suoi in quel tempo nel collegio Caracciolo. Erano entrambi di pessima salute attaccati dallo scorbuto nelle gengive, e nella bocca tanto che lordavano di sangue marcioso le biancherìe, ed i guanciali del letto; si temeva che la loro vita fosse per essere assai breve. Onde è, che il P. D. Gaetano si portò a Maria Francesca e li raccomandò caldamente; ed Ella: nò, non temete: camperanno eglino coll'ajuto del Signore per anni ed anni; ed in fatti quando si fecero i processi sulle virtù della nostra Beata erano di già corsi venti anni dalla predizione, ed essi vivevano felicemente, n. 19. §. 90. sino al §. 96. Fu effetto di questa virtù il cedere che fece a Maria Felice il proprio letto in una lunga, e mortale sua infermità, n. 12. §. 76., il caricarsi pel P. Salvatore di un dolore di petto di fianco e di colica, §. 227., l'ottenere da Dio di pigliare sopra di se la cecità del P. Felice, e di un gravissimo male di occhj da cui era tormentato il Ven. P. D. Saverio Bianchi con pericolo di perderli §.291., il liberare co'suoi consigli, e colle sue preghiere dalla tediosissima infermità de'scrupoli Pasquale Carano, e Francesco Borelli, §. 84., il pregare indefessamente per le anime dei sacerdoti che nelle pene si trovavano del purgatorio, e l'addossarsi quelle del P. Felice, di D. Nicola Nitti suoi confessori §. 119. e del fratello del P. Salvatore che le fu direttore di spirito; l'apparire che fè ancor vivente circondata da vivissimi raggi al P. Luigi Alcantarino per consolarlo nel timore, in cui era di non poterla as-

Digitized by Google

sistere nelle ultime di lei agonie, e per assicurarlo che a questo effetto non sarebbe partito da Napoli, avendogliene S.Luigi ottenuta la grazia n. 19. §. 136., il ringraziare finalmente tutti nel momento della sua morte della assistenza usatale, e l'accertarli che il Signore ne avrebbe loro data retribuzione, e che se Essa per misericordia di Dio avesse avuto luogo nella gloria del paradiso non si sarebbe mai dimenticata colà di pregare per essi, n. 21. §. 93. Felici quelli che ebbero per divina grazia la sorte di conoscere di conversare o di essere utili per quel che potevano a questa Beata, che il Beccari chiama madre de' tribolati e consolazione degli afflitti, n. 19. §. 221. il Borelli la sua consigliera e maestra nell'amore di Dio e del prossimo, ed il P. Luigi Alcantarino, e D. Pasquale Franzè la sua madre spirituale e la sua consolazione in vita. num. 12. §. 266.

CAPO XXV.

Prudenza della Beata Maria Francesca.

La prudenza è una virtù, che a retto fine dirigge ogni specie di azioni, vi applica i mezzi, si allontana dagli estremi, isfugge i pericoli, e può dirsi coll' Angelico *completiva omnium virtutum moralium* (2. 2. 2. 166.) e norma sicura della vita. Quella prudenza però che si chiama nelle s. carte la scienza de' Santi *scientia Sanctorum prudentia* (Prov.IX.10.) riguarda particolarmente l'amore e il culto di Dio, in cui tanto innalzossi M. Francesca. Era ancora bambina e conosciuta per divino singolare favore la necessità d'instruirsi nella dottrina di Gesù Cristo per sapere così come dirigere con sicurezza i suoi desiderii le sue parole le sue operazioni, dava la sua colazione alle sorelle maggiori per averle maestre in cotesta scuola, n. 3. §. 52., ed avendo imparato che ogni bene da Dio deriva e da lui solo dee implorarsi, tutta si diè a questo spirito di orazione che non contenta del giorno le faceva sacrificare le ore del riposo e del sonno per ottenere così dal Signore e lume a conoscere, e forza ad operare quello che fosse a lui di gradimento, n. 3. §. 132. Farà forse maraviglia a taluno il sentire, come dalla più tenera fanciullezza si ammaestrasse ad una vita piena di ritiratezza e di orazione, e come

Digitized by Google

si accostumasse alle vigilie ai digiuni alle mortificazioni alle penitenze d'ogni sorta; ma chi considererà che sino da quella età aveva già stabilito di dedicarsi a Dio nel rigido istituto di S. Pietro d'Alcantara, n.3. §.26. troverà, che fu in lei un prudentissimo consiglio l'addestrarsi siccome Ella fece fino da'primi anni ad una maniera di vita che doveva poi essere quella stessa che per sua elezione era per accompagnarla sino all'ultimo. Si addestrano i soldati a'militari esercizj ed al maneggio dell'armi prima delle battaglie, ed è bene di ragionata prudenza il non fare altrimenti nella milizia di Gesù Cristo, affinchè i figli del secolo non siano nelle cose loro più avveduti de'figliuoli della luce. Fu proprio di questa prudenza il conciliare che faceva ad un tempo coll'avarizia del padre lo spirito della orazione che la traeva alla Chiesa, supplendo col sacrifizio del sonno e del riposo a quella quantità di lavoro che l'era stato prescritto, n. 13. §. 5. Nacque da questa virtù lo studio ch' Ella poneva il quale era grandissimo nella scelta dei suoi direttori, e quella ubbidienza per cui cosa non intraprendeva mai, che prima non l'avesse sottoposta all'oracolo dei medesimi, §. 6., ed il nascondere quanto le era possibile i doni tutti di cui veniva dal Signore condecorata §. 8., tanto che Mons. Toppi Vescovo di Termoli soleva dire che il cuore di Maria Francesca era un pozzo così profondo da non potere estrarre di colà cosa veruna §. 47. Avendo Ella a caso scoperto che il P. Felice aveva lasciato a D. Pessiri molte memorie spettanti alla di lei vita sino alla età di trentun'anno, ritrovate che le ebbe le arse tutte, e richiesta della cagione rispose che egli invece di scrivere la vita di lei, avrebbe fatto meglio a scrivere la propria §. 10. Piacque tanto al Signore questa virtù nella sua serva, che si degnò di onorarla del dono del consiglio e ben si vedeva, dice il Pessiri §. 13., e con esso molti testimonj riportati nei processi della di lei vita, esser Ella piena e ricolma dello spirito di Dio, ed avere una particolare assistenza del suo Angelo Custode, e che il Signore si serviva di lei pel bene spirituale e temporale del suo prossimo, giacchè i suoi consiglj erano tutti celesti e divini. Consultata dallo stesso Pessiri sulla vocazione di un suo fratello che desiderava vestir l'abito di S. Pietro di Alcantara: non ne fate nulla, disse a lui la Beata, poichè egli non resisterà al rigore di quella vita; ma persistendo il giovine nella sua richiesta e compiacendolo il Pessiri, dopo undici mesi di no-

Digitized by Google

viziato abbandonò quell' istituto religioso, e rientrato nel secolo si ammogliò. Chiamato il Sig. Francesco Borelli in Aversa per dorare colà un orchestra ed avendo per tale opera avuto cinquanta ducati di caparra: restituiteli, disse a lui la Beata, scioglietevi da quest'obbligo, dacchè io vi vedo circondato dalle disgrazie. Non si acquetò egli al suggerimento di lei, e per quanto Maria Francesca gli dicesse; voi non volete sentirmi e ve ne pentirete. Partì, e si portò al suo lavoro, o per dir meglio ad esperimentare col fatto la savïezza del di lei consiglio; imperciocchè giunto appena in Aversa tale fu la persecuzione che gli fu mossa dai doratori di quella città, che oltre al molto speso per difendersi nel foro, corse ancora il pericolo del carcere n. 19. §. 103. Portatosi a Roma D. Camillo Rosales Canonico di Troja per avere una pensione dal Sommo Pontefice, e consumato inutilmente in quella dimora quanto aveva seco a sostenersi, scrisse pieno di afflizione a M. Francesca, e le significò la sua determinazione di ritornarsene: nò, gli rispos' Ella nol fate poichè in breve sarete consolato; ed infatti dopo pochi giorni ottenuto un assegnamento annuo di centoventi scudi, contento oltre modo se ne venne a Napoli a ringraziare la savia sua consigliatrice. Richiesta dal P. Pietro Giovanni Battista della Concezione ex-provinciale Alcantarino della maniera onde avesse a condursi colle donne, delle quali ascoltava le confessioni; ecco il consiglio ch' Ella gli diede, e che io riporto usando le sue parole. « State attento, gli disse, o Padre, che fra le penitenti non entri lo spirito della gelosìa quale molto predomina in noi femmine, ed io sò per esperienza quanto ho patito. Benedico per questo il Signore, che il mio padre spirituale molto ha vegliato sopra di me e con modo straordinario mi ha trattato. Voleva che io andassi continuamente al confessionario, e poi faceva passare avanti le altre sue penitenti e che io aspettassi, e talvolta con modo·brusco appena mi diceva: và ti comunica. Frattanto il Demonio mi bersagliava nell' interno mi suggeriva, come per te il confessore non ha pietà! Esso ben sà quanto soffri in casa e le continue lagnanze di tuo padre di tua madre ed ancora delle sorelle che non ti vedono ritornare mai dalla Chiesa. Io però senza dare ascolto a tali suggestioni attendeva ad osservare il silenzio; quello che più mi dava pena si era che io mi metteva avanti la fantasìa l'ammirazione che io dava al pubblico, come troppo insistente al mio Confessore.

Digitized by Google

Questo ve l'ho detto, e vel dico affinchè vi portiate con più d' indulgenza e prudenza colle vostre penitenti, ma con quelle che esiggono prova non la risparmiate. » Conobbe da tale discorso quel dotto e saggio religioso quanta fosse l'umiltà e la prudenza di lei, e perciò spesso le mandava alcune delle sue penitenti a consultare con Essa sulla condotta che egli teneva con le medesime §. 35. 36. Era il P. D. Giuseppe Nugnes sacerdote professo Benedettino della Congregazione di Monte Vergine in una grande afflizione, perchè avendo più volte corretto un sacerdote per alcune mancanze non se ne era mai emendato. Consultò la Beata, ed ella: « Padre lasciate di dirgli tante parole, poichè se il detto sacerdote si danna, avrà ancora la pena di non avere ascoltate le vostre ammonizioni; preghiamo piuttosto preghiamo Iddio per lui, mentre il Signore si muoverà a pietà, e tanto avvenne di fatti; poichè non solo si convertì, ma visse in seguito da Santo §. 73.; ed ecco la utilità del consiglio appoggiato agli insegnamenti dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico XXXII. 6. non gettate via le parole ove non è chi voglia ascoltarle, e parlate invece con Dio che sente ed esaudisce.

CAPO XXVI.

Quanto Suor Maria Francesca amasse la giustizia, e perciò qual speciale invito, e rivelazione da Gesù Cristo ottenesse.

È la giustizia a concorde sentenza de' teologi una costante, e perpetua volontà di dare a ciascuno ciò che gli appartiene. Misura ella i doveri li pondera e ne prescrive la condotta dirigendola sempre al Creatore che è il giusto per essenza. Noi abbiamo dei doveri con noi stessi cogli altri uomini con Diò e con la sua Chiesa. Ne impongono i primi di tenere sempre le passioni sottoposte alla ragione e la ragione a Dio; ne comandano i secondi di non seguire cogl' altri in ogni nostra determinazione se non quella norma di cui ci vagliamo per noi medesimi; ne prescrivono gl' ultimi di consultare sempre Dio in ogni cosa per non declinare mai dalle sue leggi, accertandoci della sua volontà per mezzo degli oracoli della sua Chiesa. Cominciano questi doveri a parlare al cuore dell'uomo dal momento che la ragione è in istato di seguirli, e molto di-

Digitized by Google

pendono da quei primi tempi le abitudini, che tanto possono nella vita; ed ecco la cagione per cui il Signore dice essere beato quell'uomo che porta il giogo della legge dalla prima sua giovinezza. Persuasa Maria Francesca di questa verità cominciò assai presto ad ammaestrare il suo corpo per mezzo di digiuni di mortificazioni di penitenze, ch' egli non è fatto per comandare, ma per ubbidire ad un anima che creata ad immagine di Dio è la parte superiore di noi ed immortale; ed è una prova di questo quanto noi abbiamo scritto sinora della sua vita costantemente crocifissa ad immagine e similitudine del Crocifisso suo amante. Com' Ella poi eseguisse i doveri che senza eccezione ne ricordano essere gli uomini tutti componenti la società dell' universo altrettanti nostri fratelli, ne dà fede indubitata, ed evidente tutto quello che di lei abbiamo osservato, e scritto intorno al suo amore pei parenti pe' benefattori per gli amici pe' suoi stessi persecutori per gli afflitti infermi moribondi peccatori, e per le anime del Purgatorio. Indubitato è poi l'eroico suo adempimento ai doveri verso Dio da quello che già abbiamo veduto intorno alla sua fede alla sua speranza al desiderio del martirio per sostenere col sangue la verità dei Misterj e della Religione, all'ardore che aveva per Gesù Cristo Sacramentato per la Vergine Santissima per gli Angeli, e pe' Santi tutti del Paradiso; ed è per ultimo una evidente dimostrazione del suo rispetto verso la Chiesa di Gesù Cristo, quello che aveva pel Sommo Pontefice pel collegio de' Cardinali pe' Vescovi pe' Sacerdoti per i suoi direttori, senza la volontà dei quali non intraprendeva mai cosa quantunque minima ed indifferente. A ben conoscere però sino a qual punto fosse il suo amore per la Chiesa niente più vale a dimostrarcelo quanto l' avvicinamento di due grandi visioni, delle quali fu onorata da Dio. Vide Ella nella prima circondato dalla bellezza della sua luce Gesù Cristo medesimo, e sentì per lui invitarsi alla gloria del Paradiso con queste parole: vieni sposa mia diletta che hai sofferto assai, ed Ella: nò mio Signore, io ho sofferto assai poco in paragone di quello che avete sofferto voi, e che desidero di soffrire pei poveri peccatori, num. 19. §. 187. Rinuncia Maria Francesca con questo alla dolcezza del Paradiso per ottenere di vivere fra le angustie a profitto dei suoi fratelli traviati. Il patire era soave per lei quando per lagrime, e penitenze cessasse il peccato, e rivivessero quelli alla grazia ch' erano morti per

Digitized by Google

la colpa. Questo patire però divenne incomportabile a Maria Francesca, quando per altra visione conobbe che un gravissimo flagello minacciava la Chiesa, e non reggendo al dolore desiderò coll'Apostolo di essere sciolta dai vincoli di questa carne, e di passare ad unirsi al suo Amante nel Cielo. Era la città di Napoli in grande esultazione per la fuga di Luigi XVI. sovrano delle Gallie che credeva felicemente eseguita, quando Essa a cui Dio fece vedere l'esito verace del fatto penetrata dalle afflizioni, alle quali era per andare sottoposta la Chiesa, presenti molti Sacerdoti « sono guai, prese a dire con uno spi-
» rito profetico, sono guai: peggiori quelli che verranno in ap-
» presso, ed io sto pregando il Signore a non farmici trovare.
» Un gran flagello è questo: il Signore è sdegnato, e biso-
» gna placarlo: padri miei facciamo orazione particolare, per-
» chè il Signore ci liberi da questi mali, n. 19. §. 142, 143. »; ed in fatti, dice il P. Luigi Alcantarino, pregò Ella in quei tempi più efficacemente del solito per la Chiesa e per il Sommo Pontefice. Finchè si trattava di Lei, e della sua persona rinuncia alla gloria del Paradiso e patisce, quando però si tratta della Chiesa non ha cuore che basti a soffrire, desidera la morte, e l'ottiene passando nell'ottobre di quell'anno medesimo alla beata eternità. Diffondete o Signore quest'amore nel seno dei cristiani: si ricordino essi che la Chiesa è loro madre ed è sposa di Gesù Cristo. Per quanto abbia ella i suoi figli ribelli ai suoi ordinamenti, insensibili alle sue cure, e derisori di quell'interesse ch'ella prende per essi, non si stanca mai di amarli e di pregare per tutti, abbracciandoli colle viscere di sua carità e vivi e defunti.

CAPO XXVII.

Quale, e quanta fosse la cristiana fortezza di Maria Francesca nelle tribolazioni di ogni genere.

Chi avrà tanto potere, diceva S. Paolo, da separarci dall'amore di Gesù Cristo? forse le tribolazioni? le angustie? la fame? la nudità? il pericolo? la persecuzione? la spada? noi siamo più forti di tutto questo per la virtù di quello che ci ha amato, e tanto lo siamo più forti che non vi è creatura alcuna che separare ne possa dall'amore di Dio che ha ferme le sue

Digitized by Google

radici in Gesù Cristo Signor nostro. *Ad Rom. VIII.* Ed ecco il carattere della cristiana fortezza di Maria Francesca. Contristata dalle malattie, e dalle angustie dell'animo che senza interrompimento per tutto il corso la molestarono di sua vita, n. 4. §. 256., una fù sempre la voce di lei ed uno il desiderio: sia fatta o Signore in eterno la santissima vostra volontà, senza che alcuno l'ascoltasse giammai proferire per esse una sola parola di lamento, n. 16. §. 28. La fame poi, e la nudità tanto furono impotenti a commuoverla che la sua vita non fù che un continuo digiuno, nè l'ordinario suo alimento oltrepassava giammai le due, o tre oncie di pane costantemente amareggiato dall'assenzio, nè a suo tormento vestiva che ruvide lane, e cruciosissimi cilizi; ed io, ne dice la sua compagna Suor Maria Felice, io che ho dovuto levarglieli per ordine del suo confessore, non potendo Ella farlo poichè incarnati, ho ritrovato che cinque ne aveva intorno alle carni, lavorati a punte di ferro, ed uno a pelo di cammello formato a guisa dello scapolare dei monaci. §. 29, 30. Ciò deve empire di vergogna que' cristiani che ogni veste per poco ruvida spesso temono qual molesto cilizio. Inalterabile quindi in mezzo ai pericoli, e piena di confidenza in Dio ora affronta i peccatori, e nel desiderio di convertirli ne disprezza le minaccie, num. 12. §. 193., ora con un crocifisso alla mano si presenta ad una delle sue persecutrici che armata di coltello veniva con animo di tagliarle la faccia, e sappi le dice che tu non hai a farla con me, ma con questo Gesù Cristo che ti presento, n. 5. §. 222. Perseguitata varj anni, ed insultata in ogni maniera, insensibile a tutto fuorchè all'offesa di Dio §. 241. prega costantemente per le sue persecutrici, e per il loro ravvedimento, e perdono; e non vivendo che del suo Dio non solo non teme le spade, ma desidera il martirio per sostenere col sangue la verità della religione e la santità della fede, n. 8. §. 147. Cristiana fortezza quanto sei grande! figlia dell'amore di Dio disprezzi una vita fragile, e caduca, e sei gagliarda al pari della morte; e pure non siamo ancora a quel campo di battaglia, ove più bella e più luminosa brillò questa virtù di Maria Francesca. Era Ella dal suo divino sposo riserbata a prove più vigorose di sua costanza e coraggio e queste le diè nel tempo che fù lasciata da Dio nello stato dell'aridità e delle tenebre che si chiama dai mistici la purga passiva dell'amore. Finchè l'uomo ama Dio con un amore sensibile lo ama è vero, ma in Dio ama se stes-

Digitized by Google

so, e trova nell' amore il suo conforto e il suo premio ed è in tale stato quasi bambino pasciuto di latte frà le braccie e e le carezze materne. Dio però che dalle anime grandi vuole esser amato senza misto terreno, ritira alcuna volta da queste ogni piacere sensibile, e le lascia in una oscurità spaventevole. L' amore si nasconde allora nel fondo del cuore e non risponde che chiamato e con una voce chiara ma tremante, quale sarebbe quella di un prigioniero che parla dal cupo abisso di profondissimo carcere, dice con precisione il necessario, ma non dà luogo a lunghi, e ragionati discorsi, e fuori di questa voce tutto è terrore angustia ed afflizione di spirito. Non più dolcezza nelle orazioni e nelle meditazioni, ed il cuore che si stemprava per esse in soavissime lagrime tutto si trova ad un tratto arido, ed insensibile più d' una selce. L' immaginazione non sa più figurarsi i luoghi le persone le azioni; la memoria dimentica i fatti e l'ordine dei medesimi; e l' intelletto non sa più ragionare, nè più rinviene quei rapidi passaggi che da una verità lo conducevano ad un altra senza avvedersene. In mezzo a queste tenebre ed a questa insensibilità una è la strada di confortarsi e non altra, il domandare frequentemente all' anima se nella mancanza dell' amore sensibile racchiuda ella in se stessa quello di preferenza per Dio, e di odio a tutto ciò che pretende di contrastargliene il primato. Risponde allora l'amore per essa risponde l' amabile prigioniero, e quando si senta per la di lui voce che ad onta di tutto Iddio conserva nel cuore il suo impero, l' anima in quel momento trova un motivo di calmarsi assicurata che quanto soffre è la precisa volontà di Lui che la prova, non che l' abbandona: ed ecco lo stato a cui fù ridotta per cotesta purga di amore passivo Maria Francesca. Tale fù l' urto ch' Ella soffrì per esso, tale la piena delle amarezze delle angustie delle afflizioni che abbandonatasi ad un pianto inconsolabile non reggendo fisicamente alle ambascie cadde più volte in agonìe, e fù di mestieri di munirla per quelle degli ultimi Sacramenti della Chiesa, n. 4. §. 72, 73. Temeva la sposa di Gesù Cristo che non fosse quella altrimenti una prova, ma un terribile castigo originato in lei per colpe e difetti che non conosceva, e l' inferno frattanto ripiegava in assalti i suoi timori, ed ora si sforzava di darle a credere l' abbandono di Dio e la dannazione sicura, ed ora che Dio era un tiranno nè restava ad essa che il godere de' rimanenti giorni in piaceri e solazzi, ed ora fi-

nalmente che quanto per lo passato aveva conseguito di grazie di doni di estasi di rapimenti, tutto era stato un ludibrio di fantasìa esaltata per opera di quei demoni medesimi che già l'avevano in loro possesso. Atterrita Ella e spaventata si gettava a' piedi di Maria Santissima offerendo a lei, e al divino suo figlio quelle amarissime ambascie, o a ravvedimento de' peccatori, o a sollievo delle anime del Purgatorio. Indispettito allora il demonio e furibondo si dava a minacciarla che quando non avesse cessato da tali offerte, le avrebbe subbissato sotto i piedi il pavimento della stanza seppellendola così nell' eterne voragini, a cui era da gran tempo riserbata; ed Ella: fa pure diceva quello che Dio ti permette pel bene dell' anima mia, ma sappi che io sarò sempre costante ad offerire i miei patimenti pel bene del mio prossimo, num. 16. §. 98, 99. Disperato allora lo spirito d' abisso come già fece con Giobbe si scagliò sopra di lei, e la balzò con impeto tale contro la terra che se le slogò un osso del braccio, le offese gravemente un fianco e le guastò le viscere, e fù per questo ch' Ella diede un copioso sangue dalla bocca, nè vi fù terrena medicina che valesse a curarla, §. 101. Intenerita però per lo avvenuto la comun madre degli uomini Maria Santissima le ispirò di chiamare il suo direttore, e per una bevanda benedetta da lei la risanò, num. 16. §. 101. Continuando ciò non ostante gli assalti, e raccomandandosi sempre alla divina pastora, le apparve Ella finalmente e la istruì del modo con cui aveva a portarsi in quella battaglia spirituale, e così le disse: non temere figlia mia; il nemico ti affligge, ma non può nuocerti nell' anima: ricorri spesso a me e sarò sempre pronta a difenderti; finirà in breve questa prova che di te prende l' Altissimo, e tu colla mia protezione acquisterai molti meriti per l' eterna vita a confusione sempiterna dell' Inferno. num. 16. §. 111. Ritornata Ella a' suoi sensi si trovò più serena e tranquilla, ma assalita nuovamente dal demonio con vertigini che tutta le pareva mettesser sottosopra la casa, e con tentazioni fierissime di disperazione, come, gridò rivolta al Signore, che io mi abbia a dannare! Nò, mio Dio, che io non lo credo. Voi mi scacciate ed io vi corro appresso. Se ho peccato contro di Voi vi prego a dirmelo, ed io piangendo mi confesserò e ne farò penitenza. Ditemelo, mio Dio, giacchè io mi conosco. §. 111. Voleva subito mettersi ai piedi della divina pastora, e vi si sentiva attrarre, ma non ardiva di farlo persuasa di sua

Digitized by Google

indegnità. La vinse finalmente la filiale confidenza ch' Ella aveva in Maria, e presa una imagine di lei e postasi quella sul capo si addormentò. Chiusi appena gli occhi alla quiete, vide per divina disposizione una angusta e rovinosa capanna circondata tutta dalle nevi, e dentro di quella Maria Santissima ed un tenero Bambino intirizzito pel freddo e coricato sopra un letto di pungentissime spine. Intenerita la Beata a tal vista e rivoltasi quindi alla sua protettrice: e che ho fatto io piangendo le disse, che così mi vedo abbandonata dal vostro Santissimo Figlio? Ed il Bambino subitamente: ed io che ho fatto che vengo così maltrattato e ferito? Lo zelo solo delle anime mi ha ridotto ad uno stato così miserabile e non mi lagno, e tu ti lagnerai? num. 16. §. 111. Conobbe allora Maria Francesca che quello in cui si trovava, era uno stato di prova e non di abbandono, ed uno effetto di quelle preghiere per cui tante volte si era offerta al suo Dio di patire. Fu in que' tempi, in cui il demonio le suscitò contro le furie di Maria Felice sino allora sua fedele compagna, e delle quali abbiam già parlato al capo XII. di questo libro, affinchè nulla mancasse ai terribili suoi tentativi mossi contro la costanza e la fermezza della Sposa di Gesù Cristo, ed Ella non oppose a queste che la pazienza e le preghiere, e lontana dal risentirsene si fece a proteggerla ed a scusarla. Soddisfatto Iddio della virtù della sua serva, la trasse finalmente dalle spine di quelle tribolazioni e la onorò di una visione, che tutta richiamò al suo spirito l'antica e prima sua calma. Era sul finir d' aprile del 1786., quando Gesù Cristo medesimo le apparve, ed a cacciare da lei qualunque tema di abbandono o d' inferno di cui il demonio aveva cercato di caricarle la mente: sposa, le disse, stà frà il coro dei Martiri e delle Vergini il luogo che ti ho preparato nei Cieli. num. 8. §. 351. Oh felice penitenza! ed ho grandezza delle retribuzioni divine! Senza croce e senza negazione di noi stessi non possiamo piacere a Gesù Cristo, e senza piacere a lui non vi può essere Paradiso. I gradi poi della preminenza colà sono in proporzione di quello, che averemo patito per amore di Dio.

Digitized by Google

CAPO XXVIII.

Quanto fosse cara a Maria Francesca la virtù della Temperanza.

La temperanza è una virtù destinata a moderare tutto quello che per quanto sia lecito usare alla conservazione o felicità degli uomini, viene ciò non ostante in vizioso abuso. La gola il lusso la loquacità la pigrizia ed in fine i piaceri tutti, che portati all' eccesso divengono idolo del cuore umano sono que' vizi, che essendo di loro natura in opposizione colla cristiana moderazione, sono da essa combattuti e distrutti. Gli uomini saggi si prevalgono di questa virtù per vegliare sulla difesa del cuore contro i nemici della medesima. I santi però non contenti di questo, con un coraggio degno di loro virtù e del Signore a cui servono, portano attivamente i loro attacchi sopra i medesimi e non cessano di trionfarne che col cessare di vivere. Obbligata dal Ven. P. Bianchi Maria Francesca a parlare del proprio contegno rapporto a questa virtù: Questo è il patto, gli disse, che io ho stabilito con me medesima di negare a me stessa tutto ciò, che va a seconda dei miei desiderj; ed in fatti bastava, ch' Ella conoscesse di avere una naturale tendenza a qualunque siasi cosa, per quantunque indifferente e permessa ad onesto sollevamento, che si recava a dovere il negarsela. num. 17. §. 50. Era fanciulletta e già combatteva la gola, e non solo dava la sua colazione alle sorelle maggiori per averle maestre nella dottrina cristiana, ma distribuiva loro pure alla mensa la maggior parte di quello, che le veniva posto innanzi a suo sostentamento ed interrogata dal padre della cagione di ciò: padre mio, gli diceva con somma grazia, queste hanno più appetito di me. num. 17. §. 2. Nemica del lusso non fu mai che, per quanto fosse di costume della famiglia, usasse Ella giammai o polvere di cipro, o studiata acconciatura di capo sebbene dalla natura fornito di bellissima chioma num. 4. §. 340.; che anzi ammoniva di questo le sorelle, come di una inutile vanità. num. 17. §. 4. Il suo abito fino a tanto che non prese quel di S. Pietro d' Alcantara fu sempre semplicissimo e di colore oscuro, lavorato senza studio e senza abbigliamento. §. 4. Fu Ella poi sì dedita al silenzio fino da i primi suoi anni che, a con-

Digitized by Google

fessione di Suor Maria Serafina sua sorella, mai non si sentiva in casa la sua voce, se non per pregare o per rispondere se veniva interrogata. num. 17. §. 11.; ed il Borelli ne dice: io credo, che se l'avessero lasciata in sua balia non avrebbe mai parlato in tutto il tempo di sua vita. §. 42. A combattere poi la pigrizia e la mollezza non dormiva Ella che o sulla nuda terra o sulle tavole coperte da due pelli di pecora, e si rese così padrona di se che non accordava al suo corpo, che due sole ore di sonno, persuasa che niente vi è di più perduto nella vita, quanto il tempo inutilmente impiegato nel medesimo. numero 17. §. 48. Obbligata in vecchiaja dai medici e dai direttori a dormire su i materassi, a confessione dei suoi confessori, erano quelli per lei un vero spinajo. §. 49. Fu finalmente tale la di lei astinenza che vi volevano formali precetti d'ubbidienza e anche operazioni prodigiose perchè mangiasse qualche cosa che uscisse dall'ordinario cibo di penitenza, e Iddio le operava per la sua Sposa. Tali furono e tanti i trionfi, ch'Ella in virtù della temperanza riportò sopra se stessa, che resa per testimonianza del Toppi Vescovo di Termoli e di altri rispettabili testimoni insensibile a tutti i mondani piaceri ed agli sregolati appetiti della concupiscenza e della gola visse non altrimenti, che quasi Angelo in terra vestito di umana carne. num. 17. §. 34. 38. Giova però a noi il pensare che se l'aspetto di sì grande e sì penosa virtù ci sgomenta, le battaglie da Essa sostenute sono già terminate il trionfo è eterno.

CAPO XXIX.

Umiltà di Suor Maria Francesca.

È l'umiltà il fondamento di tutte le virtù, e la madre di tutt'i Santi. Nasce ella nell'uomo da quell'intima persuasione per la quale come dice S. Bernardo, *homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit.*, De grad. Humil., e per la quale non si crede capace di avere da se stesso un buon pensiero se Dio nol somministra. Noi siamo come un cieco condotto da suo padre, e che si trova in cammino fra le spine e fra i dirupi. Dio ne dà avviso dei pericoli Dio ne guida Dio ne sostiene in ogni passo, e beato colui ch'è docile alla sua voce ed alle amorevoli sue cure. Lo spirito del Signore sostiene, diceva

S. Paolo ai Romani, la nostra debolezza, perchè noi non sappiamo neppure di che abbiamo a pregare e che ne convenga, ma è lo spirito di Dio che chiede per noi con gemiti inesprimibili, ed egli ch' è il grande scrutatore de' cuori sa quello che lo spirito desidera, perchè non domanda egli mai pe' Santi, se non ciò ch' è secondo il cuor di Dio *Cap. VIII. ad Rom.* 26. 27. Persuasa Maria Francesca di questa gran verità non trovava abisso che bastasse a chiuderla nella sua umiltà. Richiesta per lettera da un' amica d'un suo consiglio: voi le rispose voi a me chiedete consiglj? a me misera creatura? vi compatisco, perchè non sapete ch' io sia: sono tanto miserabile e peccatrice, tanto sciocca ed ignorante, così piena di difetti e di peccati che non solamente ho confusione di comparire avanti al Sacramentato mio Signore, ma mi confondo ancora avanti alle creature, e non parlo di più per non essere a Voi di cattivo esempio. Vi prego a non credermi, Sorella mia cara, giacchè questa è la mia pena maggiore che le creature non mi credono. Prego Iddio, che mi possano vedere come io mi vedo, perchè allora mi crederanno. Pregate Iddio per me, fate pregare anco gli altri, ed acquisterete gran merito all'anima vostra, se mi farete questa carità. Sorella mia carissima io vi parlo col cuore sulle labbra. n. 18. §. 3. 4. 5. 6. Ella non vedeva in se stessa che imperfezioni e peccati, e perciò frequentemente esclamava: e Dio non mi riduce al mio niente per tante mie colpe e per tante ingratitudini a' suoi divini favori? n. 18. §. 75. Vorrei, disse una volta al V. Bianchi che il Signore vi desse, come ha dato a me, il gran dono del proprio conoscimento, ed allora sì, che più non vi trovereste. §. 109. Originò da questa virtù la mortificatissima vita da lei condotta per punire in se stessa i difetti dei quali si vedeva coperta: da questa lo studio di nascondersi agl' occhi di tutti, il pianto sparso alle prime estasi che le avvennero in pubblico nella Chiesa di Santa Lucia al Monte in occasione della via Crucis, perchè il popolo la credeva per esse una Santa, il chiudersi nella sua cella senza ammettervi persone fuor di pochi Sacerdoti a sua difesa contro gli assalti dell' inferno e la sua compagna Maria Felice, allorchè Dio le compartiva il singolarissimo dono della partecipazione de' misterj di sua passione, e l'ottenere per le incessanti preghiere che il Signore le coprisse di sottilissima pelle le Stimmate delle quali l' aveva fregiata. Venne da questa la scelta dell' Istituto di S. Pietro d'Alcantara, a cui si dedicò, la per-

Digitized by Google

secuzione sostenuta da suo Padre per non volersi prestare al guadagno, sacrilego ch'egli cercava sulle di lei profezie e sulla cognizione, che aveva delle cose occulte, il gettare alle fiamme quei scritti che i suoi Direttori avevano lasciato a D. Giovanni Pessiri, e che formavano un diario della sua vita, il pregare costantemente il Signore, perchè non si sapessero da alcuno quei favori dei quali si compiaceva onorarla. Maravigliosa intorno a questo, a ben considerarla, fu la prova che diede della sua umiltà nella gran visione, in cui fu dal suo Sposo invitata al Paradiso. Se la carità per i peccatori le fece allora desiderare di sopravvivere offerendosi a loro vantaggio ostia di penitenza alla giustizia di Dio, l'umiltà fu quella però, che dopo la promessa fattale dal Signore di tutte concederle quelle anime per le quali lo avrebb' Ella pregato, la determinò di portare le prime sue suppliche ad ottenere che i di lui favori da ognuno s' ignorassero, e che il suo corpo, morta che fosse, tramandasse quel fetore, che tramandano i cadaveri di tutti gli uomini. n. 19. §. 108. Se io volessi dare compita descrizione di tutto quel ch' Ella operò nella persuasione del suo nulla, dovrei ridurre a questo capo quanta fu la sua vita, poichè non vi fu cosa che all'umiltà non andasse strettamente congiunta. Rimetto adunque i Lettori a quant' è già stato scritto sinora, riserbandomi a mostrare in appresso, come la Beata spirasse l'anima sua nell'esercizio di questa santa virtù: perfetta imitatrice di colui, che dal seno della madre fino al supplizio della croce insegnò ed elesse questa vera disciplina della cristiana sapienza, l'umiltà. (S. Leone Ep. a Diosc.)

CAPO XXX.

Che siano i Voti religiosi: quale lo spirito dei Fondatori dei diversi Istituti, e di quello di S. Pietro d' Alcantara, a cui si legò Suor Maria Francesca.

Sono i voti religiosi un sacrifizio perfetto che l' uomo fa a Dio di tutto se stesso, e di quanto gli appartiene per un atto di volontà irrevocabile: sacrifica egli col voto di povertà i suoi averi, con quello di castità il suo corpo e il suo spirito, con quello di ubbidienza la sua volontà, tantochè nulla rimanendo a lui di se medesimo e delle cose sue può, adempiendoli con

Digitized by Google

esattezza, veracemente dire con l'Apostolo S. Paolo ai Galati *Cap. II.* 20. Io vivo, e non son' io che vivo, ma Gesù Cristo è quegli che vive in me. Per lo adempimento di questi voti fa di mestieri all'uomo acquistare un tale predominio su tutte le sue passioni, che le riduca quant'elleno sono ad una schiavitù che freme sotto il giogo, ma non può spezzarlo. Ed ecco lo studio, a cui si diedero i Fondatori degli Ordini Regolari dirigendo a questo trionfo tutte le leggi e le costituzioni de' loro Istituti. Stabilirono alcuni di essi alla custodia dei voti la frequenza dell'orazione che santifica il cuore, e l'attività di una vita che tutta si presta a' spirituali e temporali bisogni del prossimo, ed altri uno spirito di contemplazione accompagnato da una costante penitenza, che non solamente doma le passioni, ma le fa tutte servire alla santificazione dell'anima. Mirabile e singolare fra questi ultimi fu il penitentissimo S. Pietro d' Alcantara Padre di tanti Santi e venerabili Servi di Dio che danno onore alla Chiesa e splendore alla Religione. A ben conoscere la santità di questo Istituto fa di mestieri esaminarlo nelle pratiche del Noviziato dirette a prepararli a quella vita, che debbono costantemente tenere. Un silenzio profondo dispone il loro spirito alla orazione ed alla meditazione, e questo è tale che non è lecito mai ai Novizj di parlare senza licenza del Maestro. Stanno gli occhi rivolti alla terra, e le mani composte all'orazione, e impiegate alla penitenza o ai domestici lavori. Tutti i vili uffiej della casa e specialmente della infermeria sono a carico loro. Le orazioni, e le mortificazioni d'ogni sorta dividono la massima parte delle ore del giorno e della notte. Brevi sono i sonni, e penoso il letto. Cinque le ore che impiegano a salmeggiare e due alla orazione mentale. Tre le quaresime fra l'anno in rigoroso digiuno, e tre le giornate fra la settimana destinate a flagellarsi, oltre quelle dei digiuni non mai disgiunti da tale penoso esercizio. A distruggere ogni attaccamento cambiano frequentemente di stanza di abiti di sandali e perfino di corona. A richiamare al pensiero la presenza di Dio è destinato in ogni ora un novizio a percuotere alcune lamie di ferro che ricordano a tutti per una voce di convenzione che Dio è presente. Non v' è pensiero che sorga nel cuore, e nol palesino al Maestro, perchè sia di norma alla direzione di ciascuno, e siccome avviene talora che le ordinarie pratiche di mortificazione e di penitenza non bastano ad estinguere la sete, che ne hanno, è aperta in ogni noviziato una stanza provve-

Digitized by Google

duta di cilizj di flagelli di croci lavorate a punte di ferro, perchè ognuno colle dovute licenze possa soddisfare al desiderio di patire, crocifiggere le proprie passioni, ed offerire all'Eterno Padre i suoi patimenti unendoli a quelli, che l'amabile nostro Redentore ha sofferto per tutti gli uomini. Questa è la vita che come Terziaria professa prescelse Suor Maria Francesca e che fu da lei, siccome abbiamo veduto per lo scritto finora, con eroica e maravigliosa costanza religiosamente praticata in tutt'i suoi gradi d'orazione e penitenza. Resta solo a vedere, come con l'uso di queste armi custodisse con iscrupolosa fedeltà la santità de'suoi voti portando all'apice di perfezione la sua povertà la sua castità e la sua ubbidienza.

CAPO XXXI.

Povertà evangelica di Suor Maria Francesca.

La povertà evangelica ha per oggetto il sacrifizio volontario delle ricchezze e de' beni temporali. Gesù Cristo è quegli che i Santi si propongono per loro esemplare in questo voto, e che cercano di ricopiare in se stessi. *Re* egli *de' Re*, *e Signore de' dominanti* (1. Timot. VI. 15.) nasce nella povertà di una valle, padrone delle reali sedi del cielo vive da povero, e muore ignudo sopra una croce. Penetrata Maria Francesca da tale considerazione distacca l'animo da ogni cosa terrena dalla prima sua giovinezza, e tutta si dedica ad una eroica povertà. Il suo letto non è composto, che di due tavole, coperto di alcune pelli di pecora num. 15. §. 38. 109., il suo cibo è ristretto a poche oncie di pane amareggiato dall'assenzio §. 159, veste di albagio, e sia di estate sia d'inverno non dorme che con quello. Quanto guadagna fra il giorno col lavoro delle sue mani, tutto il riscuote suo Padre; quello che profitta nella notte, tutto lo assegna ai poveri ed alle donne, l'onestà delle quali è in pericolo per la loro povertà num. 15. §. 9. 10.; e ad imitazione del suo Sposo celeste, che Signore di quanto esiste non trova nascendo una stanza che lo ricoveri, paga Ella per mezzo dell'altrui carità l'affitto di quella stanza medesima, che abita nella casa paterna num. 15. §. 10. Morto suo padre, non ritiene della sua eredità, che un solo quadro rappresentante lo Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe, per cui

aveva una singolar divozione, ma assai presto ne viene spogliata da una delle sue sorelle, che vuole persino quel chiodo, a cui il quadro era stato sospeso §. 173. Vivendo quindi raminga ora in una ed ora in un'altra casa, sprovveduta spesso di tutto ed anche del necessario alla vita, non trova sovvenimento che nell'altrui carità §. 60; e non avendo nelle lunghe notti del verno nè olio per accendere un lume, nè legna per riscaldarsi, intirizzita dal freddo raccoglie per le strade le pine vuote del frutto che vengon trovate, e le accende al bisogno in un piccolo pentolino §. 109. In mezzo però a tutto questo, se cosa alcuna riceve per carità, non pensa che ai poveri, e lo passa nelle loro mani §. 137. Spesse volte il P. Felice suo Confessore la mandava alla porterìa de' suoi Religiosi ed ivi chiusa nella sua umiltà mendicava per carità, ed a schiera co'poveri un poco di pane o di minestra §. 146. Stava mesta una volta non avendo come pagare la pigione di una misera stanza che conduceva in affitto, nè poteva perchè inferma procacciarselo col lavoro delle sue mani; si rivolse allora a Maria Santissima, ed ella rapitala da' sensi, se le diede a vedere in mezzo alla stanza sotto l'imagine della divina Pastora; e perchè ti affliggi? le disse, per la pigione ch' hai da pagare? T' è forse mancata per lo passato? e ciò dicendo le fece vedere la persona, da cui l'avrebbe ricevuta per carità, sebbene non avesse mai per l'addietro avuto cosa dalla medesima. Ritornata di fatti in se stessa ebbe subito l'avviso di quel nuovo benefattore, che prendeva a pagarla per essa §. 177. Accrescendo Ella perciò la sua confidenza, e considerando che S. Gaetano Tiene abbandonato alla parola di Dio non viveva che della sua provvidenza, stabilì d' imitarlo senza più prendersi sollecitudine alcuna nè di casa nè di cibo nè di vesti, e di non pensare in appresso che unicamente a Dio all'anima all' eternità §. 220. Piacque tanto al Signore questa sua determinazione, che mosse la pietà di alcuni Sacerdoti, che frequentavano la di lei casa a renderle meno dolorosa l'eroica sua povertà, giunta sino all'eminente grado di mai cercar nulla anche ne'suoi estremi bisogni. Non fu per questo però che Maria Francesca rilasciasse per poco il freno alla consueta maniera di vivere proseguendo sempre di sua elezione, siccome prima, a cibarsi di pochi pezzetti di pane duri ed ammuffiti, dicendo a quanti se ne dolevano che quelli erano i più adattati al suo stomaco. §. 160. Questo era il costume di lei. Prendeva sempre in considerazione quelle virtù, per le quali si erano i Santi sin-

Digitized by Google

golarmente distinti, e le prescriveva per norma del viver suo. Imitava di fatti S. Francesco d' Assisi nell'ardente amor di Gesù Crocifisso, S. Francesco di Paola nella sua umiltà, S. Pier d' Alcantara nella dura penitenza e mortificazione, S. Pasquale Baylon nelle accese vampe della sua carità per Gesù Sacramentato, S. Luigi Gonzaga nella sua innocenza, e per ristringermi in poco così Ella faceva di tutt' i Santi ai quali per singolare divozione si dedicava num. 24. lettera 11. Giunta finalmente alla morte dopo essere sempre vissuta nella indigenza e nella povertà del suo voto, memore di questa, e temendo che D. Pessiri potesse dimenticarla intorno al suo feretro, non mi ricordò altro, dic'egli, (e sono sue precise parole) se non che l'avessi mandata a seppellire da povera religiosa Alcantarina senza fare alcuna pompa funebre in casa, bastando solo quattro piccole candele. num. 15. §. 14. Dalle quali cose comprendesi quanto que' cristiani, cui nulla basta a saziare la sete dell'oro e che cercano il lusso fino nei sepolcri, lontani siano dall' esempio de' Santi.

CAPO XXXII.

Angelica castità di Suor Maria Francesca, la sola vista della quale produsse conversioni di peccatori.

La Castità è una virtù ammirabile, che ha per iscopo di conservare gli uomini puri e liberi da ogni peccato, che offenda in qualunque siasi maniera la verecondia. Si pecca contro di lei co' pensieri colle parole e colle opere, il che comprende tutt' i malvagi desiderj, i discorsi licenziosi ed osceni, ed ogni cosa, che ammollendo i cuori, si apre facile accesso all' impurità. Specchio nitidissimo si adombra ella ad ogni alito, e quanto è più bella in se stessa, tanto esigge di cura maggiore a conservarsi. Ecco quella virtù, per cui Maria Francesca può considerarsi a ragione un Angelo in terra vestito di umana carne, e con cui si dedicò a Dio coi sacri vincoli d'un voto ch' Ella fece nelle mani del suo Confessore. Tutto palesava in lei l'amore eccessivo di cui ardeva per essa, le vesti il contegno gli occhi i moti le parole e quanto operò dalla più tenera infanzia all'ultimo respiro della sua vita. Era ancor fanciulletta, e ferma sempre in questo santo pensiero non accadde giammai

che sebbene non convivesse che colla madre e colle sue sorelle, venisse neppure per inavvertenza veduta scomposta o scoperta in alcuna parte del corpo, eccettuate le mani e la faccia n. 15. §. 16. 103. Piena fin da que' giorni di pudore angelico arrossiva ad ogni cosa, nè mai parola per semplicità le usciva o equivoca, o che offendesse sebbene da lungi la più scrupolosa e delicata onestà §. 36. 100. 119. Visse Ella sempre per una naturale inclinazione amante del ritiro, e se le conveniva per indeclinabile dovere di abboccarsi con chicchesia, teneva per abito di edificante modestia gli occhi sempre rivolti alla terra, nè accadde giammai che lasciasse questa consuetudine o in casa Ella fosse o in Chiesa o nelle pubbliche strade, e se si accorgeva che o per incuria o per inavvertenza ne deviasse per poco Maria Felice, che dalla età di diciassette anni le fu quasi sempre compagna, la richiamava subitamente alla custodia di se medesima §. 36. Conosceva Ella quantunque nel fiore della prima giovinezza non avervi arte più sicura alla difesa del cuore, che la custodia degli occhi. Tanta fù e sì potente la modestia di lei, che Dio a premiarla se ne valse per la conquista delle anime più perdute. Erasi Maria Francesca portata un giorno a respirare un pò d'aria più salubre nelle vicinanze della Chiesa dedicata a S. Nicola da Tolentino, quando s'avvenne per via in una donna peccatrice e scandalosa. La vide questa appena, che colpita da quell'abito penitente, da quel religioso contegno, da quel volto macerato e dimesso non solamente arrossì, ma percuotendosi colle mani la faccia gridò esclamando: Oh misera me! questa creatura innocente, questa Santa fa penitenza, ed io offendo Iddio! e ciò detto si ritirò in casa bagnata di lagrime. Nella notte seguente stando la Beata in orazione fu avvisata dal suo Angelo Custode: che in quel luogo per cui era passata, abitava una peccatrice chiamata Serafina, la quale solo al vederla si era compunta, e che il Signore voleva, che Ella facesse penitenza ed orazione per la di lei conversione. La fece Ella difatti grandissima, e così per divino favore la guadagnò, che ritornata quindi al suo Dio compensò gli scandali dati con una vita penitente e fervorosa n. 12. §. 274. 275. Bastava, dicono quelli che ebbero la felicità di conoscerla e le cui testimonianze sono ne' processi della di lei vita, bastava solo vederla per ritrovarsi nel momento liberi dalle fiamme della tormentosa incontinenza num. 15. §. 52. 94; ed io l' ho udito da molti dice il Borelli,

Digitized by Google

e l'ho per me medesimo sperimentato, giacchè molestato alcuna volta da' cattivi pensieri solo a guardarla svanivano questi in un baleno e si dileguavano §. 151. Singolare fù quello però, che avvenne ad un Sacerdote distinto per ufficio e per Ecclesiastica dignità. Assalito egli niente meno dell' Apostolo S. Paolo da questo immondo spirito, non vi fù cosa che ei non facesse per liberarsene, tanto più che tremando da capo a piedi e sudando freddo, non era neppure risparmiato all'Altare. Ricorse egli nella sua umiltà a quanti erano in fama di santità ma sempre inutilmente, riservando il Signore la pienezza della vittoria, e del trionfo di sì crudele tentazione alla sola vista, ed alla sola presenza della castissima ed onestissima sua Sposa Maria Francesca. Si portò egli di fatti per altrui insinuazione alla medesima, e senza dir parola di quanto soffriva, al solo vederla si trovò così libero da tale diabolica vessazione, che non mai per tutto il tempo di sua vita più la soffrì num. 15. §. 190. Grato a tanto benefizio lo raccontò egli a tutti i suoi amici, nè cessò di farlo sino alla morte, dopo la quale ad accelerargli il Paradiso s' incaricò la Beata del di lui purgatorio §. 189. Onde però sempre meglio si conosca quanto a Dio fosse cara la castità della sua Sposa, e quanta cura si prendesse a conservargliela, nulla più il dimostra di quel che una mattina le avvenne, in cui secondo il solito si portava allo spuntar dell'alba alla Chiesa di S. Lucia del Monte. Adocchiata Ella da un Giovane di perduta coscienza, mentre sola e raccolta nel suo Dio andava sfogando con lui gli affetti del cuore, si fece egli rapidamente incontro a lei, e come suole sparviere sopra la colomba, improvvisamente l'assalì. Spaventata per l'avvenimento diede Ella un grido al suo Sposo, ed ecco che l'assalitore istupidito all' istante nelle membra, immobile nella persona, e divenuto quasi fosse di marmo, tutta sentendo sopra di se l'ultrice mano dell' Altissimo, usando della lingua, che sola gli era rimasta di libera articolazione: Maria Francesca, gridò, abbiate compassione di me, pregate Dio per questo infelice, sento la gravezza del mio peccato, ottenetemi il perdono. Volò Ella allora alla Chiesa, e rifugiandosi nel suo Bene Sacramentato ed ottenuta a quel reo la grazia desiderata, lo vide quindi con inesprimibile consolazione piangente, e contrito gettarsi a' piedi del P. Felice, ch'era in que'giorni il suo Confessore. Ne quì ebbe fine la miracolosa divina assistenza. Da quel tempo sino a che non fu dalle sue malattie obbligata

Digitized by Google

a guardare le sue stanze, al partire ch' Ella faceva dalla sua abitazione, partiva con Essa dalla porta della sua casa un mastino, di cui mai non si seppe il padrone, e tenendo appresso alla Beata, e latrando ferocemente a quanti se le avvicinavano l'accompagnava costantemente alla Chiesa; nè usciva di colà, che ricondotta non l'avesse, donde era venuta. Giunta alla casa proseguiva egli il suo cammino, nè più si sapeva di lui, che al primo sorger del dì seguente; nè meno maravigliosa cosa era il vedere, che se il P. Felice non si trovava al giungere di lei nel suo confessionale, si portava il cane alla porta della di lui stanza e glie ne dava avviso, locchè veduto da tutti era di comune stupore num. 15. §. 200. 201. 202. 203. Nè questa fu la sola volta, in cui permise il Signore, che tanta virtù fosse posta in cimento. Stava Ella un giorno nella sua camera, quando improvvisamente si vide innanzi una persona rispettabile, ma altrettanto infame e di perduta erubescenza. Non vi fu cosa, che non tentasse costui per ottenere lo scellerato suo fine, dolci parole larghe proferte disperate violenze. Si volse allora la Beata al suo Angelo Custode, ed alla sua Madre Maria, e per quanto in principio spaventata avesse perdute le forze e la voce, rinvigorita al momento nel corpo, ed incoraggita nel cuore, liberatasi dalle mani di lui, e guadagnata la publica strada, tanto portò sopra l'iniquo assalitore di confusione e terrore, che per non essere sorpreso dal popolo, si diede ad una fuga precipitosa. Rientrata nella sua camera, non è possibile a dirsi quale fosse il tumulto e l'inquietudine del suo cuore. Tentò prima il demonio di farle credere, ch' Ella avesse in quel cimento perduta la grazia del suo Signore, ma sentendo in appresso tutto l'avvilimento di sua sconfitta, si diede ruggendo a gridare: maledetta, è la grazia di Dio che ti ha guardata, e senza di questa nè io sarei vinto, nè tu la vincitrice. Smarrita Ella frattanto, e tremante si rivolse nuovamente a Maria, e preso il quadro della Divina Pastora, ed applicatoselo alla fronte, calmatosi lo spirito, si abbandonò ad un dolcissimo sonno. Chiuse ebbe appena le pupille, che Maria Santissima se le diede a vedere, e non solamente l'assicurò della vittoria e della corona, che le era per quella riserbata nei Cieli, ma le fece pure sentire, che non si sarebbe ritrovata mai più in sì crudeli cimenti, e che veniva da quel momento accresciuta dell' angelico dono pel quale si sarebbe smorzato in lei ogni fomite di umana sensualità. Svegliata ringraziò Id-

Digitized by Google

dio, e riprese la serenità di sua mente num. 15. §. 200. sino al 210. Fu in seguito di questo dono, che volendo il suo Sposo Celeste significare quanta fosse la di lei purità faceva, che spesso esalasse dal suo corpo soavissimo odore, che non solo si tramandava dalle vesti, ma da tutte ancora le cose che toccava colle mani, nè vi è forse alcuno de' testimonj, riportati nel Sommario dei processi della sua vita num. 15, il quale non faccia di questo amplissima testimonianza; e perchè meglio si conoscesse, che un tale favore veniva a lei dall'amabile sua Madre Maria e dal celeste suo Sposo, fu costantemente osservato, che questo addiveniva maggiore nelle feste solenni della Vergine Santissima e nei venerdì di Marzo, nei quali soffriva i misterj della passione di Gesù Cristo §. 229. Custodi di una sì grande virtù furono in lei i perpetui digiuni le continue macerazioni le flagellazioni i cilizj l'abituale presenza di Dio e lo spirito della orazione, con cui cominciò e tutta chiuse la beata sua vita. Sono questi que' mezzi che ne guidano alla vittoria di noi stessi, e che muovono il cuore di Dio a difenderci, quando il bisogno lo chieda, fino co' miracoli. Non contenta Maria Francesca di avere costantemente vegliato sulla sua onestà per tutto il corso di sua vita, vi pensò ancora in morte; imperocchè quando la previde vicina, chiamate a se le Signore Grazia Bolognino e Rosalia Aletto sua comare, delle quali aveva una stima singolare, le pregò a volerla vestire, morta che fosse, colle loro mani, raccomandando alle medesime di prestarle quel religioso uffizio con tale decenza e verecondia, quale al cadavere conviene di persona dedicata al Signore, e così come volle che fosse per quel tempo rispettato in lei il suo voto di povertà raccomandando a D. Giovanni Pessiri di farla seppelire da povera Alcantarina, non dimenticò ancora per lo stesso la più scrupolosa pudicizia figlia di quel voto di castità, che le meritò l'onore di essere sposa di Gesù Cristo. Prego tutti quelli, che si sono dedicati all'Altissimo con la santità dei loro voti a specchiarsi in questa benedetta sua Serva per imitarla nel tempo, onde averla compagna nella beata eternità.

Digitized by Google

CAPO XXXIII.

Ammirabile ed eroica ubbidienza di Suor Maria Francesca sotto il duplice rapporto di virtù cristiana e di voto.

Nell' esercizio di tutte le virtù per quanto sieno aspre e difficili ritrova l' uomo dabbene quasi sempre in se stesso certa propensione, che determina la sua volontà, e che addolcisce con segreto e delicato piacere l' asprezza nell' eseguirle. La virtù che trova invece gran ripugnanza sulla superbia del cuore umano e che, al dire di S. Gregorio M. (L. ult. Moral.), uccide la propria volontà, è l' ubbidienza, ed è per questo, che il Signore per prova non dubbia dell' amor nostro verso di lui, alla eccellenza ne chiama di questo sacrifizio a lui più caro di ogni olocausto « *Qui sequitur me abneget semetipsum.* » Ben ascoltò questo invito Maria Francesca, e tanto si spogliò fino dai primi anni della propria volontà, che l' ubbidienza fu creduta in lei non virtù ma natura, num. 15. §. 58. Interrogata quale fosse quella virtù che più di tutte le piaceva, tutte risposе mi piacciono, ma la più grande è quella di sentirsi morire per la interna ripugnanza, e non opporsi mai alla volontà di coloro che hanno il diritto di comandarci. §. 59. Lo disse Ella e lo fece. Obbligata dal padre ad un lavoro maggiore delle sue forze, per cui sputò sangue e fu dichiarata etica, mentre tutti se ne dolevano, Ella sola taceva soffriva e trovava nell' adempimento dei paterni comandi il balsamo della sua tribolazione. §. 28. Nè era il solo padre alla volontà del quale si prestasse, ma finchè visse colle sorelle non si oppose mai a cosa benchè minima che le venisse ordinata dalle medesime. §. 29. I confessori i direttori i medici e tutti ancora quei sacerdoti, la conosciuta virtù dei quali apriva libero l' accesso alla di lei abitazione, tutti ritrovavano in Essa la donna senza volontà. §. 130. Addestratasi così in questa scuola venne per voto a legarsi alla ubbidienza de' suoi direttori nella scelta dell' arduo e penitente istituto Alcantarino. Obbedientissima alle sue leggi suppliva alle ore del coro notturno coll' alzarsi ogni notte e prostrata innanzi al Signore trattenevasi con lui in lunghe e fervorose orazioni. §. 26. Si flagellava nei giorni prescritti, e non contenta dei digiuni delle tre quaresime fra l' anno, se li rese

Digitized by Google

quotidiani e così rigorosi, che non si cibava che di poche oncie di pane e di erbe insipide amareggiate dall' assenzio. I sonni per lei erano brevi e l' orazione continua. §. 158. 159. Le era la voce de' suoi direttori una legge inviolabile. Ad un comando del P. Felice andava a mendicare co' poveri alla porteria di Santa Lucia del Monte, e sgridata e rimproverata per di lui ordine dai custodi della porta, taceva tollerava ed offeriva il tutto al Signore. §. 167. Provata dal suo sposo colle infermità corporali e coll' aridità dello spirito, così il detto padre accresceva le prove della di lei ubbidienza, da ordinarle di flagellarsi quattro volte al giorno ed Ella nel suo silenzio eseguiva i suoi ordini. Taceva Maria Francesca, ma non tacque il Signore, e fece sentire al suo direttore che quando egli metteva a prova la sua serva, non toccava ad altri di aggravare la mano sopra di lei. §. 168. 213. Piacque tanto all' Altissimo questa virtù della sua sposa, che a fare conoscere ch' Ella non viveva che dell' ubbidienza, la risanò più volte instantaneamente da gravi e pericolose infermità senza l' uso di altra medicina, che di un precetto del suo direttore. §. 29. Pianta più volte per morta e ridotta quasi ad un cadavere, chiamato il P. Felice, ad un comando di lui ritornava in se stessa, e spesso accadde che impedito di venire al suo soccorso desse ad altri la facoltà di comandarle e tanto bastava, perchè Ella si ravvivasse ad un tratto, come se fosse la voce di lui presente. §. 30. 31. Era l' uso dei sali per la sperienza che ne aveva fatta Maria Francesca, molto dannoso alla di lei salute. In una sua infermità le fu ordinato dai medici d' inghiottirne una dose di quelli di ortica bruciata. Rappresentò Ella quanto fossero questi in opposizione del suo temperamento, ma fermi i medici nel sentimento loro ricorsero al precetto di ubbidienza. A questo nome che era per lei inviolabile, alzati gli occhi alla divina Pastora, e strettasi al petto l' immagine della medesima, trangugiò la bevanda senza aggiunger parola. L' ebbe appena inghiottita, che accesa nel suo stomaco una ardentissima fiamma e suscitatesi in lei violenti convulsioni., divenuta livida le caddero per la forza del male le unghie dei piedi e delle mani. Si abbandonò a quello spasimo sul letto chiamando in soccorso la sua buona madre Maria. La sentì Ella le opparve e la liberò al momento dall' interno ardore, che la consumava. §. 132. 170. 171. Prego chi legge a ricordarsi quello, che abbiamo riportato sopra la di lei ubbidienza al capo XVI. di que-

Digitized by Google

sto libro, e come nei mortali deliquj, ch' Ella soffriva nella partecipazione dei misteri della passione di Gesù Cristo, non vi era che la sola ubbidienza che richiamar la potesse ai suoi sentimenti, e che sola valeva a richiamarle a luogo le ossa che per la forza dei patimenti se le erano slogate. Convien pure rammentare lo scritto al capo IX. sulla penosa direzione del parroco D. Ignazio Mostillo, a cui ubbidientissima si sottopose in venerazione degli ordini ricevuti dal Card. Spinelli Arcivescovo di Napoli, ed assai facilmente vedremo da tutto questo a qual grado di perfezione portasse l' eccellenza di tale virtù. Per quello poi che riguarda la profonda sommissione ai comandamenti di Dio e della Chiesa, questa era la massima che Ella incessantemente inculcava: è obbligato ogni cristiano a credere e ad ubbidire ciecamente a quanto insegna la santa Chiesa con tutto il necessario rispetto, nè dee dimenticare giammai l' ubbidienza e la sommissione dovuta al Sommo Pontefice Romano in tutto ciò che egli ordina num. 8. §. 206.; ed a rendere efficace questo suo insegnamento raccontava Ella quanto i primi cristiani avevano per questo stesso sofferto, il che faceva con tale commozione di spirito e con tanta abbondanza di lagrime, che tutti si sentivano alla di lei voce animati al martirio, ed Ella che ne era desiderosissima: oh la bella sorte, esclamava, che sarebbe per noi, se fossimo martirizzati per la santa fede. §. 207. Quanto poi eseguisse Ella i suoi insegnamenti e quanto fosse esatta nell' adempimento della legge divina ed ecclesiastica, basta per conoscerlo il considerare quello di cui ne assicurano concordemente i testimonj riferiti nei processi della sua vita sull' attestato sì del P. Salvatore che di D. Antonio Cervellini, che dopo averla diretta per trenta anni fu l' ultimo de' suoi confessori, cioè ch' Ella costantemente visse e morì nella innocenza sua battesimale, num. 10. §. 7. 46. 111. 140. 163. 178. Ed oh santa oh invidiabile ubbidienza alla volontà di Dio e della Chiesa! Come Ella poi chiudesse i suoi giorni in questa santa virtù e come morisse nella medesima noi lo vedremo fra poco, ove dovremo parlare della preziosa sua morte.

Digitized by Google

CAPO XXXIV.

Doni de' quali fu onorata Suor Maria Francesca dal divino suo Sposo.

Il prospetto lugubre di tutto quello che Maria Francesca ebbe a soffrire nel corso della sua vita, le infermità di ogni sorta di febbri di piaghe di scirri di cancrene di convulsioni di male di pietra di ossa slogate di tagli di fuoco e di cento altre, per le quali giunse a dire, che non credeva che ve ne fossero al mondo, di cui non ne avesse assaporata l'amarezza, le persecuzioni alle quali fu sottoposta dal padre dalle sorelle dalle calunniatrici dalle due religiose del buon Cammino e dalla stessa Maria Felice. Le penitenze a cui volontariamente si sottomise di digiuni perpetui di vigilie di flagellazioni di cilizj delle infermità degli amici delle pene dovute alle benedette anime del purgatorio, la prova delle penose direzioni de' suoi confessori, e quella dell' aridità dello spirito che più volte la ridusse al termine della vita, e a dir breve la descrizione d'una vita, che può a ragione chiamarsi una costante agonìa, mi fa temere che mentre riempie l'anima de' lettori di maraviglia e stupore, non gli spaventi tanto, che non sappiano determinarsi ad imitarne le virtù, e che si perda per questo stesso l'oggetto ed il fine per cui specialmente si scrivono le Vite dei Santi. A conforto perciò di chi legge io prego a considerare, che la bontà di Dio è così grande ed amorosa, che mai nòn permette, che alcun'uomo sia tentato oltre le sue forze, e che la grandezza delle prove a cui lo sottomette, non è che una dimostrazione evidente della grandezza della grazia e dei divini favori, de' quali l'onora; e se volessi parlare di tutti quelli, de' quali fu ricolmata l'anima benedetta di Maria Francesca, quanto troverei facile il principio della loro enumerazione, altrettanto ne troverei difficile il termine. Era bambina, e già meditava profondamente. Lo spirito dell'orazione occupò fino in que' giorni il di Lei cuore, e il dono delle lagrime l'accompagnò costantemente fino all'ultimo della sua vita: le estasi si succedevano a vicenda, e giunsero nel rapimento de' sensi a sollevarla da terra. Frequenti furono l' apparizioni dell'Angelo suo Custode, e l'ebbe a maestro nella dottrina di Gesù

Cristo. Ebbe ancora l'Arcangelo S. Raffaele medico alle sue piaghe, ed amoroso sovvenitore nelle debolezze estreme di sua convalescenza. Fu spesso onorata della visita del divin Redentore di Maria Santissima de' Santi suoi Avvocati. Furono frequentemente a ringraziarla nella bellezza di loro luce le anime del Purgatorio, colle sue preghiere e penitenze sovvenute. Concesse Iddio alle di Lei orazioni il conforto de' poveri e de' moribondi, il lume e il coraggio de' peccatori, la salute eterna di tante anime che si sarebbero perdute; le diè lo spirito del consiglio e la penetrazione de' cuori. Distingueva a un colpo d'occhio gl' ipocriti da' Santi, nè mai potè il demonio ingannarla quante volte si coprì il traditore sotto le spoglie mentite o de'suoi Direttori o dell' Angelo di luce. Tanto le diè il Signore di forza sopra i medesimi, che ad un precetto di Lei fuggivano dal letto de' moribondi. Onorò la sua Serva del dono di penetrare le cose occulte, e della profezia; onde potè avvisare i suoi amici della futura carestia che afflisse Napoli, e della epidemia che ne sarebbe succeduta, e liberarli così da tali flagelli. La dichiarò sua Sposa, e la onorò della partecipazione di tutt' i Misterj della sua passione e delle sacre stimmate, che visibili prima ricoprì dopo le preghiere di Lei di una sottile pellicola. L'assicurò del Paradiso, e le mostrò il posto che l'aveva preparato colà tra i Martiri e le Vergini, e non vi fu cosa di cui lo pregasse, o avesse questa un rapporto a se stessa a' suoi amici a' nemici a' persecutori e a tutti quelli., pe' quali prendesse interesse, che non glie la concedesse all' istante. Grande Iddio! quanto è dolce il patire, quando Voi ne compensate le pene abbeverando l'anime al torrente di quel piacere, che sgorgando dal vostro cuore, forma la delizia de' vostri servi in terra e de' Santi nel godimento eterno del Paradiso. Scherzavano i Martiri ne' tormenti co' loro tiranni; scherzò Maria Francesca nelle sue infermità co' suoi mali: tant' è la forza di quell'amore, che addolcisce le pene, ed unisce i suoi servi al suo Dio.

CAPO XXXV.

Preziosa morte di Suor Maria Francesca.

Ella è la morte a ben considerarla il compendio di tutta la vita, ed è in quegli estremi che l' uomo appalesa se stesso

Digitized by Google

senz'ombra e senza velo: pessima è quella degl' empj preziosa quella de' Santi. Era già da un'anno, che Suor Maria Francesca se l'era preveduta, e vi si andava in singolar maniera preparando num. 21. §. 48.; ed io me n' avvedeva, dice D. Giovanni Pessiri non solo alle infermità che crescevano, ma alle orazioni che raddoppiava, ed al fervore di spirito di cui avvampava in tutte le sue divozioni. §. 13. Non vi fu momento della vita della Beata, siccome abbiamo veduto in tutto il corso di questa storia, che occupato non fosse dalle preghiere dalle penitenze dalle tribolazioni dalle virtù d' ogni sorta o dai singolarissimi doni del celeste suo Sposo. Furono queste le fila, su cui fu ordito il gran lavoro de' suoi giorni, e su cui fu compito nella sua morte. Osservandosi da' medici, che le malattie della Beata prendeano sempre forza maggiore, nel mese di Maggio dell' anno 1791. le ordinarono di portarsi a sollevamento delle medesime nel casino del suo Confessore D. Antonio Cervellini situato sopra Santa Maria Apparente. Breve fu la calma goduta in quell'aria, imperocchè assalita molto presto da violentissima tosse, tali ne furono gl' insulti, che ad onta de' ripari di ferro, usciti gl' intestini, se le formarono due ernie incarcerate, che per ventiquattro ore le produssero un vomito assai violento. Non vi era persona, che in quella solitudine valesse ad ajutarla, onde il Sacerdote D. Giovanni Pessiri per mettersi in sicuro pensò di darle l' assoluzione Sacramentale §. 16. Desiderava Maria Francesca il suo Confessore, e lo chiamava con flebili voci, e Dio che ascolta sempre i suoi servi fece ch' egli seguitando la forza d' un interno impulso si portasse colà, ove appena giunto, chiamati i periti, diede all' inferma un precetto d'ubbidienza di sottomettersi alla cura. Piegossi al comando Maria Francesca, e soffocata dalle lagrime in una amarezza più grave a Lei della morte, chiusa nel suo dolore altre parole non disse, che queste: sia benedetto Iddio §. 18. 51. 163; ed ecco che il Signore, il quale la volle per tanti anni a parte di tutti i Misterj della sua passione, non la volle pure esente da quel rossore, di cui seguendo la volontà dell'eterno suo Padre si coprì Egli sulla croce per amor nostro. Desiderò la Beata di avere presente alla cura la signora Grazia Bolognino donna d'una singolare pietà e di tutta sua confidenza, e quantunque ella non fosse mai stata colà a visitarla, giunse al bisogno ispirata da Dio a consolazione della sua Serva §. 17. 18. Ricondotta in Napoli, e continuando interpolatamente sino

Digitized by Google

all' Agosto gl' insulti del volvolo, tali furono gli sforzi delle convulsioni che avendo Ella, siccome abbiam già detto, due coste rotte, si cavalcarono queste l'una sopra l'altra con tale spasimo e dolore, che la paziente ne agonizzava. Riassalita in seguito dopo quindici giorni dalle medesime convulsioni e dal medesimo male, presente il P. Fra Innocenzo Maria del Santissimo Sacramento benedetta dal medesimo, essendo Ella già sul morire, per eguale miracolo cessarono le convulsioni, e le coste si riordinarono. Operava Iddio questi strepitosi avvenimenti, affinchè a tutti fosse palese la forza e la grandezza della di lei ubbidienza, e perchè apertamente si conoscesse ch' Essa non viveva che per la medesima, come meglio vedremo in appresso §. 165. In mezzo a continue agonie, per le quali fu sempre dal mese di Maggio fino a tutto Agosto dì e notte assistita dai Sacerdoti, volle Ella sempre recitare in compagnia de' medesimi il Rosario le Litanie e la lunga serie delle sue orazioni, e prepararsi con divota novena alla festa dell' Assunzione di Maria Santissima. Scesa in quel giorno di letto per unirsi nel suo oratorio co' medesimi nello spirito di orazione, fu d' improvviso sorpresa da un tale dolore e sì violento in un piede che costretta a piangere dirottamente disse a quei buoni Servi di Dio: pregate per me miserabile peccatrice, e pregate la Vergine Santissima, affinchè mi ottenga da Gesù Cristo misericordia e fortezza in questi patimenti. Pregarono eglino, e furono calmati i dolori. Risanata da questo spasimo se le suscitarono in seguito fortissime convulsioni accompagnate da una fiamma che interiormente la consumava, e da pungentissime fitte per tutto il corpo, ed assai presto se l'enfiarono i piedi e le gambe, tanto che fu costretta ad abbandonare il letto, ed a passare i giorni e le notti sopra una sedia senza trovare quiete, o chiudere occhio a riposo. La pazienza e la costante uniformità alla volontà di Dio fu in questa occasione sì grande che, per usare la frase de' testimonj oculari, oltrepassava l'eroico. Non uscivano mai dalle benedette sue labbra se non benedizioni e ringraziamenti all' Altissimo, offerendo i moltiplici e cruciosissimi suoi spasimi all' Eterno Padre uniti agl' infiniti meriti di Gesù Cristo §. 20. 21. 22. 23. Si avvicinava frattanto la festività della nascita di Maria Santissima, e mentr' Ella vi si preparava con doppio fervore, fu sorpresa da un mortale dolore di stomaco, per cui le sembrava di essere trapassata da un fianco all'altro da una pungentissima spada, e tali furono le convulsioni, ed il vomito che tutte le pareva se le

strappassero le viscere. Nel generale sconvolgimento della macchina messo in moto l'umore che ristagnava ne' piedi e nelle gambe, e salito alle parti superiori del petto e del capo, così tutte se le gonfiarono le vene che ad ogni istante pareva che se le avessero a rompere, ed Ella frattanto pazientissima fra i placidi gemiti della colomba non isprigionava altre voci dalle sue labbra che di benedizioni e ringraziamenti al suo Dio ripetendo sempre e ad ogni momento queste amabili parole: Sia benedetto il Signore §. 171. Giunto il giorno della sopraddetta festività non potendo scendere dal letto, chiese di ricevere colà la santa Comunione, e la ricevette dalle mani del suo Confessore con uno spirito di raccoglimento e di divozione che formò l' incanto degl'astanti; ma poichè il male cresceva, e le convulsioni prendevano sempre più forza, fù nel dì undici di Settembre dedicato al nome Santissimo di Maria, che volle dalla sua Parrocchia il Santissimo Viatico e l'estrema unzione, per quanto si fosse nella mattina stessa comunicata per le mani di D. Antonio Cervellini §. 172. 173. Venuto quindi il giorno tredici e ricevuto nuovamente il Sacramentato suo Bene, mentre Ella se ne stava crocifissa nel suo letto, sopraffatta da un'estasi profonda vide che dal pavimento della sua stanza si sollevava sino al soffitto della medesima una nuda e grande croce §. 142. Comunicata la visione a D. Antonio e da questo a tutti que' Sacerdoti che spesso si radunavano nel suo oratorio a pregare per Lei, uno fu il pensiero ed il sentimento di tutti, essere la visione un sicuro presagio della prossima di Lei morte; ond' è che memori della forza che aveva sopra di Lei un precetto di santa ubbidienza, e quante volte per questo fosse stata richiamata dallo stato di morte a quel della vita, desiderosi di averla ancora a loro profitto con essi, stabilirono che le fosse comandato di pregare il Signore a conservarla a maggior gloria di Lui ed a merito suo maggiore, ed incaricarono il P. Toppi ad intimarle questo precetto a nome di tutta la pia Congregazione. Eseguì egli il comando, e la Beata per quanto trovasse il vivere amarissimo, piegò il capo ed offrì l' ubbidienza ricevuta all' Eterno Padre unendola a quella di Gesù Cristo sulla Croce. Continuavano frattanto i malori, e pigliavano sempre più forza, ma non mancava per questo la speranza in quei buoni Servi di Dio di averla ancora per qualche tempo, e spesso spesso le rinnovavano il precetto. Avvenne frattanto che trovandosi eglino uniti nell' oratorio e chiusi fra loro da

Digitized by Google

non potere essere intesi da chicchesia, ricordando con voce bassa e sommessa a loro consolazione la profonda umiltà, in cui Maria Francesca si era sempre nascosta agl'occhi delle creature; oh le grandi e maravigliose cose, dicevano, che vorrà il Signore per questo stesso operare dopo la di lei morte! §. 129. Non l'ebbero ancora terminato di dire, che chiamati da Lei intorno al suo letto con voce dolente e con gli occhi pieni di lacrime chiese a tutti perdono, se avesse dato loro qualche ammirazione in tutti quegli anni che l'avevano conosciuta, e ne volle essere colla loro benedizione assicurata. Li pregò quindi ad averla sempre presente ne' loro sagrifizj, e li assicurò che se il Signore per sua misericordia le avesse dato luogo nella sua gloria, non si sarebbe mai dimenticata di loro: che se poi Padri miei, soggiunse, voi vi aspettate di vedere dopo la mia morte qualche cosa di straordinario nel mio corpo v' ingannate a partito. È da molti anni che io prego il mio Sposo a tenermi nascosta, ed a fare in guisa che morta puzzi il mio corpo, come tutti puzzano i cadaveri, ed il Signore per sua bontà mi ha esaudito; e come poteva misera peccatrice desiderare una morte onorata, quando lo Sposo mio Crocifisso è morto svergognato sopra una croce? §. 203: e quì diede in un pianto così dirotto, che non potè più pronunciar parola §. 130. Venuto il dì cinque Ottobre, e ricevuta col solito suo fervore di spirito la santa Comunione ch'era il suo totale alimento di quegli ultimi tempi, mentre tutta chiusa in se stessa stava facendo il ringraziamento, fu d' improvviso rapita in un'estasi profonda e fuori de' sensi, essendo molti presenti così prese a dire: Sposo mio voi siete il mio padrone; fate sì fate mio Sposo di me quel che volete §. 145, 181. È fu certamente in quest'estasi che il Signore le fè sentire che non voleva più che si dessero precetti, e che tutti avessero ad uniformarsi alla santissima sua volontà, ed infatti risvegliatasi dall'estasi, e rivoltasi a D. Antonio Cervellini che le ricordava di ubbidire: Padre mio, gli disse, non mi date più precetti, perchè il Signore piglia le cose a sdegno; ed egli: Maria Francesca questo precetto stà nelle mani del P. Abate Toppi. Sì, le rispose allora la Beata, ma il Signore mi ha detto che voi siete il mio Confessore, e che lo scioglimento l' aspetta da voi §. 146.; e rivoltasi al Sig. Francesco Borelli che la pregava: Francesco mio, soggiunse, dovreste avere in questo un poco di scrupolo; l'umanità è consumata, vedete a che sono ridotta, il Signore mi vuole, e

questi mi tengono legata coll'ubbidienza, ed io frattanto sto in mezzo e patisco. Ditegli che non mi diano più precetti, e dite a D. Giovanni, che si rassegni alla volontà di Dio §. 178. Riflettendo allora il suo Confessore a tutto questo, disse, giacchè la cosa è così, io non voglio che il Signore si sdegni §. 122. Faccia egli la sua santa volontà, e voi Maria Francesca adempitela. Io vi sciolgo da ogni precetto. §. 146. E rivoltosi al P. D. Gaetano Laviosa ch'era presente, gli comandò di benedirla, ed egli accostatosi al letto la benedisse dicendo: *Benedictio Dei omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super Te, et maneat semper.* A queste voci piegò la testa la buona M. Francesca e sorpresa da un gagliardo accidente cadde in una profonda agonìa. Ed ecco come la Beata si mantenne ubbidiente a' suoi Direttori fino alla morte, e come non venne a quegl' estremi, se prima non le era tolto il precetto di continuare a vivere, volendo il Signore che desse con ciò la più luminosa prova di una virtù che se fu da lei prediletta in tutto il corso della vita, giunse fino al miracoloso nella sua morte. Entrata Maria Francesca nella sua agonìa terminò in questa di ricopiare in se medesima l' immagine perfetta del divino suo Sposo del Crocifisso suo amante. Fu l' agonìa di Lei di tre ore precise. Tremava in tutte le membra, e tutte le tremavano le ossa. Facevano i Sacerdoti e gli amici in numero di dodici corona al suo letto, ed innalzavano per Lei le mani a Dio nello spirito dell'orazione §. 185. E frattanto il suo Confessore le andava suggerendo quei sentimenti che per lunga esperienza conosceva i più efficaci al suo cuore; quando d' improvviso aprendo Ella gl' occhi e fissandoli nel cielo con voce fioca e pietosa, proruppe per ben tre volte in queste parole: Perdona o Padre, caro Padre perdona. Si avvidero i servi di Dio ch' Ella si trovava allora a quel tenero punto della passione di Gesù Cristo, in cui l'Uomo Dio pregava pe' crocifissori suoi ed in essi per i peccatori, e ad avvalorare le di Lei preghiere intuonarono le Litanie, ed alcune orazioni e salmi. Non passarono che alquanti minuti, ed Ella con debol voce e dolente gridò per tutto quello che potè; Padre ajuta, ajuta o Padre, Padre ajuta, e conoscendo eglino da questo ch' Ella era passata a quel misterioso abbandono che fu il più doloroso momento di quanti ne soffrisse Gesù sulla Croce, rinforzarono le preghiere, ed Ella rimase quasi due ore in profondo silenzio con le fauci arse, e boccheggiante. Pareva che ad ogni momento

Digitized by Google

fosse Maria Francesca per rendere l'anima al Creatore, quando subitamente svegliatasi dal mortale suo sonno prese con voce chiara e distinta a recitare la terza parte del Rosario e tredici *Gloria Patri* in ringraziamento alla Santissima Trinità per l'assistenza che le aveva prestata nella sua agonìa l'Arcangelo S. Raffaele §. 148. Si accostò allora D. Giovanni Pessiri all'inferma per rinfrescarle le fauci con un cucchiajo d'acqua, ma assaggiata appena l'acqua si riversò dalla bocca. Era questo buon Sacerdote per la vicina morte della Beata in dolore che non ammettea conforto, e per quanto la vedesse prossima all'eternità, non potè tenersi di pregarla ad alzare le mani al Signore, perchè si compiacesse di lasciarla ancora per alcun poco in vita: ed Ella: D. Giovanni, disse, non vuoi tu dunque rassegnarti alla volontà di Dio? Io dimani me ne vado, e rivoltasi al suo Confessore ed agli altri Sacerdoti: vi raccomando vi raccomando, loro disse, D. Giovanni, e rese con questo un atto di gratitudine e benevolenza a quella vigilante cura ed assistenza, a cui egli si prestò a guisa di un figlio verso la propria madre §. 152. Venne finalmente il giorno sei Ottobre che fu l'ultimo di sua vita ed il primo di que' trionfi interminabili, con cui la bontà di Dio corona le virtù e le vittorie de' suoi servi. Aveva passata la notte sempre nella stessa giacitura ed in compassionevoli gemiti, dai quali solo cessava, allorchè D. Giovanni Pessiri le suggeriva qualche sentimento sulla Passione del Redentore. Giunta la mattina per quanto Ella avesse e gli occhi chiusi e i denti stretti, talchè appena si distingueva da un cadavere, D. Giovanni le chiese se desiderava la santa Comunione, ed Essa non potendo parlare gli fè cenno che sì. Celebrò egli la Messa, ed al presentarle il Sacramentato suo Sposo riprese Maria Francesca lo spirito, e dopo averlo adorato, aperta la bocca si comunicò §. 151. Fu dopo questo che sorpresa da un' estasi dolcissima si fece a dire chiaramente: la Madonna, la Madonna! §. 87. Ecco che viene la Madre mia. O Madre mia! §. 194; e richiesta dalla signora donna Rosaria Aletto, che non mai l'aveva abbandonata in tutto il corso di quest' ultima sua infermità e dalla signora donna Grazia Bolognino, ove fosse Maria, tacque la moriente, e solo abbassò il capo in segno di adorazione §. 87. Sonò frattanto il mezzo giorno, e sperando que' buoni Sacerdoti che non fosse per mancare a momenti, partirono per le loro case col pensiero di ritornare assai subito, e non rimasero intorno al letto dell' inferma che D.

Digitized by Google

Giovanni Pessiri, il P. Luigi di Gesù Alcantarino, il sig. Francesco Borelli, la signora Aletto, e la signora Bolognino, ed Ella che già aveva loro predetto che sarebbe partita da questo mondo senza ch'eglino se ne fossero avveduti §. 149, cambiando al momento di colore parve che fosse all' ultimo respiro. Accese subito il Pessiri la candela benedetta, e datale l'ultima assoluzione volendo pure accertarsi, se fosse già trapassata, presentandole il Crocifisso: Maria Francesca, le disse, baciate i piedi al vostro Sposo morto in croce per noi, ed Ella a quel comando alzata la testa moribonda, ed accostate le labbra a' piedi del suo Signore, dato a quelli un forte tenerissimo bacio, ricadendo col capo sul guanciale spirò. Tal' è la preziosa morte de' Santi, e tale fu quella di Suor Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù Cristo Terziaria professa Alcantarina, che pareggiò nell'amore per Gesù Cristo i Serafini, gli Angeli nella purità, e i solitarii più rigidi nella penitenza. Beata Lei a cui terminate le battaglie, incominciarono i trionfi immortali.

CAPO XXXVI.

Quello che avvenne di maraviglioso intorno al feretro ed al sepolcro di Suor Maria Francesca.

Noi abbiamo veduto in tutto il corso di quest' istoria, come Suor Maria Francesca abbia in se espressa l' imagine di Gesù Cristo in tutta l'amarezza della di lui passione; resta ora a vedere come l'amabile suo Sposo l'abbia pure voluta a parte della gloria del suo sepolcro, di cui vaticinò già Isaia che le genti verrebbero a porger preghiere, e che sarebbe glorioso. *In illa die Radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulchrum ejus gloriosum.* 11. *v.* 10. Questa è la volontà del Signore, dice S. Paolo, che quanto più abbondano in noi le passioni di Gesù Cristo, tanto più abbondino ancora le nostre consolazioni per Cristo; del che sia benedetto l' Eterno Padre, Padre nel nostro Signor Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolazioni. *Epist.* 2. *ad Cor. C.* 1. Morta appena Maria Francesca, e vestita com' Ella aveva desiderato per le mani di donna Rosaria Aletto e della Signora Grazia Bolognino, accese due sole

Digitized by Google

candele, fu distesa sopra la coperta del suo letto col Crocifisso in seno, e postale secondo il costume del paese una palma ai piedi, fu coronata di rose. Non era compito ancora questo pietoso uffizio che sparsa improvvisamente voce della di lei morte, preso il popolo da un sacro entusiasmo corse in folla alla casa di D. Giovanni Pessiri, e pieno di viva divozione cominciò a gridare: è morta la monaca Santa, è morta la Serva di Dio, è morta Maria Francesca. Ad evitare que' disordini che rare volte vanno disgiunti dalle popolari commozioni fu necessario apporre le guardie alla porta di detta casa e della stanza in cui giaceva la defonta, e così fu provveduto alla quiete insieme ed alla divozione. Grande fu la maraviglia, che destò questo nell' animo degli amici della defonta che radunati pregavano intorno a Lei, non sapendo alcuno di essi comprendere, come tanto rumore menasse la morte di una povera donna che per quarant'anni era sempre vissuta chiusa nella sua casa non conosciuta che da pochi, e trattata da pochissimi num. 22. §. 79. 80. Ma quel Dio che la fece palese prima ch' Ella nascesse, volle che fosse da tutti conosciuta appena morta, ed egli è il solo che sappia, come ciò avvenisse. Fra le molte persone che accorsero al suo feretro, venne pure condotta per l'altrui braccia, sostenuta da una gruccia la signora Maddalena Baccini §. 81., a cui si era da otto mesi per una caduta spezzato il collo del femore destro §. 8. Spasimante pel dolore, ed oppressa dalle stesse sue lagrime voleva gettarsi sopra il cadavere della Beata, ma trattenuta dal P. Luigi Alcantarino e dal P. D. Gaetano Laviosa, dopo lunga orazione pensò di ritornare alla sua abitazione §. 81. Non v'era giunta ancora che sentitasi rinvigorire nella persona si diede prodigiosamente a camminare, e si trovò così sana come se nulla mai avesse sofferto, che anzi a rendere più maraviglioso il prodigio, l'osso per attestato del Chirurgo se le conservò spezzato, ed ella frattanto vi si reggeva senz' altro ajuto e senza tollerare per esso difficoltà o dolore benchè minimo §. 8. La fama di questo strepitoso avvenimento si diffuse assai presto per Napoli, ed animando la fede del popolo diede in seguito luogo a quella lunga serie di miracoli, dei quali Iddio si compiacque onorare la memoria della sua Serva, e dei quali noi parleremo nel capo venturo ultimo di questa istoria. Venuta la sera del giorno sette Ottobre, e posto il cadavere di Maria Francesca per le mani del suo Confessore e dei Sacerdoti suoi amici in una

Digitized by Google

bara, circondato dai medesimi che divotamente pregavano, e dal Clero di S. Giacomo degli Spagnuoli e dal Capitolo della Cattedrale di Napoli s' avviò la divota processione alla Chiesa de' RR. Padri Alcantarini di S. Lucia del Monte, ove già era preparato a Maria Francesca un deposito incavato nel vivo sasso nella Cappella dell' Immacolata Concezione di Maria Santissima, e precisamente nel luogo bagnato tante volte dalle sue lagrime e dedicato al fervore di sue orazioni ed alle sublimi estasi. Appena uscì quel benedetto cadavere dalla casa di D. Giovanni Pessiri che una folla immensa di popolo si diede ad accompagnarlo, ed affollato si vide nelle strade finestre e terrazzi, non sentendosi per ogni dove che queste voci: ecco la Santa, sia benedetta la Serva di Dio, Maria Francesca pregate per me. Giunse così alla Chiesa, e fu provvidenza divina che si trovassero colà alcune guardie del corpo di Sua Maestà il Re di Napoli, imperciocchè il popolo che più non movea che all' impeto di sua divozione, desideroso di procacciarsi qualche cosa che le appartenesse, chi le tolse la palma, chi la corona dei fiori, chi le ritagliò l'abito, e chi le tolse i capelli. Si strinsero allora le guardie intorno a Lei, e fu trasportata in una Cappella difesa da cancelli di ferro, ed ivi si chiusero con Essa D. Pasquale Franzè il Ven. P. Bianchi ed il P. D. Gaetano Laviosa per potere così soddisfare alla divozione del popolo che porgeva loro e medaglie e corone, contento di vedersele restituite dopo che avevano toccato il di Lei corpo. Venuti finalmente gli ufficiali della Curia Arcivescovile, e fatta la giuridica ricognizione del cadavere, fu questo per le mani di D. Antonio Cervellini Confessore della Beata, e dei PP. D. Ferdinando Fillangieri Cassinese, D. Gaetano Laviosa Somasco, e del Ven. P. D. Francesco Saverio Bianchi Barnabita, riposto in una cassa di castagno, che chiusa con chiavi sigillata e riposta in altra cassa fu situata nel preparato deposito, e coperta di una lapide sepolcrale, e al lato della medesima fu scolpita in marmo la seguente iscrizione.

HIC IACET CORPUS SORORIS MARIAE FRANCISCAE DE VULNERIBUS
IESU CHRISTI TERTII ORDINIS ALCANTARENSIS
QUAE OBIIT DIE SEXTO OCTOBRIS ANNI MDCCXCI.

Molte furono le grazie, che si compiacque Iddio di concedere ad intercessione della sua Serva in questa occasione, ma

Digitized by Google

le più preziose furono quelle della conversione di molti peccatori che fu in ogni tempo l'oggetto dei suoi desiderii e di sue preghiere. §. 99.

CAPO XXXVII.

Miracoli operati da Dio dopo la morte della Beata sua serva Suor Maria Francesca a glorificazione della medesima.

Tutto quello è miracolo che avviene nella natura e ne eccede le forze o ne supera le leggi od opera in opposizione diretta delle medesime, e chi è che possa variare le leggi della natura se non quel Dio medesimo che Creatore dell'universo a lei le prescrisse? Questa è quella voce di *virtù* e di *magnificenza* di cui parla il Salmista (Ps. XXVIII. 4.) con cui l'Altissimo umilia gli empii ed esalta i Santi ed è quella con cui si compiacque di fare palese al mondo quanto cara a lui sia la sua serva e sposa Maria Francesca. Diciotto sono i portenti, che ad intercessione di lei si degnò il Signore di operare subito dopo la sua morte riportati nel sommario num. 23. Darò de' medesimi un breve ragguaglio, e chiuderò con questo la storia che presi a scrivere per dovere di gratitudine alla Beata e di ossequio a chi aveva tutto il diritto di comandarmi.

1. Suor Maria Michele de Lauro monaca professa nel monastero del SS. Rosario della diocesi di Massalubrense essendo di età poco men che decrepita, e di corpo per abitudine gravemente infermo, soffrendo una risipola maligna nel piede sinistro dal tallone e dai malleoli per la sura sino al femore, aperto in questa dai Chirurgi con replicate incisione un profondo e sinuoso ascesso, da cui scaturiva copioso e fetente marciume, peggiorando sempre il male e dando segni certi di cancrena, udita la fama della santità di Maria Francesca ed avvivata la fede nella di lei protezione, applicata appena alla parte offesa una immagine della medesima, libera si trova all'istante dall'infermità, ed in breve tempo cicatrizzate le piaghe, rende unitamente al Chirurgo e ad altri testimonii un attestato giurato della grazia ricevuta.

2. D. Anna di Aprea assalita da pertinace diarea passò ad una vera lienterìa accompagnata da una continua febbre len-

Digitized by Google

ta, ed amaciazione congiunta ad altri sintomi di pessima qualità; piena di confidenza nella Beata, applicata appena a se stessa la di lei imagine cessano al momento i sofferti malori e succede a questi repentinamente una costante e perfetta salute, come ne fanno fede oltre la sanata ed il medico altri testimonii oculari.

3. Il P. D. Giovanni Battista Terzi sacerdote professo di S. Benedetto della Congregazione di monte Oliveto risana perfettamente da una angina infiammatoria, che crudelmente gli affligeva la laringe e la faringe congiunta ad una febbre ardentissima, colla applicazione di una imagine della Beata, e ne fanno fede giurata il medico il sanato ed altri testimonii oculari.

4. D. Orsola Donzelli patendo una acrimonia umorale e questa in particolar modo scorbutica, ed essendo da cinque mesi tormentata da un tumore di pessima qualità nel malleolo esterno del piede destro con dolore spasmodico e livido colore di cute, dopo avere adoperati inutilmente i più attivi rimedii, applicato appena a se stessa un pezzetto della veste della Beata, tutta ricupera all' istante la perduta salute, siccome ne fa fede con lei il medico della cura, e altri testimonii di vista.

5. Come già si disse nel capo antecedente, a Maria Maddalena Baccini di età avanzata, franturato il collo del femore destro ed accorciata per questo notabilmente la gamba, non riuscendole per otto mesi di dare libero un passo, rivoltasi in così miserabile stato alla Beata, ed imploratane la protezione, ricuperò subito la primiera salute, riacquistando improvvisamente la facoltà di camminare senza il più piccolo segno d'imperfezione, siccome ne fanno fede unitamente alla sanata il chirurgo ed altri testimonii oculari.

6. D. Elena Trutta custodita nell'Ospitale degl' incurabili per gravissima e lunga manìa, presa fra le mani nel maggior furore del male una imagine della Beata si trovò all' istante perfettamente sana, come ne fanno giurata fede con altri testimonii oculari la madre della sanata ed il computista della casa reale e dell'Ospitale degl' Incurabili.

7. Orsola Giuseppa Farina inghiottita fortuitamente una dose di pasta vessicatoria e soffrendo pel veleno corrossivo delle cantarelle mortali dolori di viscere, ridotta agli estremi della vita ricupera in un subito piena salute con applicare a se stessa un pannolino tinto del sangue della Beata, come dimostrano con

Digitized by Google

lei e con altri testimonii oculari il medico della cura ed il padre e la madre della sanata.

8. Francesca de Martiis molestata alle estremità superiori ed inferiori da copiosa eruzione cutanea prodotta da una grave acrimonia umorale, ed afflitta oltre questo da un tumore duro che si mostrò tra il petto e la regione della stomaco con respirazione anelante e convulsioni soffocanti, ridotta al punto della morte rivoltasi ad una imagine della Beata, ed implorando il di lei patrocinio ricupera la salute, di che il medico della cura altri testimonii oculari e la stessa sanata fanno fede.

9. Essendo stata applicata una imagine di Maria Francesca a Michele Genevino, che giaceva in letto senza moto e loquela per una mortal contusione di tutto il corpo, di modo che appena dava segni di vita, con febbre ed acerbi dolori specialmente nel capo ed enorme tumefazione di basso ventre in conseguenza del danno riportato più in questa che in altre parti, si alzò immediatamente dal letto di morte affatto sano senza che rimanesse in lui il più lieve segno del male sofferto, dimodochè potè egli tornare alle solite sue fatiche nell'arte del fornajo, come dichiara con altri testimonii oculari lo stesso sanato ed il chirurgo della cura.

10. Ignazio Fusco essendo già vecchio dopo continui dolori reumatici uniti con febbre e resistenti all' azione di ogni più efficace rimedio, caduto in un pertinace male di petto, ossia tubercoli polmonari con febbre e dolore spasmodico al lato sinistro del torace, con difficile respirazione tosse violenta e sputi di materia marciosa, assalito dopo sei mesi dal singhiozzo segno non dubbio della vicina morte, rivoltosi a Maria Francesca ed applicata a se stesso una di lei imagine, libero all'istante da ogni malore, sano e salvo si solleva dal letto senza che residuo rimanga in lui del sofferto e senza l' aiuto di alcuna critica evacuazione, locchè col medico della cura e col sanato e altri testimonii oculari ampiamente dimostrasi.

11. Jacopina Brancaccio ridotta agli estremi della vita, anzi agli ultimi Sacramenti della Chiesa per varii gravissimi mali sofferti nell' utero con minaccia d' imminente cancrena, e gran profluvio di sangue di colà proveniente, per gagliarde convulsioni difficile respirazione sudore freddo piccolo polso perdita grande di forze mortali deliquii e faccia cadaverica, invocata appena la nostra Beata ed applicata a se stessa una di lei imagine, tutta ricupera al momento la primiera salute, siccome ella

Digitized by Google

stessa ed altri testimonii oculari con lei evidentemente manifestano.

12. Suor Carmina Gallo del monastero di S. Antonio di Padova quasi ottuagenaria soffrendo una dissoluzione scorbutica di umori, e per questa insanabili ulceri maligne erpetiche, che da due anni le corrodevano le parti sottoposte alla tibia destra con esiti di marcia acri e corrodenti, applicata appena a se stessa una imagine della Beata, al momento si ritrova pienamente e costantemente sana da ogni malore, siccome col chirurgo della cura ne fa fede giurata e la sanata ed altri testimonii oculari con lei.

13. D. Gaetana Fischetto dopo una pessima gravidanza ed un parto infelicissimo, tale e tanta soffrì depravazione di umori e lesione di viscere, che resi inutili per quattro mesi i più efficaci rimedii dell'arte, fu in seguito attaccata da una febbre etica con isputi marciosi dimagrazione e marasmo. Rivoltasi in questo miserabile stato alla Beata ed implorata la maravigliosa di lei intercessione, applicata a se stessa una cuffia di cui Maria Francesca faceva uso in sua vita, data per morta dai medici tutta ricuperò subitamente la perduta salute. Rianimata quindi la fede e portata la cuffia sul petto, riacquistato in larga copia il latte perduto, potè per esso copiosamente nudrire la nata bambina. Di che abbiamo testimonianza legale dalla sanata dal medico della cura e da altri testimonii oculari.

14. Suor Maria Fusco vergine consacrata a Dio fra quelle che sogliono in Napoli chiamarsi monache di casa, giacendo in letto gravemente malata di una febbre biliosa continua maligna, con dolori di ventre atrocissimi convulsioni ed altri sintomi di triste presentimento, ricevuto il Santissimo Viatico ed applicata a se stessa un'imagine della Beata, tolta si vede meravigliosamente dalle fauci di morte, e ciò comprovano oltre varj testimonii oculari la sanata ed il medico della cura.

15. D. Niccolò Toppi caduto nell'età sua di dodici anni e mezzo precipitosamente in un pozzo, invocata dalla madre di lui la prodigiosa Beata Maria Francesca e gittata nelle acque una di lei imagine, sano e salvo viene ricuperato di colà senza lesione benchè minima, tolto per le varie circostanze che accompagnarono l'avvenuto da una inevitabile morte; siccome con altri testimonii oculari attestano il preservato e la madre.

16. D. Anna Pecillo bambina di due anni era minacciata di una perpetua cecità per un grande afflusso di un'umore acre,

Digitized by Google

che tutta le rendeva mostruosamente gonfia la faccia ed in ispecial modo gli occhj, cosicchè in lei non si conosceva vestigio di palpebre. Alzate queste a forza per le altrui mani usciva dalle medesime una marciosa materia, e si scopriva nel bulbo dell'occhio ossia nell'organo della vista un vizio manifesto. Tentati in vano per lungo tempo i più efficaci rimedii, rivoltasi l'afflitta Madre al patrocinio della Beata e posta sul capo della infelicissima bambina una cuffia di quelle delle quali Suor Maria Francesca faceva uso vivendo, cessata al momento ogni specie di male, diede la figlia all'istante segni evidenti di una perfetta riacquistata vista, siccome ne fanno amplissima fede oltre la madre della sanata fanciulla il medico ed il chirurgo della cura.

Ed ecco come si compiace l'Altissimo di onorare questa sua figlia amantissima in un tempo, in cui più non ritrova nell'umiltà e nell'oscurità di lei un virtuoso ostacolo alla publicazione di sue beneficenze. Molti più sono i prodigii ed i portenti avvenuti per di lei intercessione dopo la preziosa sua morte, ma poichè ne' processi non ne sono indicati i testimonii, e si passa per brevità in silenzio la particolar descrizione, mi asterrò io pure di parlarne fedele alla legge prescrittami di non iscrivere cosa che rincontrare non si possa nei medesimi. Dopo l'ammirabile vita e preziosa morte della Beata finquì descritta giova a di lei gloria notare come nel giorno 18. Maggio dell'anno 1803. (*) per benigno decreto della Santità di PIO VII. è stata Maria Francesca delle cinque Piaghe del Nostro Signor Gesù Cristo Terziaria professa Alcantarina dichiarata Venerabile, avuto prima in considerazione il voto della S. Congregazione de' Riti e da questa il giudizio in iscritto ed in voce del Rev. D. Girolamo Napulioni Promotore della Fede. Non è possibile poi ad esprimersi adequatamente quale e quanta fosse la esultazione di tutta la città di Napoli a siffatto avviso. Il Cardinale Arcivescovo Luigi Ruffo Scilla di Calabria pieno della comune allegrezza ordinò all'istante che il Pontificio decreto venisse affisso e pubblicato a tutte le parrocchie, ed a soddisfare il sacro ed universale tripudio, ed a meritare maggiormente la continuazione de' divini favori pel felice proseguimento di detta causa, volle che nella sua Metropolitana si cantasse un solenne *Te Deum* colla esposizione del Santissimo Sacramento dell'Altare.

(*) L'autore ha creduto bene indicare il tempo, in cui scrisse la presente vita, che ha dovuto vedere la prima sua luce solamente nell'anno 1805.

Digitized by Google

Il Signore benedisse questa causa medesima, in cui veniva tanto glorificato il suo Nome, ed esaurite le più sottili ricerche e successivamente tenuti fino dal 1824. i giudizj, come si appellano, *preliminari* e *preparatorii*, due decreti del regnante Pontefice GREGORIO XVI. de' 12. Febbrajo 1832. e de' 28. Decembre 1839., comprovarono il primo le virtù eroiche della Ven. Maria Francesca delle cinque Piaghe di N. S. Terziaria Alcantarina, l'altro la verità indubitabile e l'eccellenza de' due miracoli da noi distinti fra i molti che si operarono ad intercessione di lei, finchè un terzo decreto di N. S. delli 20. Aprile 1840. stabilì potersi procedere alla solenne Beatificazione che oggi celebriamo della Beata. Tante opere di sovraumano potere che nella vita e dopo la morte di lei si ammirarono, e con tanto sottile inquisizione comprovate, sono al certo di grato conforto a' fedeli, di acuto stimolo all' imitazione di sì esimj meriti, di dolce speranza a conseguirne quandoche sia il premio immortale, e ne sarà vieppiù commossa la cristiana pietà, se come è desiderio e voto de' buoni, quella che oggi veneriamo Beata sia un giorno dall' oracolo dell' Apostolica voce ascritta a' gloriosi fasti de' Santi.

Digitized by Google

MIRACOLO I.

Fra i molti portenti operati ad intercessione della B. Maria Francesca notevolissimi sono, e degni di avere in queste carte particolar menzione i due che la S. Congregazione de' Riti ed il supremo oracolo del Romano Pontefice hanno approvato.

Una grave ottalmia viziò nell' anno 1792. l'occhio sinistro di Marco Donato De-Mase la quale dando al medesimo acerbi dolori e vincendo i primi rimedj, richiese i più valenti soccorsi dell' arte salutare. Questi vennero adoperati in gran copia ed interni ed esterni e per lo spazio di tre mesi ma invano, anzi con accrescimento di quelle maligne infezioni, che deformato al tutto il bulbo dell'occhio, mutato il colore, ed erosa la palpebra condussero il misero a dover perdere il lume. Alla cecità dell' uno si aggiunse poco dopo quella dell' altr' occhio, che obbligando il De-Mase a venir guidato per mano, lo tenne in sì compassionevole oscurità tre anni e otto mesi. Viveva egli sovvenuto dall' altrui pietà, quando udendo che si avvicinava il quarto anniversario della morte della B. Maria Francesca, entrò in isperanza che la pietà celeste pei meriti di lei lo avrebbe anche più largamente soccorso. Si reca pertanto in tal giorno al sepolcro di Lei, lo bagna di dirotte lagrime, indi alla stanza ove la medesima aveva abitato, rinnova le lagrime e le infuocate preghiere a conseguire salute, ed ottiene dal sacerdote Pessiri che gli sia applicata agli occhi una cuffia di cui usò già la Beata. Al toccare la preziosa reliquia ecco cadergli le squame dagli occhi, restituirglisi intera la vista, da poter discernere e distinguere quanti oggetti in quella stanza si comprendeano, da poter dare liberi e sciolti i suoi passi. Di più ancora essendo egli prima orefice, esercitò poi fino alla morte un arte che maggior nitidezza di vista dimanda, cioè quella di giojelliere. Così l' efficacia della nostra Beata restituì nella sua integrità l' organo della perduta visione, aprì la via a'raggi luminosi, e ciò, al dire del risanato de'testimonii e del medico, in minor tempo che a narrarlo richiedesi.

Digitized by Google

MIRACOLO II.

Altro prodigio singolarissimo ad intercessione della B. Maria Francesca operato richiamò la perduta forza di Salvatore de Luna, ministro famigliare del Napoletano Principe di Butera, e rivolse in gioja il lutto profondo dell' infelice sua casa. Oppresso egli da irreparabile emiplegia e da spasimo cinico, privo di favella privo di senso ai lati e ridotto all' immobilità di un tronco, non altro mancava se non che chiudesse colla morte uno stato di vita sì rassomigliante alla morte medesima. La desolata consorte invocò colle lagrime le cure di varj medici; questi stretti insieme a consiglio divisarono e porsero le più efficaci, vi si adoperò lo stesso medico Regio Domenico Cotugno, ma il male vieppiù aggravandosi deluse ogni loro potere, e tolse anche quella speranza estrema che ne' più luttuosi casi non ci abbandona. Se non che le speranze che al cielo si volgono non han confine, e mosso da questo spirito un sacerdote Gaetano Cangiano pregò l'altro sacerdote Pessiri di venire in ajuto a tante infermità con alcuna reliquia da lui conservata o colla imagine di Maria Francesca. Accorse il Pessiri, recitò cogli astanti alcune preghiere ed applicò la sacra imagine della Beata alle perdute membra di Salvatore de Luna. Ciò fatto appena, ecco scorrere per tutto il corpo dell' infermo l' insperato e primiero vigor di salute, ridonarglisi quasi da incognita mano l' integrità delle forze, sciogliersi il torpore e l'impedimento delle sue membra: eccolo già sorgere, lasciare prestamente il letto del suo dolore, muovere spediti i passi spedita la voce, agili le mani scrivere colla penna il suo nome e pienamente ritornato ad ogni senso ed azione di uomo sanissimo, talchè niun indizio quantunque lieve dalla passata infermità rimanesse. Di questa perfetta ed istantanea sanazione abbiamo oltre la testimonianza di quello in cui fù si felicemente compita, anche quella di molti presenti al fatto talchè non insorga alcun dubbio, che un rimedio in apparenza sì tenue, e che all' umano orgoglio sarebbe forse stato in dispregio, pure valse nella onnipotente mano di Dio assai più che ogni prova della sapienza dell' uomo e valse ad esaltare la Beata sì umile agli occhi del mondo, e sì grande al cospetto di Dio.

FINE.

Digitized by Google

PROTESTA

Quanto è stato fin quì descritto sulla vita e sui miracoli della B. Maria Francesca delle Cinque Piaghe di N. S. Terziaria Alcantarina s' intende accordarsi pienamente a' Ven. Decreti della Sa. Me. di Urbano VIII. e sottoporsi al giudizio infallibile della S. Romana Chiesa.

527042

Digitized by Google

INDICE

DELLA PRESENTE VITA

Digitized by Google

527042

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

Petrus Can. Minetti S. R. C. Assessor.

REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. M.

REIMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Colossen.
Vicesgerens.

Digitized by Google